

Sensazionale dichiarazione del Pubblico Ministero al processo De Lorenzo - «Espresso»

Tutte verità le rivelazioni sul colpo di stato del '64

A pagina 5



ALOJA: le «liste nere» sono passate dal SIFAR al SID?



MORO: De Lorenzo dice di averlo informato nel luglio '64

Domani e martedì i giornali non escono

L'Unità riprenderà le pubblicazioni mercoledì 27

Buon Natale ai nostri lettori

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



«Johnson non ti vogliamo»: migliaia di lavoratori e giovani romani manifestano sino a notte in tutto il centro della città

Non ha osato attraversare Roma

Un elicottero blindato della VI flotta USA ha trasportato il presidente americano da Ciampino nella tenuta di Saragat a Castelporziano e poi in Vaticano - Johnson è ripartito dopo quattro ore - Un incredibile schieramento di polizia e carabinieri non riesce a contenere la collera dei manifestanti - Provocatorio arrivo di centinaia di marines da Napoli

Divieto di sosta

DUNQUE è arrivato e se ne è riandato. Meglio così. Non era il posto suo, la Roma di ieri e di oggi. Devono averlo capito i suoi consiglieri, italiani e americani. Tanto è vero che Johnson, nelle poche ore in cui, si fa per dire, «è stato a Roma», a Roma non c'è stato affatto. Le ha volato sopra, con un elicottero, trasferendosi da un aeroporto militare al chiuso recinto di Castelporziano e di qui al chiosissimo recinto del Vaticano. Roma l'ha vista dall'alto, piena di luci. Non ha visto i manifesti che parlavano di lui, non ha udito le grida dei ragazzi e degli operai che manifestavano in pieno centro. Non ha visto le migliaia di carabinieri dall'aria irritata che piantonavano in lungo e in largo tutti i punti «neuralgici» della città, avevano fatto il deserto attorno all'ambasciata americana, circondavano gli enormi spazi vuoti di Ciampino e Fiumicino. Johnson, in questa breve visita in una di quelle che egli considera una sua instabile provincia, ha visto - come gli deve capitare spesso ormai quando si muove - qualche schiena curva, molte guardie e soprattutto moltissimi suoi personali «gorilla». Ma le vie del centro di Roma non le ha attraversate: e non solo a causa del traffico, riteniamo. Ma se Johnson non s'è fidato dei passanti romani, non s'è fidato neppure dell'aeronautica italiana. E per i suoi movimenti «a Roma» s'è fatto venire appositamente da Napoli un elicottero della VI Flotta.

E questo sarebbe il capo di una «grande nazione amica» come ha scritto reverente il Popolo scongiurando i romani ad accoglierlo «almeno» con la stessa cortesia che fu riservata a Podgorini? Infelice accostamento: non è l'URSS che sta tentando di assassinare il Vietnam, ma l'America di Johnson. E dunque se Roma ha voltato le spalle a Johnson e costui s'è rintanato dietro robusti ripari, non è stato per mancanza di «cortesia». Ma perché se Johnson avesse osato mostrare in pubblico la sua grinta a Roma, il ricordo delle accoglienze riservate al suo vice, Humphrey, sarebbe impallidito. Roma sarà «scettica», come si dice: ma sa distinguere un ospite da un altro, un amico da un padrone, una persona pacifica da un «killer».

E DUNQUE ha fatto bene Johnson a voler guardare Roma dall'alto e dal chiuso. Erano appena di ventiquattro ore prima le sue dichiarazioni galvanizzanti ai piloti americani che dalla Thailandia partono ogni giorno per bombardare il Vietnam. A costoro Johnson s'era rivolto elogiandoli come «un pugno di uomini che sono in grado di tenere sottomessa qualcosa come settecentomila vietnamiti». E' il linguaggio di un gangster, non di un uomo di Stato.

NON SAPPIAMO ancora se, nei colloqui avuti con i due capi di Stato che ha visto a Roma, Paolo VI e Saragat, si è parlato di vera pace o di qualcos'altro. Ma viste le dichiarazioni thailandesi da cui il presidente americano si era fatto precedere, viste le dichiarazioni rilasciate al suo arrivo a Ciampino in onore dei suoi «marines» (secondo Johnson combattono «per noi»), c'è da dubitare che i colloqui in Vaticano e a Castelporziano possano avere avuto per oggetto le condizioni per una vera pace.

Queste condizioni, si sa, poggiano innanzitutto sulla cessazione dei bombardamenti. La guerra nasce da lì. E dunque, nessuno pensi di poter essere creduto se prima non avrà provato di aver detto a Johnson ciò che ormai gli dicono sempre più americani, sempre più europei, sempre più asiatici, sempre più africani. La pace non riposa sulle frasi. Essa è legata a una sola condizione: che gli americani cessino i bombardamenti. Se si ha la forza di saper dire questo anche in faccia a Johnson si fa politica, si giova alla pace. Altrimenti si consumano parole: e parole vuote, per alte che siano.

Maurizio Ferrara



Così il centro di Roma, migliaia di cittadini contro Johnson con le insegne del Vietnam eroico

A Castelporziano protetto da migliaia di poliziotti

L'incontro con Saragat nel chiuso della riserva

Poi sempre nell'elicottero blindato il presidente americano si è recato in Vaticano da Paolo VI

Johnson è sbarcato a Ciampino e per prima cosa ha magnificato le imprese del corpo di spedizione americano nel Vietnam: «Ho visto i forti e chiari visi dei giovani americani che sono costretti a passare una parte della loro giovinezza in guerra per cercare una pace per noi». Poi ha avuto un incontro «particolarmente cordiale» con Saragat e con Moro e Fanfani nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Qui ha rispolverato la tesi che Hanoi non vuole il negoziato e che egli attende un gesto di «reciprocità» prima di ordinare la cessazione dei bombardamenti: condizione che è universalmente

considerata come improponibile a un paese che è vittima di un'aggressione. Infine Johnson ha presentato, senza il minimo ritugio, il successivo colloquio con Paolo VI come un avallo alla sua politica. Ha detto anche una ignobile bugia: ha detto che i partigiani fatti prigionieri vengono trattati umanamente come se non circolassero sui giornali di tutto il mondo foto e documenti di esecuzioni sommarie, decapitazioni e torture.

(A PAGINA 3)

E' stato il viaggio della paura. Il Boeing di Johnson ha preso terra alle 18.55 sulla pista di Ciampino ed è ripartito quattro ore dopo dallo stesso aeroporto. Ha atterrato in una città praticamente in stato d'assedio, le vie consolari e il centro presidiate da migliaia di poliziotti e carabinieri. Un arrivo furtivo, ultrasegreto e ultraprotetto: come se il presidente degli Stati Uniti fosse arrivato in un paese nemico, come se questa sosta romana fosse la sosta vietnamita della notte scorsa, nella superprotetta base statunitense di Can Ranh. Perché l'Italia è un paese nemico del popolo vietnamita, nemico degli assassini. Lo stavano gridando al centro di Roma migliaia di persone, proprio mentre l'aereo presidenziale si arrestava dinanzi al box degli arrivi. Migliaia di giovani, ragazze, lavoratori e democratici di tutti i partiti, con bandiere vietcong, striscioni e cartelli, che da oltre un'ora stavano tenendo le vie del centro cittadino - da piazza di Spagna al Tritone, da piazza Barberini a via Veneto.

Johnson è sceso dal suo aereo dalla scaletta anteriore: era vestito di nero, con una camicia bianca e una cravatta scura, il soprabito gettato sul braccio destro. Il volto teso, serio. Ha percorso a piedi pochi metri del piazzale, ha stretto due o tre mani ed è salito su un'altra scaletta quella dell'elicottero blindato della marina americana che ha immediatamente decollato, diretto verso la tenuta di Castel Porziano dove Saragat stava aspettando. Ad attendere Johnson per dargli il benvenuto sul territorio italiano erano il prefetto di Roma Adamo, il capo della polizia Vicari, il capocerimoniale del Quirinale Corrias, monsieur Benelli della Segreteria di Stato del Vaticano. Un arrivo furtivo, abbiamo detto: l'arrivo di chi ha paura.

Sin da ieri mattina, da quando il Boeing di Johnson («Angelo azzurro», si chiama; è lo stesso col quale Kennedy atterrò a Dallas il giorno in cui lo assassinarono) aveva decollato da Karachi, si era persa ogni traccia del volo. «Destinazione ignota» era stato comunicato. Ancora pochi minuti prima dell'atterraggio a Ciampino neppure la polizia italiana sapeva se Johnson sarebbe atterrato a Ciampino o a Fiumicino. Per non sbagliare, ambedue gli aeroporti erano presidiate da centinaia di poliziotti e carabinieri. Alle ore 17.15 la Questura di Roma ha così risposto ad una nostra telefonata: «Abbiamo rinforzato i servizi d'ordine pubblico. Ma dell'arrivo non sappiamo nulla». Alla stessa ora, l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ci rispondeva: «Dell'arrivo del presidente Johnson non ci risulta, ufficialmente, nulla». Persino il telegiornale delle 17.30 non dare alcuna notizia dell'imminente arrivo del presidente americano. Ma i romani sperano.

Sin dalla tarda mattinata, mentre ancora l'Angelo azzurro volava a migliaia di chilometri di distanza, la città si è tappezzata di manifesti («Johnson, vattene. Natale non è il tuo giorno, il 1968 (Segue a pagina 8)»

Da tutta Italia: «Johnson vattene!»

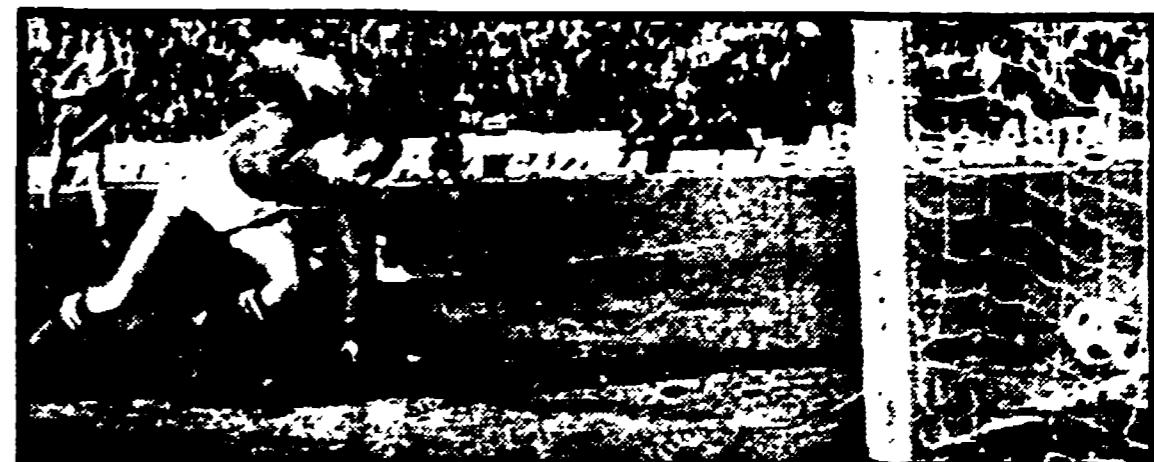
E' esplosa in tutta Italia e sempre più si estende la protesta popolare contro la provocatoria visita del presidente degli Stati Uniti nel nostro Paese. Fin da ieri mattina manifestazioni, cortei, comizi unitari hanno caratterizzato le principali città che hanno visto scendere in piazza operai, contadini giunti dalla provincia, cittadini d'ogni condizione, giovani e studenti. Centinaia di cartelli esprimevano l'indignazione delle masse popolari contro Johnson, la condanna all'aggressione imperialista, e rinnovavano la richiesta della cessazione incondizionata dei bombardamenti americani, di pace e libertà per l'eroico popolo del Vietnam (A PAGINA 2)



CITTA' DEL VATICANO - Johnson scende dall'elicottero della VI Flotta Usa che l'ha portato nel corile di San Damaso, per l'incontro con Paolo VI. Johnson non ha, praticamente, messo piede a Roma nella sua sosta di quattro ore; nei suoi rapidissimi spostamenti ha usato l'elicottero blindato

Italia-Svizzera 4-0

I servizi nella pagina sportiva



I COLONNELLI DI ATENE ANNUNCIANO UNA AMNISTIA MA DISCRIMINANO I COMUNISTI

A pagina 16

LE RADICI DEL NATALE

Presepì Alberi Conti in banca Tredicesime

A pagina 6

Settimana italiana

Da Torino a Gavorrano con austerità

Abbiamo ormai alla sommità dell'Amministrazione un personale politico «manageriale»... I ministri si vergognano di parlar semplice...

«vertice» della maggioranza e dei ministri finanziari per riesaminare la spesa pubblica... Si vede che «l'infondamento del governo»...

Giunto a Roma alle 18,55 (ne è ripartito quattro ore dopo) Johnson ha presentato subito il suo biglietto da visita...



SARAGAT

che riveste di orpelli tecnologici e di previsioni astratte le determinazioni spontanee dell'economia di mercato...

«Presidente della Montedison. Come è noto Saragat usa prodigare al paese più «consigli» di quanti la sua carica effettivamente gli richieda...

La stessa linea Johnson ha esposto al Papa. Poiché il Papa ha fatto il possibile per ottenere un avallo di Paolo VI alla politica americana...

La trattativa conferma la giustezza della richiesta

Ci sono i soldi per pensioni pari all'80% del salario

Un comunicato della CGIL: i lavoratori dipendenti pagano quanto basta per avere pensioni decenti - Richiesta la separazione del Fondo sociale dalle gestioni contributive

Sulle trattative governo-sindacati per la riforma e l'aumento delle pensioni, aggiornate al primo di gennaio dopo l'incontro di venerdì sera...

«Perché il fatto non sussiste» Assolto il compagno Meoni ex vice sindaco di Siena

«Perché il fatto non sussiste» Assolto il compagno Meoni ex vice sindaco di Siena. Era stato accusato di interesse privato in atti di ufficio...

Table with 2 columns: Location and Lottery numbers. Includes sections for Estrazioni del Lotto and ENALOTTO.

Dalla nostra redazione. Assolto perché il fatto non sussiste? Il Tribunale di Siena ha emesso ieri nei confronti del compagno Meoni...

«Perché il fatto non sussiste» Assolto il compagno Meoni ex vice sindaco di Siena. Era stato accusato di interesse privato in atti di ufficio...

ENALOTTO: al quattro vincitori con punti da spartire...

Il centro dello scontro sulle pensioni, quindi, continua ad essere...

Il processo, al quale hanno preso parte ben ventisei testimoni, non è emerso nulla che potesse accusare il compagno Meoni...

ENALOTTO: al quattro vincitori con punti da spartire...

Il centro dello scontro sulle pensioni, quindi, continua ad essere...

Il processo, al quale hanno preso parte ben ventisei testimoni, non è emerso nulla che potesse accusare il compagno Meoni...

Johnson presenta l'incontro con Paolo VI come l'avallo alla sua politica

Il presidente USA esalta il corpo di spedizione americano nel Vietnam - Gli incontri con Saragat, Moro e Fanfani

Da Firenze: «La sua presenza non è gradita»

Lettera a Johnson dal comitato fiorentino per la pace e la libertà nel Vietnam

Il Comitato fiorentino per la pace e la libertà nel Vietnam, di cui fanno parte Enzo Enrico Agnoletti del PSU e il cattolico Gianni Giovannini ha inviato al presidente Johnson la seguente lettera: «Nel momento in cui ella mette piede nel nostro paese, la vigilia di Natale, forse per cercare consensi alla sua nuova proposta di «pace»...

Questo è stato l'inizio, l'introduzione al colloquio con Saragat «particolarmente cordiale» - riferiscono le agenzie - e all'incontro con Moro e Fanfani, presente il capo dello Stato...

L'indignazione delle masse popolari, democratiche e di pace del nostro paese è esplosa ieri, appena si è diffusa la notizia dell'arrivo di Johnson a Roma, in decine di manifestazioni di condanna all'aggressione imperialista, per la cessazione dei bombardamenti americani...

Rozzo tentativo di trovare una copertura all'aggressione

Grande manifestazione a Modena In corteo per le vie di Genova



Un momento della manifestazione che si è svolta a Modena.

Da tutta Italia la protesta popolare

In centinaia di cartelli: «Johnson, vattene! Il Natale non è il tuo giorno» - Telegrammi, appelli, ordini del giorno, volantini e manifesti - Appello dei medici di Forlì per la raccolta di sangue per il Vietnam

«Quel senso di solidarietà umana - scrive la rivista - che ha fatto sì che i quaccheri degli Stati Uniti organizzassero una nave per il Vietnam del Nord, per portare medicinali alle vittime innocenti della grande barbarie dell'uomo, la guerra: che ha fatto sorgere in Francia...

«Quel senso di solidarietà umana - scrive la rivista - che ha fatto sì che i quaccheri degli Stati Uniti organizzassero una nave per il Vietnam del Nord, per portare medicinali alle vittime innocenti della grande barbarie dell'uomo, la guerra: che ha fatto sorgere in Francia...

La rivista «Settegiorni» per la raccolta di sangue per il Vietnam

La rivista Settegiorni, di orientamento cattolico, pubblica nel suo ultimo numero la notizia dell'iniziativa del Comitato di assistenza sanitaria per il popolo del Vietnam e del Comitato nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam per la raccolta di sangue a favore delle vittime dei bombardamenti...

Autostrade: sciopero dal 27 al 30 dicembre

Confermato lo sciopero dei dipendenti dell'ANAS per i giorni 27, 28, 29 e 30. Lo sciopero si rende necessario perché lo schema di legge per l'ampliamento degli organici non ha avuto ancora il parere dei ministri del Tesoro e della Riforma. Gli organici dell'ANAS sono ancora gli stessi del 1961, quando la rete stradale era di km. 30.000 e le autostrade quasi inesistenti. Oggi si registra un aumento del 48 per cento della rete stradale, del 200 per cento dei lavori pubblici e delle autostrade: l'impendio per le autostrade: il numero dei lavoratori è sempre quello di sei anni addietro.

Advertisement for Molinari Sambuca extra, featuring a bottle image and text about the product and agency.

La rivista «Settegiorni» per la raccolta di sangue per il Vietnam

La rivista Settegiorni, di orientamento cattolico, pubblica nel suo ultimo numero la notizia dell'iniziativa del Comitato di assistenza sanitaria per il popolo del Vietnam e del Comitato nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam per la raccolta di sangue a favore delle vittime dei bombardamenti...

Autostrade: sciopero dal 27 al 30 dicembre

Confermato lo sciopero dei dipendenti dell'ANAS per i giorni 27, 28, 29 e 30. Lo sciopero si rende necessario perché lo schema di legge per l'ampliamento degli organici non ha avuto ancora il parere dei ministri del Tesoro e della Riforma. Gli organici dell'ANAS sono ancora gli stessi del 1961, quando la rete stradale era di km. 30.000 e le autostrade quasi inesistenti. Oggi si registra un aumento del 48 per cento della rete stradale, del 200 per cento dei lavori pubblici e delle autostrade: l'impendio per le autostrade: il numero dei lavoratori è sempre quello di sei anni addietro.

Advertisement for Asti Cora sparkling wine, featuring a bottle image and text about the product.

Autostrade: sciopero dal 27 al 30 dicembre

Confermato lo sciopero dei dipendenti dell'ANAS per i giorni 27, 28, 29 e 30. Lo sciopero si rende necessario perché lo schema di legge per l'ampliamento degli organici non ha avuto ancora il parere dei ministri del Tesoro e della Riforma. Gli organici dell'ANAS sono ancora gli stessi del 1961, quando la rete stradale era di km. 30.000 e le autostrade quasi inesistenti. Oggi si registra un aumento del 48 per cento della rete stradale, del 200 per cento dei lavori pubblici e delle autostrade: l'impendio per le autostrade: il numero dei lavoratori è sempre quello di sei anni addietro.

Advertisement for Asti Cora sparkling wine, featuring a bottle image and text about the product.

Autostrade: sciopero dal 27 al 30 dicembre

Confermato lo sciopero dei dipendenti dell'ANAS per i giorni 27, 28, 29 e 30. Lo sciopero si rende necessario perché lo schema di legge per l'ampliamento degli organici non ha avuto ancora il parere dei ministri del Tesoro e della Riforma. Gli organici dell'ANAS sono ancora gli stessi del 1961, quando la rete stradale era di km. 30.000 e le autostrade quasi inesistenti. Oggi si registra un aumento del 48 per cento della rete stradale, del 200 per cento dei lavori pubblici e delle autostrade: l'impendio per le autostrade: il numero dei lavoratori è sempre quello di sei anni addietro.

Advertisement for Asti Cora sparkling wine, featuring a bottle image and text about the product.

Autostrade: sciopero dal 27 al 30 dicembre

Confermato lo sciopero dei dipendenti dell'ANAS per i giorni 27, 28, 29 e 30. Lo sciopero si rende necessario perché lo schema di legge per l'ampliamento degli organici non ha avuto ancora il parere dei ministri del Tesoro e della Riforma. Gli organici dell'ANAS sono ancora gli stessi del 1961, quando la rete stradale era di km. 30.000 e le autostrade quasi inesistenti. Oggi si registra un aumento del 48 per cento della rete stradale, del 200 per cento dei lavori pubblici e delle autostrade: l'impendio per le autostrade: il numero dei lavoratori è sempre quello di sei anni addietro.

Advertisement for Asti Cora sparkling wine, featuring a bottle image and text about the product.

Autostrade: sciopero dal 27 al 30 dicembre

Confermato lo sciopero dei dipendenti dell'ANAS per i giorni 27, 28, 29 e 30. Lo sciopero si rende necessario perché lo schema di legge per l'ampliamento degli organici non ha avuto ancora il parere dei ministri del Tesoro e della Riforma. Gli organici dell'ANAS sono ancora gli stessi del 1961, quando la rete stradale era di km. 30.000 e le autostrade quasi inesistenti. Oggi si registra un aumento del 48 per cento della rete stradale, del 200 per cento dei lavori pubblici e delle autostrade: l'impendio per le autostrade: il numero dei lavoratori è sempre quello di sei anni addietro.

Advertisement for Asti Cora sparkling wine, featuring a bottle image and text about the product.

CONVERSAZIONI DOMENICALI

Cosa insegna il nuovo divertimento lanciato in USA

Il gioco delle carriere

Si può scegliere fra la fama, la felicità e i dollari - Ma per «conseguire il successo» (come dicono le istruzioni) servono i quattrini

In questo ennesimo Natale dei consumi, rischiarato dalle luminarie al neon dei «persuasori occulti», è arrivato, fresco fresco dagli Stati Uniti, il più aggiornati negozio di giochi di «mercato delle carriere». Fratello del «monopoli» che andò di moda parecchi anni fa, anche questo nuovo gioco — destinato ai piccoli, ma buono anche per gli adulti — si presenta a tutta prima come una inoffensiva variazione del familiare «gioco dell'oca»: il tradizionale cartellone, la solita coppia di dadi, le pedine necessarie per segnare i progressi dei giocatori nei «giri». Ma ecco che un fiavante pacchetto di dollari, in biglietti di taglio diverso, trionfalmente collocate al centro della scatola, ci dice subito che dal tranquillo, patriarcale mondo del «gioco dell'oca» siamo passati alla convulsa e rutilante civiltà dei consumi.

Il «gioco delle carriere», infatti, è decisamente moderno: lo testimonia il fatto che una delle possibili carriere è quella dell'astronauta. Il libretto delle istruzioni ci introduce subito nel clima: scopo del gioco, «la fama, la felicità, il successo». Ma — «proprio come nella realtà», si precisa — ciascuno è libero di stabilire la propria, personale «formula del successo», puntando su tre elementi: il denaro, la fama, la felicità. Tra questi tre elementi, ogni giocatore fissa la proporzione che più gli aggrada: tanto di questo, tanto di quello. Alla fine vince chi è riuscito, rispettando tutte le condizioni, a raggiungere il «punto di partenza» (il «gioco delle carriere», infatti, è fertile di esperienze). Guadagnare punti nel campo della fama, o ancora peggio, in quello della felicità, è piuttosto difficile: i dollari, invece, entrano in cassa ad ogni pie' sospinto. Uno dei punteggi più alti, nel campo della fama (potevamente simboleggiata da un cuore), lo si raggiunge, ad esempio, scoprendo «il segreto del chiaro di luna»: cosa estremamente vaga, per possedere la quale bisogna salire su un'astronave, superare mille difficoltà ed entrare in orbita. E si tratta, comunque, di un punteggio misero in relazione agli obiettivi.

D'altra parte, continuando a giocare, ci si accorge che il denaro è da ogni punto di vista l'elemento decisivo: può comprare tutto e quindi, serve a superare tutti gli ostacoli. Chi ne accumula un po', può riuscire ad acquistare anche fama e felicità. Basta procurarsi, ad esempio, un'automobile nuova o uno yacht per poter segnare punti nella casella della felicità: e il punteggio aumenta in proporzione al prezzo della macchina o della «barca» — «proprio come nella realtà» della civiltà dei consumi. Col denaro, ovviamente, si può comprare anche la fama: basta farsi costruire una statua al proprio paese natale (e anche qui, la fama aumenta in proporzione al prezzo della statua) o pagarsi alcune tappe della carriera politica. Col denaro si possono anche acquistare i vantaggi degli altri e si possono cacciare via gli avversari dai posti che occupano.

Col denaro, infine, ci si può liberare dalle più gravi penalità stabilite dal «gioco»: la detenzia in ospedale (ma le cure sono molto costose) e dal soggiorno forzato sulla panchina del parco, che equivale alla disoccupazione: ci si compra un «vestito nuovo» e si è pronti per iniziare altre carriere, ripartendo da zero.

Non siamo più al ristretto orizzonte di «monopoli», che contemplava soltanto il mondo degli affari e le speculazioni in Borsa: qui, la Borsa ha un ruolo del tutto secondario — è solo una casella tra le tante. Qui si compra e si vende tutto in tutti i campi: si può speculare quando e come si vuole; non sono più radure nella

VIAGGIO NELLA BUIA EUROPA DEGLI EMIGRANTI SVIZZERA

«Perché non si sentono uguali a noi?»

Riunione di fine d'anno per gli edili di Nardò — Un'inchiesta svizzera sull'emigrazione — I mestieri «vili» e gli stranieri — Perché sarà bocciato il referendum — Tremila miliardi necessari per dare case, asili, scuole, ritrovi a un milione di stranieri — Perché non si ribellano? — «In Italia, paesano, in Italia...»

Dall'autarchia all'austerità



SE TU MANGI TROPPO DERUBI LA PATRIA

Preparata per la Germania di Bonn dal nazista Trettner

Operazione «dà un pugno e prendi»: piano nazi per una nuova guerra lampo

Attacco alla RDT e alla Cecoslovacchia - In due giorni verrebbero spostate le frontiere di 120 chilometri verso Est - La copertura alle spalle delle truppe NATO - Documentata conferenza stampa a Berlino democratica

Nostro servizio BERLINO, dicembre. Un gruppo di studio strategico del quartier generale della Bundeswehr, del quale fa parte, fra gli altri, lo stesso ispettore generale dell'Armata tedesca occidentale, l'ex generale hitleriano Trettner, prendendo ad esempio l'aggressione di Israele contro i paesi arabi, ha sviluppato un progetto denominato «Faustjanderunternehmen» («dà un pugno e prendi») da realizzarsi nel Centro Europa.

Lo ha rivelato, ed ampiamente illustrato e documentato, il professor Albert Norden, in una conferenza alla stampa internazionale tenuta il 18 dicembre a Berlino nella sede del Consiglio nazionale del Fronte nazionale della Repubblica democratica tedesca. Questo progetto, approvato il 5 dicembre scorso dal gabinetto Kiesinger, parte dalla condizione che una guerra lampo porterebbe al conseguimento di concreti vantaggi politici

a basso prezzo, senza nemmeno suscitare il discredito dovuto all'opinione pubblica mondiale. Se si presenta l'aggressione come una misura preventiva resa necessaria da atteggiamenti ostili e minacciosi nei confronti della Repubblica federale tedesca. Il piano della Bundeswehr, secondo la fonte citata, si propone di spostare in avanti di 120 chilometri, in 48 ore, tutto l'arco delle frontiere con la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica popolare cecoslovacca, facendoli penetrare in profondità un cuneo corazzato protetto alle spalle dal dispositivo della NATO. Cambiare in un colpo lo status quo dell'Europa centrale a favore della Germania di Bonn: questo, in sintesi, l'obiettivo immediato del piano di guerra lampo. Con l'Approccio di questo progetto, il gabinetto Kiesinger ha dato immediate disposizioni affinché la Bundeswehr venga addebitata a questo tipo di guerra.

In questo quadro, i dieci squadroni di aviogetti Starfighter che erano così suddivisi: 5 squadroni attrezzati con armi convenzionali e 5 con ordigni nucleari, sono stati convertiti, nel senso che tutti e dieci gli squadroni sono pronti a intervenire con armi convenzionali, mentre sette squadroni sono ambivalenti. Sempre secondo le illustrazioni date dal professor Norden e riportate anche dal Neues Deutschland il piano contempla la mobilitazione di un milione di uomini per costituire una armata adeguata non soltanto a sferrare il colpo, ma anche a premere sulle successive trattative o, se del caso, a procedere nella ulteriore escalation. E' stata messa in rilievo la perfetta collimazione dei piani aggressivi di Bonn con la direttiva MC-143 elaborata ultimamente dal Consiglio della NATO, concernente l'impiego coordinato di armi convenzionali e di armi atomiche tattiche. La parte del piano riguarda

Dal nostro inviato

III ZURIGO, dicembre. La riunione s'è tenuta sul retro d'una trattoria, a una quarantina di chilometri da qui. Non era proprio un ricevimento, piuttosto, nelle intenzioni, una festa, in definitiva un incontro tra sconosciuti. Insomma, il sindacato degli edili ELEL (o SBHV secondo la sigla tedesca) raccoglie l'adesione del 60% dei muratori italiani ed è questo — certo il risultato positivo di una politica per la quale si adoperano italiani e svizzeri. Così l'ELEL ha incaricato due sindacalisti di origine italiana di andare a salutare i suoi iscritti prima che partano per il paese a trascorrere le feste. Una grossa fatica per quei due che devono partecipare almeno a due riunioni al giorno e bere bicchieri di birra e far discorsi e sentire sempre le stesse obiezioni, ma anche una misera iniziativa se si tiene conto che queste «feste» sono l'unico incontro che durante l'anno hanno avuto gli iscritti italiani dell'ELEL e dirigenti sindacali.

Così davanti a me si svolge un dialogo fra sorelli («fra i dialoganti il segretario locale del sindacato presiede con aria intontita che non capisce una sola parola di italiano; gli uni parlano di politica generale, gli altri chiedono: che fate per noi?»). Siete voi stessi il sindacato? rispondono i primi. — Voi state con i padroni? — ribattono gli italiani (e si riferiscono agli accordi della «pace del lavoro» che vigono ormai da trenta anni in Svizzera).

Io sono seduto — col mio bicchiere di birra che non ho alcuna voglia di bere — in mezzo a un gruppo di «paesani». Sicuro. Loro sono di Nardò, a una ventina di chilometri dal mio paese, siamo «a tacca» tutti, dunque, e il dialetto ci unisce come un legame di sangue, come avessimo giocato a piastrelle sulla stessa strada, nella stessa rosa, e non importa se lo sono più vecchio di loro, e non importa se sono giornalista e non muratore.

— Scrivi, paesano, scrivi. Lo sai che dobbiamo lavorare anche sotto l'acqua? Il contratto dice che è il padrone che deve coprire la sua parte. E ci fanno mettere le firme. Se non ci volete stare, andatevene, dicono.

— Siete voi stessi il sindacato? rispondono i primi. — Voi state con i padroni? — ribattono gli italiani (e si riferiscono agli accordi della «pace del lavoro» che vigono ormai da trenta anni in Svizzera).

Io sono seduto — col mio bicchiere di birra che non ho alcuna voglia di bere — in mezzo a un gruppo di «paesani». Sicuro. Loro sono di Nardò, a una ventina di chilometri dal mio paese, siamo «a tacca» tutti, dunque, e il dialetto ci unisce come un legame di sangue, come avessimo giocato a piastrelle sulla stessa strada, nella stessa rosa, e non importa se lo sono più vecchio di loro, e non importa se sono giornalista e non muratore.

Ho sfogliato le schede di una recente inchiesta svolta fra 1000 italiane emigrate in Svizzera: il 98 per cento denunciava come il loro presente più assillante quello di trovarsi in patria (a patto di trovare lavoro). Una operaia lombarda emigrata da 20 anni a Solothurn, sposata e con due figli presso di sé (quindi in condizioni privilegiate) risponde alla domanda sui suoi propositi: «di finire, ma non sempre la vita dell'emigrante». Ma dunque non ci si può proprio stare in questo paese?

Scorro ancora un'inchiesta svizzera assai minuziosa sui problemi d'adattamento di soggetti italiani a Zurigo: «Gli italiani credono in generale che gli svizzeri la pensino così sul loro conto: gli italiani sono pigri, malvestiti, portano sempre un coltello in tasca, sono rumorosi, maldecenti, sporchi, ignoranti, adatti per i lavori temporanei, popolari, inferiori di scendite dai bedini del delinquente, dei criminali, dei ladri. Gli svizzeri li chiamano zingari perché credono che non abbiano niente da mangiare. Li considerano «i concorrenti sul posto di lavoro».

Come reagiscono gli italiani agli insulti («l'inchiesta ne elenca una quindicina»? Ecco alcune risposte di meridionali: «Capito è questo che mi insultano, in fabbrica o fuori, o non reagisco e taccio perché non sono al mio paese. Bisogna lavorare per guadagnare, qualche lira. Qualche volta mi sento uscire pazzo». «Quando mi insultano taccio come non avessi capito. E' loro sempre di insultarmi in discorsi perché sono italiani e loro sono svizzeri. Chi ha torto? Se mi insultano io mi difendo. Se mi offendono a pugni verrebbe la polizia e alla fine sempre io avrei torto perché sono straniero».

Che effetto fa dunque sugli svizzeri questo genere di conversazioni — il fatto di avere in casa quasi un milione di stranieri? Stabilito che la «gente comune» è quella che non sfrutta il lavoro degli stranieri e quindi non ci si ingrassa direttamente bisogna però anche notare un altro fenomeno che coinvolge tutta la popolazione svizzera: il rifiuto di applicarsi a mestieri «vili» (che so, spazzare neve, trasportare spazzatura, alzare muri sotto la pioggia) e l'utilizzazione per questi degli stranieri. «La Svizzera è senza debiti», scrive Alfred Steiner, «professor al Collège de France» — uno dei paesi dove l'insegnamento tecnico e professionale è fra i più elevati... non solo le tecniche ma le moderne trovano specialisti per applicarle ma una vasta promozione sociale è resa possibile. Ciò ha permesso di conseguire l'abbandono dei lavori più umili e meno ricercati come, per esempio, i mestieri della «civiltà». Quali che siano le cause resta il fatto che il personale del settore abbigliamento è italiano o comunque straniero, cioè il 50% dei tessili, il 60% degli edili, il 50% degli alberghieri ecc. Cio vuol dire che larga parte degli investimenti industriali si basano sullo sfruttamento della mano d'opera straniera e che dunque questa è indispensabile a permettere la «promozione sociale» degli svizzeri oltre che l'esistenza stessa della loro «società opulenta» (a parte i dislivelli che anche qui esistono).

Tuttavia questi dati non significano che non si possano avere in sospeso — anzi — quegli stessi che ci sono indispensabili a che accettano il capetto che noi mettiamo al collo». E' questa reazione, insieme alla indubbia diversità dei costumi, che genera la mala pianta dell'«Ueberfremdung», la paura — cioè — dell'«inforestieramento», della «contaminazione», e in concreto il movimento xenofobo che ha imposto per la primavera prossima il referendum sulla richiesta di una drastica diminuzione della mano d'opera straniera. Ma come andrà questo referendum? Non è necessario esser profeti per affermare che la maggioranza risponderà no. Le ragioni?

Fondamentalmente sono le ragioni del padronato: la società svizzera non può fare a meno degli stranieri, anzi è un processo di trasformazione che per il 1970 — ipotizzati un miglioramento annuale della produttività del 2,5% e un aumento del prodotto sociale netto reale del 5% — fa prevedere la necessità di impiegare nella produzione almeno 910.000 stranieri il che significa un aumento e non una diminuzione della emigrazione. Restando all'oggi — cioè alle previsioni per l'anno prossimo — è già previsto comunque un investimento di 13 miliardi e mezzo di franchi svizzeri nell'edilizia e questo implica che resti stabile il numero di braccia straniere impiegate.

E allora? Si continuerà come oggi? Tutto può ridursi a una cifra: per cambiare la situazione, per assicurare la «integrazione» dei lavoratori stranieri in Svizzera, a parte le discussioni sulla integrazione come inserimento o invece come incontro culturale — sarebbero necessari investimenti per 20 miliardi di franchi pari a 2.920 miliardi di li-

re italiane, investimenti da indirizzare essenzialmente alla costruzione di case, di asili di scuole, di mezzi di trasporto, di attrezzature sociali. Ma questa spesa enorme renderebbe «improduttiva» l'indigestione di manodopera straniera — o comunque diminuirebbe il profitto — così i padroni si limitano a inchiodare baracche: gli stranieri sono costretti in condizioni di effettiva schiavitù e il fatto stesso che essi accettino queste condizioni diventa un atto d'accusa, una patente d'inferiorità agli occhi dell'uomo comune svizzero. E lo Stato? Le leggi intervergono se e quando si sa che questo, danno una mano a spezzare i vincoli familiari, a dividere le mogli dai mariti, i figli dai genitori, il tutto per ridurre lo straniero alla pura forza-lavoro, alla pura prestazione d'opera senza costi sociali.

I figli oltre la frontiera

Significa — o meglio provoca — il contrabbando del clandestino, delle mogli e dei figli degli emigranti. Si entra come turisti, si nasconde nella stanza del proprio parente che ha il permesso di lavoro, si cerca qualche cosa da organizzare, si trova a sottosalario perché non si hanno le carte in regola. E i figli? Anche se si hanno i soldi nell'ascella non è bastato e se anche c'è posto non c'è l'autorizzazione, e allora bisogna lasciare i figli oltre la frontiera, andare avanti e indietro col terrore della polizia, con l'orgasmo di non avere le carte in regola. E, infine, anche se si è in regola ci vorranno dieci anni di lavoro prima di ottenere la «residenza privilegiata», il diritto cioè a cambiare lavoro, a cambiare città, a diventare da schiavi, liberi.

Non volendo spendere i miliardi necessari gli svizzeri hanno messo in atto una campagna di amicizia con gli stranieri, di organizzazione «collettivista», la mobilitazione di associazioni e di comitati per limitare lo scontro fra allusioni e indulti, per rendere sopportabile agli uni e agli altri, l'attuale situazione. E molta gente onesta e «democratica» è impegnata in questa campagna.

Il referendum non passerà — dicono — perché in Svizzera non può attecchire il razzismo, siamo in un paese democratico. Già, sicuro, ed è con grande sincerità — direi con ingenuità — che uno di questi amici degli italiani, la signora Frenkenhagen, capo dell'ufficio personale dello ospedale cantonale di Zurigo, mi ha rivolto la frittata nel piatto: «Perché — ma ha domandato — essi, i nostri amici italiani non si sentono uguali a noi? Perché si sentono inferiori?»

Con maggiore brutalità — ma anche con ben maggiore turbamento — una ragazza nipote di emigranti italiani (e italiana anch'essa sebbene da due generazioni sia in Svizzera), mi ha detto invece: «Non vedi? Li trattano come cani, perché non si ribellano? Perché accettano di fare i cani?»

Già perché non si ribellano? Ma contro chi si devono ribellare? In quale società si devono sentire uguali? A chi devono chiedere i loro diritti? I miei giovani «paesani» di Nardò non hanno dubbi nel rispondere: «In Italia, paesano, in Italia...».

Aldo De Jaco

NEI PROSSIMI GIORNI Viaggio nella buia Europa degli emigranti: La Germania Guido Frassinè



Il Consiglio dei ministri non ha deciso niente

Statali: tutto rinviato a gennaio

Due leggi per il credito agevolato nei settori del commercio e dell'esercizio di attività turistiche - Una serie di misure interessanti categorie di lavoratori - Lo Stato prenderà a suo carico alcuni debiti dei comuni (in cambio di imposte abolite) e dei consorzi di bonifica

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri per discutere - si era detto - la vertenza degli statali in conseguenza della richiesta avanzata da CGIL, CISL e UIL per definire la vertenza «entro Natale», non ha preso alcuna decisione in argomento. Ai termini, i ministri sono apparsi scontentissimi. Bosco, interpellato su una delle questioni più importanti, quella dei diritti sindacali e delle libertà, ha risposto incontinentemente «abbiamo constatato che non si può regolare il diritto di sciopero in maniera parziale», rivelando in tal modo l'esistenza di pressioni dirette a colpire la libertà di sciopero dei dipendenti pubblici. A questo punto, secondo una dichiarazione di Colombo, c'è da attendersi un nuovo incontro governo sindacati ai primi di gennaio e, successivamente (se vi sarà accordo) il ritorno della questione in Consiglio dei ministri. Allungando i

tempi il governo crea, per la soluzione della vertenza, una situazione di pressante emergenza poiché i provvedimenti concordati dovranno essere trasformati in legge ed approvati prima che finisca la legislatura. Il Consiglio dei ministri ha poi approvato numerosi provvedimenti. Per gli operatori commerciali è stato approvato un disegno di legge che prevede: 1) istituzione di un sistema di credito permanente a medio termine; finanziamenti agevolati a raggruppamenti fra imprese commerciali (o «enti economici collettivi») con l'aumento da 50 a 200 milioni per l'importo di singole operazioni di credito; 2) estensione del credito, senza contributo, all'acquisto dell'immobile per l'esercizio commerciale e alla formazione di scorte. Un disegno di legge è stato approvato per incentivare la creazione di attrezzature turistiche. Prevede la spesa di 5 mi-

liardi nel 1968 e di 32 miliardi nel quinquennio 1968-1972. La espansione turistica, secondo i programmi, comporterebbe la spesa di 900 miliardi entro i prossimi 5 anni con la creazione di 200 mila nuovi posti letto e l'ammortamento di 500 mila posti letto (circa la metà di quelli disponibili). Per la prima volta vengono ammessi a beneficiare dei contributi statali i pubblici esercizi di interesse turistico e le opere relative all'impianto di uffici di informazione e di assistenza turistica realizzati da enti pubblici. E' stato anche confermato e finanziato il piccolo credito turistico che però opera soltanto nelle zone dell'Appennino centro settentrionale. Fra i numerosissimi provvedimenti cosiddetti «minori» segnaliamo: la sistemazione definitiva nei ruoli del personale insegnante non di ruolo delle sopresse scuole di Avvicinamento professionale; finanziamento a completamento del programma di raccordi autostradali; contributi per riparazione e ricostruzione di fabbricati danneggiati dalle alluvioni del 1951-53 e 1958-60; decreto per dare attuazione agli accordi ferroviari FS in materia di orari del personale di macchina; soppressione dell'Ente autostradale merci (EAM); nuova ripartizione dei contributi versati dai datori di lavoro per le prestazioni del Fondo di previdenza in ogni tipo di tassazione, come è stato accertato dall'ufficio imposte e tasse del Comune di Torino su richiesta dei consiglieri comunali del PCI.

A Torino e Milano

Per l'imposta di famiglia i ricchi sono tutti poveri

A Milano e Torino, capitali dell'industria e del reddito, è scoppiato il «boom» della miseria, a giudicare dalle denunce di reddito per l'imposta di famiglia. A Torino, ad esempio, solo 89 cittadini hanno dichiarato di avere un reddito superiore ai 20 milioni. I grandi contribuenti nei confronti dei quali sono stati effettuati accertamenti, aggirandosi sull'ordine di centinaia di milioni, ne hanno offerte al Comune poche decine.

La lista è aperta da uno dei Paick che ha denunciato 141 milioni; il senatore Borletti, noto finanziere e presidente di una catena di supermarket ha denunciato, poveretto!, solo 40 milioni.

Fra le imposte iscritte con riserva (cioè salvo ulteriori accertamenti) figura al primo posto uno dei padroni del Corriere della Sera, Aldo Crespi con una denuncia di 220 milioni.

Preoccupazioni per la crisi nelle costruzioni ferroviarie

Le tre federazioni dei metalmeccanici ai termini delle norme contrattuali che, a proposito delle innovazioni tecnologiche prevedono la consultazione delle parti sul problema dell'occupazione e dell'orario, hanno inviato formale richiesta di incontri alla Confindustria e all'Intersind, per discutere la situazione del settore materiale ferroviario.

Dichiarazioni del compagno Busetto sull'INA-Casa

In merito alla recente approvazione della legge sull'INA-Casa, il compagno Busetto ci ha dichiarato che essa dà una «soluzione ai gravi problemi aperti dalle decisioni del governo nel settembre '66 con danno e conseguenze per centinaia di migliaia di lavoratori assegnatari delle abitazioni ex INA-Casa».

Non meno incredibile quanto a Milano. Soltanto 18 fra i grossi contribuenti milanesi hanno definito la loro posizione, per altri 43 l'iscrizione nei ruoli della imposta di famiglia è provvisoria.

Commercio: aumenti salariali del 7 per cento in 20 province

La lotta in molte province dei lavoratori del commercio per il rinnovo dei rispettivi accordi e l'aumento delle retribuzioni registra importanti successi. A Firenze, dopo il massiccio sciopero proclamato unitariamente dai sindacati provinciali della CGIL, CISL, UIL il 15 dicembre, i lavoratori hanno conquistato l'altro un aumento salariale dell'8 per cento, di cui il 4 per cento dal 1 gennaio 1968 e un ulteriore 4 per cento dal 1° gennaio 1969. A Milano, che già registrava la parità salariale più elevata, l'aumento conquistato è stato del 4 per cento e

ulteriori miglioramenti per i giovani e alcune qualifiche valutabili mediamente all'incirca dell'11,5 per cento. Altri aumenti salariali «a questi giorni» sono stati conquistati a Palermo (6 per cento) Catania (7 per cento), Cagliari (6,5 per cento), Anzico (8 per cento), Verona, Messina, Novara (5 per cento); sono in corso trattative in oltre dieci province. A Roma, ove i sindacati avevano preannunciato uno sciopero per la vigilia di Natale, i commercianti hanno convocato le trattative.

Nel mese scorso erano stati già migliorati i salari provinciali a Torino (6 per cento), Siena (8 per cento), Napoli, Bari e Parma (5 per cento) Padova, Gorizia, Bologna, Ferrara, Ravenna, Cremona (media 4 per cento). Gli accordi provinciali conquistati complessivamente sono 20 riguardanti 300.000 lavoratori (circa il 50 per cento) e aumenti salariali in media del 6,7 per cento. Il contratto nazionale è stato stipulato nel luglio scorso. La lotta salariale dei lavoratori del commercio, secondo le intese unitarie dei sindacati, proseguirà in tutte le altre province ove i rispettivi accordi sono scaduti.

Sciolto arbitrariamente il Consorzio

Nel più grande complesso siderurgico privato

Andreotti favorisce la Montedison a Porto Marghera

Doveva essere eletto presidente Vladimir Dorigo

VENEZIA, 23. Per favorire i piani espansionistici della Montedison, il ministro Andreotti ha sciolto il consiglio d'amministrazione del consorzio per lo sviluppo del porto e della zona industriale di Porto Marghera, in affidando un commissario straordinario. Il consorzio era alla vigilia della elezione del nuovo presidente, il dott. Vladimir Dorigo, con i voti convergenti di diversi rappresentanti degli enti elettori e dei sindacati, tra i quali i comunisti, dei quali il consorzio era composto il 20 per cento. Andreotti non può essere considerato un «nemico dei monopoli», ritiene che gli insediamenti industriali debbano avvenire sotto il controllo e con la direzione delle forze democratiche rappresentative, come gli enti locali, ed essere indirizzati nell'interesse generale.

Tale politica si stava affermando sotto la presidenza del ministro Pastore, per l'esame di alcuni problemi riguardanti il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Napoli in rapporto all'insediamento degli impianti dell'Alfa-Sud.

Dal Comitato dei ministri

Confermato: Alfa-Sud fra Acerra e Pemigliano

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno si è riunito ieri mattina, sotto la presidenza del ministro Pastore, per l'esame di alcuni problemi riguardanti il piano regolatore dell'area di sviluppo industriale di Napoli in rapporto all'insediamento degli impianti dell'Alfa-Sud.

La localizzazione del grande complesso industriale a partecipazione statale è prevista dal piano regolatore dell'area, in un'area di circa 100 ettari, sotto l'ambito dei comuni di Pemigliano d'Arco e di Acerra, avuta la funzione di baricentro industriale e di polo geografico di sviluppo. L'apposita commissione interministeriale ha ritenuto possibile la creazione di un agglomerato industriale a Pemigliano d'Arco Nord, proponendo però l'introduzione nel piano regolatore dell'area di una serie di vincoli e direttive d'attuazione.

Il Comitato dei ministri, oltre a fare propria tale impostazione, ha sottolineato l'esigenza della assunzione di particolari provvedimenti al riguardo da parte delle amministrazioni ordinarie e straordinarie.

Importante accordo di previdenza alla Falk

MILANO, 23. Un importante accordo è stato raggiunto per i 13 mila lavoratori della Falk, il più grande gruppo siderurgico privato italiano. L'accordo, stipulato fra i rappresentanti delle commissioni interne (a nome della FIOM, CGIL, FIM, CISL, UIL, UIL) e la direzione della Falk, modifica il precedente statuto della cassa integrativa aziendale in vigore dal 1960.

L'accordo prevede, dal 1° dicembre: 1) garanzia di un trattamento in caso di malattia e infortunio pari all'80% del salario globale, dal 21 al 60° giorno di assenza, 85% dal 61° giorno in poi; 2) contributo pari all'80% delle spese sanitarie e dei dipendenti capifamiglia per cure balneari e termali e al 60% per i non capifamiglia; 3) istituzione di un contributo a spese per cure di convalescenza di L. 2.500 al giorno; 4) pagamento al 100% delle prestazioni per cure odontoiatriche; 5) pagamento al 100% delle spese per acquisto di apparecchi acustici e visivi prescritti.

L'accordo prevede inoltre l'erogazione di un contributo alle famiglie dei dipendenti defunti pari a L. 100.000; garantisce i benefici suddetti anche ai dipendenti che sono titolari di pensioni di anzianità e di invalidità.

«Questo complesso di norme - informa un comunicato della FIOM - innova profondamente l'accordo del 1960 poiché esso prevedeva soltanto una voce, e cioè il sussidio di integrazione in caso di malattia e infortunio. Particolarmente importante è il fatto che con l'accordo entrano i lavoratori partecipiamente diretti alla gestione della Cassa in precedenza affidata esclusivamente alla direzione, mediante la istituzione di un consiglio di amministrazione composto in modo paritetico da rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori, comunicati dalle commissioni interne interministeriali e dai sindacati. Il finanziamento della cassa viene garantito nel 70 per cento da parte della direzione della Falk».

«L'accordo rappresenta un netto progresso sul piano democratico in quanto viene affermato in modo esplicito, sia pure in modo ancora non completamente soddisfacente, il diritto dei lavoratori alla gestione e al controllo della cassa».

«L'accordo con la Falk - conclude il comunicato - rappresenta un ulteriore testimonianza della possibilità offerta all'iniziativa sindacale di realizzare importanti risultati nella zona di difesa e di miglioramento di tutti gli aspetti della condizione dei lavoratori».

Bancari: inaccettabili le proposte delle aziende

Le Federazioni dei bancari per smettere inaspettate, pubblicate da alcuni quotidiani, precisano che gli scioperi contrattuali sono stati confermati perché le proposte dell'Assicredito e dell'Acri sono state giudicate negativamente rappresentando un peggioramento rispetto alla situazione attuale. In materia di scala mobile «il progetto proposto dalle aziende - informa una nota dei sindacati - sarebbe così netto da annullare i modesti miglioramenti economici che sarebbero disposti a riconoscere nell'arco della durata dei contratti».

«In materia normativa - continua il comunicato - l'Acri e l'Assicredito hanno confermato la più assoluta intransigenza su tutte le importanti rivendicazioni già respinte nel corso delle trattative sia sull'irrinunciabile e generalizzato principio della contrattazione integrativa. Le aziende hanno fatto conoscere le loro proposte in termini ultimativi e non modificabili».

Italsider: sciopero anticipato al 29 dicembre

MILANO, 23. I 38 mila siderurgici delle fabbriche del gruppo Italsider scenderanno in sciopero venerdì 29 dicembre. Lo sciopero in un primo tempo era stato annunciato per sabato 30; ora è stato anticipato a venerdì. Ne dà notizia un comunicato dei tre sindacati metalurgici. Esso dice: «In considerazione delle giustificate e motivate esigenze espresse dalle varie sezioni sindacali aziendali dell'Italsider e nel una migliore partecipazione allo sciopero degli operai, impegna i tecnici e le segreterie nazionali FIOM, FIM, UILM hanno concordemente deciso di spostare, ferme restando le precedenti disposizioni di lotta, lo sciopero di 24 ore per le aziende del gruppo Italsider annunciato per sabato 30, anticipandolo a venerdì 29 dicembre».

Le trattative - attorno alla piattaforma unitaria presentata all'Italsider - erano state rotte il 6 dicembre scorso. Uno sciopero con una partecipazione massiccia degli operai e, in alcuni centri anche di tecnici e impiegati, si è già svolto il 13 dicembre.

Il panettone. Che cos'è?

Il panettone è solo un pane, è un pane dolce, è una cosa molto semplice e popolare, all'antica, senza pretese, senza lusso, senza moda.

Eppure, proprio come il pane, il panettone è davvero nobile, classico, indispensabile, è prezioso. Lombardo come i Promessi Sposi, il panettone è divenuto giustamente italiano - dunque anche internazionale appunto perché italiano e classico - al modo stesso che il romanzo del Manzoni da povera popolare storia milanese divenne storia letteraria italiana.

Non dite altro, non lodate oltre.

Ogni parola aggiunta guasterebbe il panettone, lo offenderebbe, lo umilierebbe: lo seccerebbe, gli levarebbe subito temperamento e carattere e subito freschezza e fragranza.

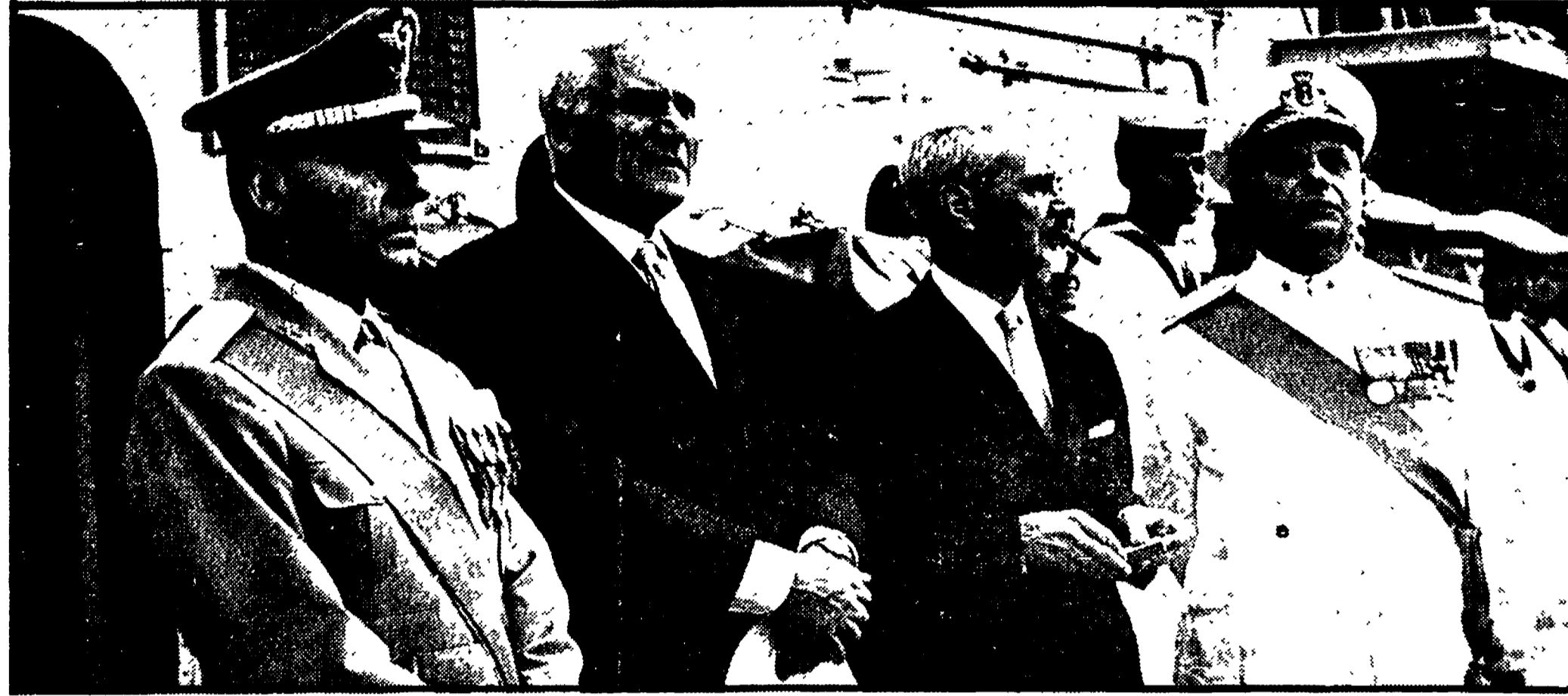
Anche offerto dall'industria, il panettone non perde oggi nessuna fra le originali doti di naturalezza e semplicità: il panettone resta e deve sempre restare uguale a un bel dovere o quasi a un istinto, uguale a un fiore col suo profumo, a un vivo frutto col suo personale gusto che ci è dolce, ma in quanto appare creato così in rinascenza quotidiana letizia, meglio che in rara festa, e non in quanto escogitato apposta per arricchire una golosa pasticceria.

Passano, vengono le generazioni, e il panettone non muta; né muterà mai. Sarebbe molto male se dovesse mutare. Sarebbe già un segno che quel giorno gli uomini pure si fanno diversi e che non capiscono più amore e natura o, forse, che non capiscono più nemmeno il Natale.

buon Natale col panettone

Lo ha rivelato ieri citando il presidente del Consiglio come testimone al processo

De Lorenzo informò Moro nel luglio del '64



Aloja, l'on. Rossi, Tremelloni e l'ammiraglio Michelagnoli

La verità è venuta alla luce anche attraverso lo spiraglio apertosi in tribunale

La svolta nel processo: una prova delle gravi responsabilità politiche

La svolta prodottasi ieri nel processo per il complotto dell'estate del '64 può essere riassunta — fotografata, anzi — dalle parole del pubblico ministero: « È stata provata la verità dei fatti fondamentali ». Quali sono questi fatti? Lo stesso magistrato ne ha fatto un lungo elenco, in testa al quale ha messo il « piano di emergenza per l'ordine pubblico » e la « compilazione delle liste di persone da arrestare », cioè i punti sui quali ha fatto leva principalmente la campagna dell'Espresso, del nostro e di altri giornali democratici. Il processo ha dimostrato, in tal modo, di aver saputo assolvere finora il suo compito, che era ed è quello di accertare fatti, di misurare la consistenza di ciò che è stato tramato durante le tre settimane della prima burrascosa crisi del primo governo Moro. E così lo scandalo del « colpo di stato » batte perentoriamente alla porta del dibattito e della decisione politica: si coltiva un terreno nel quale il silenzio, la reticenza e l'inerzia del governo (messo in ridicolo dagli stessi rapporti truccati del comandante dei carabinieri, generale Ciglieri) diventano ormai vera e propria lattanzza e implicita ammissione di colpevolezza.

In questo, come in molti altri casi, alla verità si sarebbe potuti giungere per tempo attraverso l'ingresso principale, cioè per mezzo della franchezza del governo e con l'inchiesta parlamentare. Il centro-sinistra ha voluto chiudere questa strada, per lasciare aperta — sotto l'incalzare del

la critica dei comunisti — soltanto la finestra del processo per diffamazione incautamente promossa dal generale De Lorenzo contro l'Espresso. Ma questo processo è bastato a far luce sui fatti ed a ricostruire, con una precisione che certamente non potevano immaginare soltanto pochi giorni fa coloro che ai generali avrebbero preferito imporre il bavaglio del « segreto militare », le fasi dell'organizzazione tecnico-militare del complotto. Effettivamente, oggi sappiamo ciò che serve, in sede giudiziaria, sulle riunioni dei generali e dei colonnelli, come sulla preparazione e sulla distribuzione delle liste nere del SIFAR per l'arresto simultaneo di 1000 esponenti politici e sindacali in tutta Italia. Il problema ora è politico. Riguarda le precise responsabilità politiche nella vicenda dell'estate del 1964, e come logica conseguenza, i provvedimenti da prendere e le garanzie da dare al Paese.

Possono sfuggire a queste scelte le forze del centro-sinistra? È difficile per tutti, oggi, nutrire illusioni. Lo si è visto in occasione dell'ultimo dibattito alla Camera, quando il ministro della Difesa Tremelloni ha confermato, pur facendo alcune gravi ammissioni sui fatti del '64, un atteggiamento reticente ed imbevibile nei confronti dei provvedimenti da prendere e degli ostacoli che ad essi frappongono la Dc. Ma ciò è tanto più vero in un momento come questo, quando lo stesso rappresentante della pubblica accusa prende le difese dei giornalisti che hanno denunciato il

complotto e afferma in sostanza che i reati da perseguire non sono quelli, inesistenti, della diffamazione a mezzo stampa, ma quelli commessi da chi ha compilato e distribuito le istituzioni repubblicane.

Nell'udienza di ieri vi è stata quasi una materializzazione della soglia politica che il « caso » giudiziario deve ora varcare: il generale De Lorenzo ha chiesto che vengano chiamati a testimoniare il presidente del Consiglio Moro, i ministri Andreotti e Taviani, il vicepresidente del Consiglio Nenni, oltre a uno stuolo di generali. A Moro che cosa si chiede? Leggiamo dal testo della citazione: « Notizie sugli incontri ed i colloqui che ebbe con il gen. De Lorenzo nel luglio 1964 ». Impossibile non cogliere in queste parole il sapore di una chiamata di conto.

Il gen. De Lorenzo, insomma, dice: l'on. Moro sapeva. Sapeva del piano degli arresti? Conosceva l'esistenza delle liste di proscrizione? Era stato informato che erano già stati preparati i campi di concentramento per gli uomini politici arrestati? Tocca all'on. Moro parlare. Noi sappiamo che nel luglio di tre anni fa egli venne informato dell'esistenza del « piano di emergenza » che se ne sapeva, mentre il presidente della Repubblica Segni rivolgeva al centro sinistra un ultimatum, per imporre agli alleati un compromesso deterioro, sull'altare del quale venivano sacrificate le illusioni più generose coltivate nel seno del centro-sinistra. Quando Nenni scrisse i pericoli autoritari che l'Italia aveva corso durante la crisi (parlò di un governo « fascistico - agrario - industriale »), aveva certamente ben presenti le cose che Moro aveva detto durante gli incontri dell'estenuante trattativa.

Con Segni, Moro, Andreotti e Taviani, l'intera Democrazia Cristiana è chiamata in causa. E' infatti nella Dc che si deve trovare la spiegazione dei fatti dell'estate del 1964: perché, allora, vi è stato l'insediamento alle sorti della Repubblica e perché, dopo, chi sapeva ha taciuto, ed ha continuato a tacere in seguito, cercando di imporre la regola dell'omertà anche agli altri.

Il pubblico ministero Occorsio ha detto ieri di rinunciare, per parte sua, alle deposizioni degli altri testi ammessi o chiamati a deporre. Ciò che conosce gli basta, come è chiaro, per chiedere l'assoluzione dell'Espresso. Ed è già molto. Ma per colpire i responsabili e per recidere il nodo delle colpe e delle correttezze che si sono accumulate in sede politica occorre non che si chiuda lo spiraglio aperto sulla verità attraverso il processo, ma che vengano spalancate al Parlamento e al Paese le porte che celano gli aspetti peggiori di una vicenda pericolosa e ammorbante. La soglia delle responsabilità politiche deve ora essere varcata. E' l'impegno che hanno preso da tempo i comunisti iniziando la loro battaglia di verità e di democrazia.



De Lorenzo e il suo avvocato in tribunale

La citazione come testimoni di Moro di alcuni ministri e di numerosi generali

Chiamata di correo

Andreotti e Taviani chiamati a dar conto delle liste — Elenchi di « controindicati » anche negli archivi del Sid?

Ecco l'ultima mossa processuale del generale De Lorenzo. L'appunto che pubblichiamo integralmente riguarda i testi da richiedere e le domande da porre loro ed è stato presentato in Tribunale. Lo ha poi illustrato il pannello di parte civile, avv. Crisafulli. Il testo ha tutta l'aria di una tardiva chiamata di correo, rivolta ai generali e soprattutto agli uomini di governo.

A Moro, in particolare, si chiede di riferire sugli incontri che ebbe nel luglio '64 con De Lorenzo. Gravissimo il riferimento che riguarda il gen. Aloja, anche adesso capo di stato maggiore della Difesa: da esso risulta che presso il Sid (prima SIFAR) esistevano tuttora le liste di « controindicati ». A Taviani e Andreotti si chiedono notizie sulle liste di proscrizione.

PRÉSIDENTE — Parli pure...
PUBBLICO MINISTERO — Rilevo che nella precedente udienza gli atti in parola sono già stati resi pubblici attraverso la concordata emanata verso la fine del processo. Per i testi in parola, per i quali è obbligatorio riferire all'autorità giudiziaria. Il pubblico ministero ritiene dunque legittimamente acquisita agli atti del processo la relazione Manes...
Il dott. Vittorio Occorsio aveva preparato il proprio interrogatorio lavorando sopra gran parte della nota. Ha stilato in tutto un paio di cartelle, che ha dettato lentamente al cancelliere. Nell'aula un profondo silenzio, mentre il generale De Lorenzo non riusciva a contenere l'emozione: da parte sua, da quest'istante, da diffamato, è diventato un quasi imputato. Se la Procura decidesse di incriminarlo, sarebbe quasi certamente arrestato.

Il pubblico ministero ha pro-

Secondo il pubblico ministero Occorsio, in Tribunale « è stata provata la verità dei fatti fondamentali » - Verso l'assoluzione dell'« Espresso » - Saranno incriminati i responsabili delle misure anticostituzionali prese nel '64? - Il generale Ciglieri pone ostacoli alla pubblicità del rapporto Manes - Il processo riprende il 13 gennaio

L'Espresso ha provato le sue accuse. Jannuzzi e Scalfari vanno assolti. La procura della Repubblica valgerà ora la posizione di altre persone. In rapida successione questo è quanto ieri mattina, all'inizio dell'udienza del processo De Lorenzo-Expresso, ha dichiarato il pubblico ministero, Vittorio Occorsio.

De Lorenzo, che si presentò al processo come accusatore, chiedendo la condanna dell'Espresso per diffamazione, è un quasi imputato, in concomitanza con la crisi di governo, di un piano di emergenza relativo all'ordine pubblico predisposto dal generale De Lorenzo all'insaputa delle autorità di pubblica sicurezza, e quindi al di fuori dei suoi poteri;

« 1) la compilazione a cura del SIFAR di liste di persone da arrestare, consegnate per disposizioni del generale De Lorenzo ai comandi dell'Arma, con l'ordine di tenersi pronti a provvedere al concentramento delle dette persone...
« 2) la tenuta di riunioni presso il comando generale, alle quali parteciparono alti ufficiali e in occasione delle quali il generale De Lorenzo prospettò l'esistenza di una situazione politica pesante, invitando i suoi dipendenti ad attuare le misure succennate...
« 3) la mancata informazione del piano di emergenza predisposto al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri...
« 4) il controllo contemporaneo da parte del generale De Lorenzo dell'Arma dei carabinieri e del SIFAR, con collocazione di ufficiali di sua personale fiducia nei posti chiave...
« Ritenuto inoltre che alcune circostanze non vere o non provate contenute negli articoli, soprattutto in relazione al comportamento del colonnello Filippi, vanno inquadrate sotto il profilo dell'errore scusabile; considerato pertanto che nel caso di specie si è fatto uso del diritto di informazione e di cronaca, in relazione a fatti di pubblico interesse, considerato che ai fini del presente processo di diffamazione a mezzo stampa non è necessario accertare se i fatti di cui è stata provata la verità integrino o meno delitti di diffamazione, fattispecie ritrosissime previste dal codice o dal codice penale militare; ritenuto che tale valutazione va fatta nella sede competente, anche in relazione alla particolare posizione che vede nel procedimento il generale De Lorenzo deporre come teste sotto il

confini naturali, oltre i termini della querela e della stessa potestà del tribunale, che alla querela è vincolata. Faccio omaggio al generale De Lorenzo e alla sua forza d'animo, mentre si fa scempio delle istituzioni da lui rappresentate. De Lorenzo non ha nulla da rimproverarsi né da temere. La giurisdizione è stata offesa qui e in Parlamento e un ricorso al Consiglio di Stato contro la rimozione del generale De Lorenzo da capo di stato maggiore e qui, in quest'aula, il provvedimento viene considerato definitivo. E' un fatto che disonora il paese!

PRÉSIDENTE — Avvocato, discutete l'incidente e non divaghi.

Avv. CRISAFULLI — Il pubblico ministero ha osato affermare di aver letto il rapporto Manes. Impugno di falso l'udienza di ieri, perché quel rapporto non lo abbiamo letto.

PRÉSIDENTE — La legge, avvocato...
Avv. CRISAFULLI (gridando) — L'udienza di ieri è falsa. La impugno.

PRÉSIDENTE — Debbo invitare al corretto uso della lingua italiana. A verbale non è scritto che il rapporto Manes è stato letto, ma che è stato dato per letto.

Avv. CRISAFULLI — Ma noi non lo conosciamo. Se il tribunale vuole alleggerlo agli atti, faccia pure. Intanto dobbiamo insistere per l'ammissione di altri testi. Noi bolliamo con il marchio della falsità l'onorevole Andreotti e ci stupiamo che il pubblico ministero non abbia neppure invitato l'onorevole Schiano a indicare la fonte delle notizie che ha riferito. Occorre citare il presidente Moro, personaggio fondamentale per portare chiarezza al dibattimento. Non era forse lui il presidente del Consiglio designato? Nessuno meglio di lui può riferire. De Lorenzo ebbe con lui frequenti contatti nel luglio del 1964. Pubblico ministero, perché si è opposto e si oppone alla citazione di Moro? Non lo fa certo in nome della ricerca della verità...
PUBBLICO MINISTERO — Le vostre insinuazioni non mi toccano.

Avv. CRISAFULLI — Lei, pubblico ministero, ha detto che Manes non venne informato. E' vero. Ma era informato chi era al di sopra di De Lorenzo. Chiedo la citazione del generale Mancinelli, detto « il signor generale » del SIFAR, capo di stato maggiore dell'Esercito, perché dica quali disposizioni ebbe dal presidente Segni quando venne convocato nel luglio del 1964 in relazione alla situazione nel paese. Chiedo ancora che vengano interrogati il generale Aloja, capo di stato maggiore della Difesa, e i generali Martini, Cento e Celi, comandanti delle tre divisioni dei carabinieri. Interroghiamo ancora tutti i generali che rilasciarono dichiarazioni a Manes e che — abbiamo ragione di ritenere — lo fecero sotto coazione.

Citiamo i ministri Taviani e Andreotti, perché depongano sugli ordini che hanno dato e che De Lorenzo non può svelare perché vincolato al segreto. Interrogiamo il generale Vignani, perché dica quali notizie sulle liste, su come vennero ideate e costituite, sulla brigata meccanizzata e su De Lorenzo uomo, galantuomo, legato solo alla disciplina militare. Chiediamo che venga a deporre il vicepresidente del Consiglio, Nenni, sui rapporti che ebbe nel luglio del 1964, e prima, con il generale Vignani, comandante del SIFAR. Concludo: siano respinte le richieste del pubblico ministero e si proceda nei dibattimenti, ascoltando altri testi.

PUBBLICO MINISTERO — L'avvocato Crisafulli ha parlato di falso. Chiedo che questa espressione venga messa a verbale, perché potrebbe portare ad altri procedimenti...
Avv. CRISAFULLI — Sarò molto calmo e preciso...
PUBBLICO MINISTERO — Io lo sono stato, stasera anche voi.

Avv. CRISAFULLI — E' bene che siamo calmi non lo voi. PRESIDENTE: Il pubblico ministero è stato molto preciso e categorico.

Avv. CRISAFULLI — Nel verbale della scorsa udienza è scritto: « Si dà per letta la relazione Manes con gli allegati ». Questa frase fu inclusa nel verbale, a richiesta del pubblico ministero, quando l'udienza era finita.

PRÉSIDENTE — Spieghi

quale falso sarebbe stato commesso.

PUBBLICO MINISTERO — L'avvocato Crisafulli ha parlato di falso, quanto a tutti il più poteva fare riferimento a una violazione procedurale...
Avv. CRISAFULLI — Il pubblico ministero ha formulato delle accuse che...
PUBBLICO MINISTERO — Siete voi che formulate accuse e per di più fuori posto!

Avv. CRISAFULLI — Sta bene, desisto dalla richiesta.

PRÉSIDENTE — Può essere messo a verbale che lei ha parlato di falso. Ora la parola è alla difesa.

Avv. LUZZI — Ho invitato prima il patrono da parte civile a prendere la parola dal mio banco di difensore degli imputati. Non voleva fare dello spirito, perché comprendo bene il disagio nel quale si trova l'avvocato Crisafulli. Vedendo con piacere che la questione del presunto falso è stata alla fine chiarita. Da parte nostra una sola lamentela: gli atti della relazione Manes sono stati allegati al processo, ma a noi non è stato possibile leggerli. Concedo in natura, naturalmente, che le conclusioni del pubblico ministero, ma non posso che dolermi del fatto che egli ha potuto leggere un documento che per noi è sconosciuto. Rispondendo a un'altra affermazione dell'av-

vvocato Crisafulli, dico che non è vero che in questa aula si sia voluta far entrare la politica. Non è vero! E non è vero che siano state sovvertite le regole della giurisdizione. Il presidente non lo avrebbe mai permesso. Ho diretto con inflessa serenità...
Avv. CRISAFULLI — E' accaduto senza il volere del presidente...
Avv. LUZZI — Non è vero. Il dibattimento non è stato fatto ampliato oltre i limiti consentiti il fatto è che a voi della parte civile tutto quello che è stato detto sembra falso. La sola persona sincera è il querelante. Sono un difensore dico a lei, direttamente a lei, generale De Lorenzo, e mi dispiace dover dire qualche cosa contro una persona che in questo momento, se ne rendo conto generale, si trova in una grave situazione di strazio e di disagio. Passiamo al rapporto Manes: nella lettera di accompagnamento non si faceva alcun riferimento a un presunto segreto politico-militare...
PRÉSIDENTE — Per la verità, nella lettera indirizzata a me era scritto « riservata personale ».

Avv. LUZZI — Sì, ma senza alcun riferimento a segreti militari. In realtà il segreto costituisce solo un ripensamento tardivo del generale Ciglieri, comandante dell'Arma dei carabinieri.

Il Tribunale stava per riunirsi in camera di consiglio per decidere sulle varie richieste, ma è stato trattenuto in aula da una richiesta di Linea Jannuzzi. Il giornalista ha voluto fare una lunga dichiarazione, nel tentativo — strano perché effettuato proprio nel momento del successo, del riconoscimento della giustezza di tutta una campagna di stampa — di togliere ogni sospetto dal capo dell'ex Presidente della Repubblica, Segni.

Il pubblico ministero ha definite « estranee al processo » le nuove affermazioni di Jannuzzi e ha insistito nelle richieste formulate. I giudici si sono quindi riuniti in camera di consiglio, restandovi quasi due ore. L'ordinanza emanata al termine non ha dato risposta alle varie richieste. Il Tribunale, in sostanza, ha affermato che la lettera del generale Ciglieri, vista alla luce del fatto che precedentemente la relazione Manes era stata inviata, « non definisce chiaramente la natura delle notizie contenute nei documenti e ha quindi deciso di chiedere formalmente se nei documenti stessi sono contenute o meno notizie che costituiscono segreto militare o politico. Su tutte le altre richieste i giudici decideranno nella prossima udienza, fissata per il 13 gennaio.

Andrea Barberi

Pajetta a Novara sul luglio '64

«L'inchiesta parlamentare può fare piena luce»

Bisogna intervenire contro i responsabili — Moro, Andreotti e Taviani non possono continuare a tacere

Il compagno Giancarlo Pajetta, parlando stasera a Novara nel corso di una manifestazione unitaria promossa da Pci, PsiUP e Movimento socialista autonomo ha ampiamente commentato gli ultimi clamorosi sviluppi del processo De Lorenzo-Expresso. « Il Tribunale di Roma, ha detto tra l'altro l'oratore, per ascoltare il suo compito pur nei limiti che sono quelli della querela intentata dal generale De Lorenzo contro un giornale ed un giornalista che hanno potuto conoscere solo una parte della verità e hanno avuto il coraggio di pubblicarla, ha smentito il ministro Tremelloni. Il ministro infatti aveva negato anche quella parte di verità: si era successivamente rifiutato di fare luce su tutto come sarebbe stato suo dovere. Nel momento in cui persino il Pubblico ministero dichiara che ci sono già sufficienti testimonianze per provare che i giornalisti hanno avuto ragione denunciando un tentativo di completo di generali con l'evidente connivenza di uomini di

Stato e di governo, si affaccia la domanda di quale sia l'organo che deve stabilire se sono compiuti i gravi reati contro la Costituzione e chi deve giudicare i colpevoli.

Il Tribunale di Roma, secondo il Pubblico Ministero, deve dichiarare che non sono rei gli accusatori. Sarebbe grave se questo dovesse servire soltanto a permettere a Moro, a Taviani, soprattutto ad Andreotti, di tacere e forse valersi della clamorosa omertà per restare al governo come resta uno e restano al più alti gradi della gerarchia militare i complici, gli esecutori e coloro che cercarono persino di nascondere l'inchiesta del generale Manes al ministro della Difesa. C'è stato un complotto, ci sono connivenze, deve essere fatta luce sulle responsabilità, le complicità anche sui più recenti tentativi di omertà. Solo una inchiesta parlamentare può farlo. Appurata la verità sarà chiaro anche quali organi giudiziari non esclusa l'Alta Corte debbono intervenire nei confronti dei responsabili ».

Candiano Falaschi

NEL CULTO ANTICHISSIMO DEL DIO SOLE IL 25 DICEMBRE SEGNAVA IL RINASCERE DELLA VITA DOPO LE TENEBRE INVERNALI

LE RADICI DEL NATALE

La festa del Natale si ricollega, nell'antichità, del solstizio d'inverno in cui il sole — dopo l'apparente declino — ricomincia il suo ciclo ascendente. Proprio il 25 dicembre era celebrata infatti la festa della nascita del dio Mitra, dio del sole, il cui culto era largamente diffuso nell'antica Roma. Ma Mitra non era la sola divinità solare la cui festa ricorresse quel giorno; in due grandi

centri politico-religiosi della Siria, Palmira ed Emesa, il culto solare aveva assunto grande importanza, più o meno contemporaneamente al sorgere del cristianesimo.

Diversi erano gli aspetti di questi riti, ma con un'analoga funzione originaria; garantire l'atto della continuità della vita, del male cacciato, del benessere per l'anno nuovo. Erano i fuochi che invitavano il sole a

risorgere, a vincere il freddo e le tenebre; l'offerta di doni e di primizie; le cerimonie per placare i morti che ritornavano; la distruzione di un fantoccio; il gettar via gli oggetti inutili.

In lontane regioni solari e pagane affondano dunque le loro radici feste come quelle del Natale e del Capodanno, che ormai il ritmo frenetico della nostra società dei consumi ha strumentalizzato e involgarito.



Particolare di presepe napoletano del Settecento. A Napoli, la tradizione del presepe viene preso popolano e a ntilradizionale, acquisendo tutta una galleria di personaggi popolari a fianco degli originali «protagonisti»

Il primo presepio

San Francesco e la grotta di Greccio - La tradizione popolare del '400 - Il presepio come «quadro vivente»



IN UNA lontanissima notte di Natale, un gruppo di frati francescani durante la rappresentazione liturgica, si avvide che quella funzione religiosa non dava ai fedeli la «suggerzione» e il «clima della sacra notte». Mancava qualcosa. La liturgia era indubbiamente perfetta e interessante, ma senza cornice, senza sceneggiatura, senza simboli che facessero capire alla gente quel che la cerimonia intendeva celebrare. Ne parlarono con Francesco, allora sulla strada della santità, e questi ebbe l'idea del suo presepio di Greccio. I personaggi della leggenda della Natività, la grotta di Bellemme,

con il Bambino, Giuseppe e Maria, il bue e l'asinio, i Magi, i pastori, le case di Bellemme, la Cometa, tutti riprodotti con minuscole statue di legno pitturate. Così nasceva nel 1200 il Presepio. Nasceva nelle chiese e, per molti anni, vi restava come qualcosa di assolutamente sacro. Solo verso la metà del Quattrocento diventava tradizione popolare, uscendo dai templi per entrare nelle case e per divenire, con le statuette di terracotta, il simbolo della festività di Natale nelle case del Centro Italia e del Meridione. Perché il Presepio, doveva trovare fertile terreno per il suo svi-

luppo fra la gente di Napoli. Tutto ciò che riesce a trasformare un fatto religioso in fatto «mondano», pur con tutto il rispetto che può sempre esigere, ha nei napoletani i più antichi interpreti. Poi salì al Settentrione e raggiunse la sua massima diffusione nel Settecento, sino ai giorni nostri. Presepio — secondo il più autorevole testi — significa «quadro vivente», o con figure e particolari costruiti di ogni rappresentazione della nascita di Gesù». «Quadro vivente», perché come tutti sanno, specie nel Meridione vi sono molte località dove il Presepio è «sceneggiato»

Le due facce del Natale all'italiana

Le feste col conto in banca

Alla ricerca del regalo «inutile ma costoso» — Bossoli da whisky e portapillole di smalto — Bibbia per miliardari

spare per le tasche. Quant'è in tutto? Trecentomila va bene, lo faccio un assegno è lo stesso, sa non ho abbastanza contante. E per Gianfilippo che è un intellettuale? Ci vuole qualche libro ma un po' importante. Meglio fare un salto da Rizzoli, in Galleria Colonna. Ecco, la Bibbia, è un'idea. Molto bella questa in cinque volumi, «exornata imaginibus Salvatoris Dali». Quanto viene? L'edizione «ad personam», novantasei esemplari viene a sei milioni e cinquecentomila. Un po' cara però per sei volumi. Ogni volume signora, ogni volume. Se vuole c'è l'edizione economica, sei milioni in tutto. Be' si può fare, ma vorrei prima parlare con mio marito, sa è un po' su di prezzo.

Ora faccio un salto da Rosenthal, in via del Corso, lì hanno delle cosine veramente divertenti. Guarda questo grosso cubo di cristallo rosso, a che serve? Si mette su qualche tavolo signora, crea

del movimento di forma. Ah così... me lo dia pure. Cinquantamila? Nemmeno caro per essere così caruccio. Ora debbo pensare a papà ma con lui è presto fatto, quella scacchiera di marmo intarsia-

L'illusione della tredicesima

La sirena della pubblicità invita a spendere tutto — Le compere dei poveri a piazza Navona — Pagare i debiti — La giungla del traffico

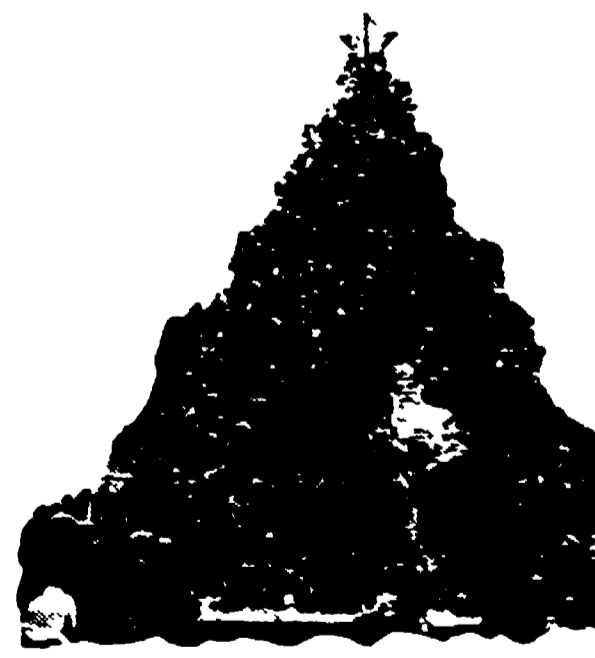
Cominciò via Frattina, diversi anni fa. Ora — in questo Natale — sono decine e decine le strade romane adobbate con più o meno gusto ed eleganza. L'atmosfera è continua, l'invito è pressante. E' quasi dietro ogni angolo: luci, palline colorate, angeli stilizzati, candelabri, tutto è un grido: «spendete, date fondo alla vostra tredicesima, comprate, regalate...».

Ufficialmente non si sa neppure a quanto ammontino le tredicesime nella capitale. Secondo un calcolo del sindacato, in questi giorni sarebbero stati distribuiti più di settanta miliardi di grafite nella città e nella provincia: 15 miliardi e 925 milioni agli operai dell'industria, 5 miliardi e 92 milioni agli impiegati di ogni stesso settore, 2 miliardi e 750 milioni ai comunali, 20 miliardi e 10 milioni agli statali, 9 miliardi e 200 milioni ai parastatali, 5 miliardi e 520 milioni ai dipendenti del commercio, 1 miliardo e 15 milioni ai dipendenti delle aziende agricole e 10 miliardi e 875 milioni a quelli dell'impiego privato.

Ma il vero polso del Natale può darlo piazza Navona. Anche quest'anno le bancarelle circondano le fontane del Bernini, sono stracolme di giocattoli, di palline e lumi per l'abete, di statuine per il presepe. Qui vengono tradizionalmente a fare i loro acquisti l'operaio, l'impiegato che devono spendere quel tan-

L'albero della duchessa

Come nacque, in Germania, l'abete di Natale - Il «babbo Nikolas» dei paesi slavi Doni e giocattoli sulla slitta



LA TEDESCHISSIMA duchessa di Brieg, qualche giorno prima del Natale del 1611, aveva deciso di dare una grande festa nel suo castello, invitando nobiltà e clero, in occasione della notte della Natività. Una grande festa mondano-religiosa, s'intende. Perché la duchessa, donna colta e timorata, non pensava ai soliti bagordi più o meno teutonici, con grandi tavole imbandite di ogni bendidio, e vini e musiche e danze. Sì: una festa con pranzo e libagioni, ma con al centro la ricorrenza religiosa. Così, dopo averci pensato a lungo, chiamò alcuni suoi servi e li incaricò di andare nella vicina foresta,

stradicare un abete «non molto grande né molto piccolo» e portarlo nel castello per poi sistemarlo adeguatamente nella sala della festa. Detto e fatto. Una volta in possesso dell'abete, la duchessa ci fece piazzare sulla sommità una grande stella di cartapesta argentata, la Cometa, poi luminarie e strisce colorate fra i rami, e doni preziosi. E così nacque il primo albero di Natale. Nacque, appunto, in Germania, e prese immediato sviluppo in tutto il mondo anglosassone, per giungere poi in Francia, in Russia e nell'Italia settentrionale. Nel paese slavo l'albero si è accompagnato alla tradizione

di Nikolas, qualcosa come il «Babbo Natale» con barba bianca e campana squillante, sino a qualche anno fa di marca esclusivamente americana e oggi in giro anche nelle strade di molte grandi città italiane. «Nikolas» porta doni ai bimbi e ne raccoglie per chi non ne riceve. Ma, per tornare all'albero di Natale, la versione secondo cui esso sarebbe legato alla leggenda della Croce, è del tutto inesatta. Fermo restando il «breve» della duchessa di Brieg, un rito come quello dell'albero, perpetua una remotissima tradizione che si ricollega a riti agrari per ringraziare le divinità.

Il ritorno dell'emigrante È passata la stella cometa Roma Tiburtina ore 7 - Un treno che viene da Düsseldorf - A casa una volta l'anno - Sei giorni in viaggio

Sono le sette del mattino. Il treno stacca dalla fascia fischianti, entra nell'arco di luce glaciale dei riflettori a quarzo ancora accesi, sui tralicci a fianco dei binari. Lanterne rosse e cialle si accendono e si spengono sugli scappi intanto che il convoglio rallenta per fermarsi sotto la pensilina della stazione. Sono le sette del mattino, a Roma Tiburtina, è il treno che porta gli emigranti che tornano a casa per le feste. «Düsseldorf-Reggio Calabria» dicono le scritte di ferro sullo schienale dei seggiolini.

Numerosi malati scrivono agli artefici del primo trapianto

Si prenotano per il cuore nuovo

La richiesta del rabbino di Johannesburg - Ancora esami e studi sui tessuti cardiaci di Washkansky - Un articolo della «Pravda» - Necessaria la collaborazione degli studiosi di tutti i paesi del mondo per la soluzione dei problemi biologici

CITTA' DEL CAPO, 23. « Desidero essere messo in lista per il prossimo trapianto del cuore... » L'equipe che ha operato Washkansky e che ha un numero di volte ripetute molto presto la stessa esperienza, sta ricevendo diverse richieste come questa. Una è quella del rabbino Meyer Eidelman, che da quindici anni soffre di cuore ed è stato ricoverato in una clinica di Johannesburg Einstein, che ha 61 anni, ha prelevato il cuore voluto far conoscere a tutti le sue intenzioni perché ritiene che la morte di Louis Washkansky, spirato all'alba di giovedì scorso, possa indurre altri a rinunciare a un intervento chirurgico di questo tipo.

In realtà in queste offerte non è estranea una certa forma di esaltazione. I medici del Groote Schuur Hospital si trovano oggi a combattere contro due opposti atteggiamenti: l'approvazione incondizionata e la critica più spietata. La verità è che ancora esami, ancora studi sono necessari prima di concludere « il caso Wash ». Si apprende, ad esempio, che il cuore trapiantato su Louis Washkansky dopo essere stato prelevato dal corpo di Denise Darvall, la ragazza di 25 anni morta in un incidente automobilistico, è oggi oggetto di particolari esami scientifici. Il prof. Thompson, specialista in patologia, che fa parte dell'

l'equipe del Groote Schuur, ha risposto a chi chiedeva spiegazioni più dettagliate in proposito: « Dovete rendervi conto che abbiamo a che fare con un caso che non ha precedenti. L'esame del cuore che per 18 giorni ha tenuto in vita Washkansky è senza dubbio il lavoro più importante che può essere fatto in vista dei futuri sviluppi ». Sul tentativo di Città del Capo, ha dedicato oggi un articolo alla « Pravda ». Dopo aver ricordato gli esperimenti di trapianto su animali condotti dal professor Demkov e che sono serviti da buona guida al professor Barnard, come pure un periodo di studi sperimentali da trascorso a Mosca, l'organò

del PCUS fa osservare, fra l'altro, che i medici, pur avendo superati tutti gli ostacoli tecnici e chirurgici e avendo brillantemente realizzato il trapianto del cuore, non hanno saputo però superare la barriera della incompatibilità biologica. Ciò è comprensibile — prosegue l'articolo — dal momento che il problema immunologico non può essere risolto senza la partecipazione di una vasta cerchia di specialisti altamente qualificati e di ricerche ancora più vaste e impegnative che è auspicabile vengano condotte in tutti i paesi.



NELLA FOTO: Il prof. Barnard in sala operatoria

Le 2 verità sul giallo romano di viale Eritrea

E' in galera da otto giorni ormai ma è davvero lui, Dante Valente, l'aggressore di Simonetta Aprosto, lo assassino di Sergio Mariani? Il giallo di viale Eritrea, insomma, non è ancora giunto alla conclusione, alla

chiarificazione finale. Per ora c'è solo questo giovane di 23 anni, di famiglia benestante se non ricca, già finito dentro anni fa con la banda dei camaleonti: lo accusano la moglie e un superestimone. La donna gli ha

gridato ieri, durante un drammatico confronto, che lui le aveva confessato di essere l'assassino. Ma queste due testimonianze non sembrano sufficienti. Valgono le parole del padre del giovanotto, il quale

sostiene che la sera del delitto il figlio era con lui, nel negozio di via Giolitti. E allora? Forse questurini e magistrato hanno in mano una prova decisiva, che non vogliono rivelare in nome del segreto istruttorio.

E' PROPRIO L'ASSASSINO DICONO MOGLIE E AMICO

Ai due avrebbe confessato — La pistola rubata e un crick gettato nel prato

LA MOGLIE — La carta principale degli investigatori è Rita Galletti, la moglie del « camaleonte ». La donna, in un esposto presentato alla Procura e successivamente nei interrogatori a cui è stata sottoposta, ha accusato esplicitamente il marito di essere l'assassino. « Me l'ha confessato lui stesso — ha ripetuto la Galletti — una notte dopo avermi picchiato, me l'ha detto... ed è senz'altro il tipo per farlo: mi sevizava, mi legava con delle corde al collo e mi frustava. E' un maniaco, è stato lui ad aggredire Simonetta Aprosto, ad uccidere Mariani... »

Tutto per i questurini quindi corrisponde. E inoltre hanno un certo peso anche i « precedenti » del giovane: l'aver fatto parte della banda dei « camaleonti », le altre denunce che ha accumulato e soprattutto la prima. Allora infatti, era il '62, Dante Valente venne sorpreso mentre cercava di rubare un'auto: aveva in tasca un coltello e un revolver, le stesse armi, sottolineano i poliziotti, che aveva in tasca l'assassino di viale Eritrea.

LA FUGA — Infine i questurini accusano il Valente di essere fuggito senza motivo dall'appartamento di Ladi-spoli. Non era ricercato, volevano soltanto interrogarlo — dicono — allora perché è scappato, dopo aver addirittura lottato furiosamente? Doveva aver immaginato perché lo cercavano, concludono.

IL CRICK — La madre del Valente, dicono i poliziotti, ha tentato di salvare il figlio, gettando in un prato alla periferia della città un crick d'auto. Perché? Il crick, sostengono i poli-

LO CREDONO INNOCENTE SOLAMENTE I GENITORI

« Era con me la sera del delitto — Lo ha accusato per ottenere la separazione »

I GENITORI — « E' tutto falso, s'è inventata tutto per sbarazzarsi di lui. Dante è innocente: la sera del delitto era con me nel mio negozio. Lo ricordo bene », Silvano Valente, il padre del « camaleonte » non ha dubbi che l'arresto del figlio sia tutta una macchinazione ordita dalla moglie, Rita Galletti. E ricorda il passato burrascoso della coppia, le frequenti fughe di lei, i litigi. « Voleva la separazione a tutti i costi — dice — non si è fermata neanche dinanzi a questo: è riuscita a farlo mandare in galera... ma tutto quello che dice, delle sevizie, della confessione, delle mani, è tutto un mucchio di menzogne... »

TROPPO TARDI — Ma poi esiste questo superestimone, questo pessimo confidente della polizia? Nessuno l'ha ancora detto ufficialmente e quindi si può anche pensare che sia soltanto una falsa traccia. E poi, sostengono ancora i genitori del giovane, perché allora questa persona non ha rivelato tutto alla polizia fin dal primo momento? Perché s'è tenuto tutto per sé, ha lasciato che incarcassero Simonetta Aprosto? « Stranamente è tornato in carcere, notizia contenuta per ora alla Galletti », dicono ancora a Valente — è una coincidenza veramente incredibile... Ha aspettato troppo per parlare... »

NON E' VERO — « Non è vero, non ho gettato nessun crick in nessun prato » — sostiene Giuseppina Valente — e poi, anche se fosse vero, come fanno a stabilire che il crick sarebbe quello che ha forzato l'armiera? Chissà quanti sono i crick ammucchiati... QUALI MANIE? — « Ma quali manie? Anche questa è tutta una invenzione della Galletti — sostengono sempre Valente — è soltanto lei che dice che era un sadico, che la legava e la frustava. Poi, anche se in passato avrà dato fastidio a qualche ragazza, non sarà certo la fine del mondo... se veramente Dante fosse stato come lo dipinge lei, la polizia lo avrebbe messo cinque minuti ad identificarlo, dopo l'aggressione: invece, quando hanno fatto le ricerche fra i maniaci, nessun poliziotto è venuto a cercarlo. Che poi in passato Dante abbia compiuto degli errori non vuol dir nulla, ha pagato ed è giusto che lo lascino in pace... »

LA PAURA — E' scappato, a Ladi-spoli, perché ha avuto paura. Così di cosa ancora il padre e la madre del giovane. « Stava dormendo, lo hanno destato bruscamente, ha visto le divise dei questurini, ha pensato che era scappato per questo, non perché avesse nulla da temere. Poi era convinto che i poliziotti lo perseguitassero. An che per questo è fuggito... »

Cenone per i ritardatari

Nelle pentole di Natale un pizzico d'intelligenza

Perché escludere gli uomini da quello che può essere un gioco? - I surgelati battono il pranzo del cuoco romano Apicio - I tempi lunghi della nonna e i tempi stretti della coppia moderna

Se avete già preparato un complicatissimo e costosissimo pranzo di Natale, con ogni sorta di esotiche o mostruose complicità culinarie quanto c'è scritto qui non è per voi. E neppure se siete di quelli che a tavola non si accorgono se sul piatto c'è una aragosta o una fetta di baccalà.

La buona cucina è un ben dosato miscuglio di gusto, semplicità, intelligenza. Per questo, non siamo andati a chieder lumi in materia a un qualche ghiotto che si sia contenti di rimpinzarsi durante le feste e nei giorni feriali, dei più disparati ed eterogenei pasticcini. Per noi, questa è la sera del delitto di viale Eritrea, e noi siamo andati a chieder lumi in materia a un qualche ghiotto che si sia contenti di rimpinzarsi durante le feste e nei giorni feriali, dei più disparati ed eterogenei pasticcini.

Come strenna una stellina



E' una cassetta natalizia, anche questa, una strenna originale. L'impacchettata « fragile per espresso » è Janette Christians, 20 anni, eletta nel 1965 Miss Danimarca, oggi arruolata nell'esercito delle stelline cinematografiche

Tre morti e tre gravissimi

Famiglia decimata dopo aver cenato con pasta e fagioli

NAPOLI, 23. Tre morti e tre in gravi condizioni di salute sono stati registrati nella stessa famiglia. Questo tragico bilancio di un probabile avvelenamento da cibi guastati. E' accaduto a Marano, a pochi chilometri da Napoli. E' stato il 22 gennaio D'Alferio, di 28 anni, a essere il primo a morire. La madre, Giuseppina Manco, di 45 anni, il padre Nicola D'Alferio, di 54 anni e i fratelli e sorelle Vincenzo e Rosa, di 20 e 10 anni, il 23 gennaio, di 19. Dopo di loro, il 24 gennaio, è stato il fratello di 19, Domenico, a morire. Poco dopo, la Manco e le figlie Rosa di 9 anni e Carmela di 19, decedevano. Gli altri venivano tutti trasportati in ospedale dove sono rimasti ricoverati.

Da un carcere americano

Sono evasi in sei approfittando di regali e auguri

NASHVILLE (Tennessee), 23. Mentre le dame dell'esercito della salvezza visitavano il carcere di Nashville distruggendo i vestiti per Natale, sei detenuti sono evasi dopo aver fatto prigionieri due guardiani. Un attimo prima che le signore si fermassero nella cella dei fuggitivi, i guardiani, legati e imbavagliati, sono stati nascosti sotto una brandina perché nessuno si accorgesse di niente. Comunque, dopo una vera e propria caccia all'uomo, nei destini di questo tipo di evasi non si ferma mai. Degli altri, ancora in fuga, dice Leroy Bracey di 22 anni e Paul Martin Baxter sono considerati pericolosissimi. Erano infatti in attesa di giudizio per omicidio a scopo di rapina. L'azione fulminea degli evasi ha fatto di sorpresa le autorità che comunque sono riuscite a mobilitare uomini e mezzi abbastanza velocemente. Il risultato è stato la cattura di tre dei fuggitivi. Degli altri, per ora, nessuna notizia.

Lieve scossa di terremoto a Enna e Messina

ENNA, 23. Una nuova scossa di terremoto di lieve entità è stata avvertita nelle provincie di Enna e di Messina, e particolarmente nei centri di Cerami, Nicosia e Capizzi.

Aspettava un caffè è arrivato un figlio

BRIGG, 23. Aspettava un caffè, gli è arrivato un figlio. Il piccolo, non sapeva nemmeno che sua moglie fosse incinta: Gordon Dunderdale, 38 anni, si preparava a trascorrere una tranquilla serata davanti alla TV. « Preparami un caffè » aveva chiesto a Brenda, sua moglie. Poi si era addormentato. Al risveglio non ha trovato nessuno in casa. La polizia ha rintracciato Brenda Gordon alla clinica ostetrica dove aveva messo alla luce un bambino. « Neanche io lo avevo aspettato — ha detto candidamente la donna. — Quando mi sono sentita male, ho pensato di non allarmare inutilmente il personale e di andare da sola all'ospedale ».

Preso il re del LSD con sei miliardi di droga

LOS ANGELES, 23. Il « re del LSD » è stato arrestato da agenti del FBI che hanno fatto irruzione nel suo laboratorio clandestino: Augustus Owsley Stanley, 32 anni, è celebre in tutti gli USA per aver realizzato una favolosa fortuna (600 milioni di lire) producendo l'allucinogeno prima che questo tipo di droga fosse messo sui fuori legge. Stanley non si era rassegnato all'inattività ed aveva impiantato il laboratorio segreto in un sobborgo di Oakland. Insieme con lui è stata arrestata la sua complice, Melissa Caragli di 25 anni e altri tre collaboratori. E' stato sequestrato un quantitativo di LSD del valore di 10 milioni di dollari.

in poche righe

Cozze latuare per rapina

SINGAPORE — Avevano le cozze latuare con farfalle dai bei colori e nel timore di gravi conseguenze hanno abbandonato le case.

Sfida la polizia: ucciso

MAUSAPEQUA (New York) — Chris Hogan, di 19 anni, ha lefonato alla polizia avvertendo che voleva ammazzare un poliziotto, che era armato e che se avevano coraggio venissero pure a prenderlo. Quando i poliziotti, dopo, nel tentativo di catturarlo, gli agenti lo hanno ucciso.

Dilaniati dai pelardi

NAPOLI — Una baracca deposito clandestino di fuochi artificiali, è saltata in aria alla periferia di Torre Annunziata. Le vittime sono Francesco Imperatore, che è rimasto ucciso, e Alberto Di Giacinto,

Follie prima della stretta

LONDRA — « Si ha l'impressione che il pubblico si voglia dare alla pazzia gioia prima che la stretta economica si faccia sentire » — ha dichiarato il di-

Quest'anno l'Unità vi fa UN BEL REGALO. Con l'abbonamento annuo e semestrale a 7, 6, 5 numeri settimanali l'Unità vi invia in omaggio «LE NOVELLE E I RACCONTI» di Guy de Maupassant riccamente illustrato dai migliori artisti francesi della fine dell'Ottocento. ABBONATEVI

ASTI CORA spumante bum! ed è subito festa

L'abbonamento sostenitore costa lire 30.000; l'abbonamento annuo a 7 numeri lire 18.150, a 6 numeri lire 15.600, a 5 numeri lire 13.100. L'abbonamento semestrale a 7 numeri costa lire 9.450, a 6 numeri lire 8.100, a 5 numeri lire 6.750. All'estero l'abbonamento annuo a 7 numeri costa lire 25.700; l'abbonamento semestrale a 7 numeri costa lire 13.250, a 6 numeri lire 11.550. Per abbonarsi è possibile effettuare il versamento presso qualsiasi ufficio postale con vaglia indirizzato all'Amministrazione de «L'Unità» Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano, o sul conto corrente postale n. 3/5331.

L'appassionata e combattiva manifestazione unitaria contro l'aggressione americana al Vietnam

Roma ha detto no a Johnson

Migliaiaia hanno gridato per le strade: «Vattene, Natale non è il tuo giorno»

Da piazza di Spagna e da largo Chigi i cortei di giovani, lavoratori e intellettuali si sono congiunti in piazza Barberini - Incredibile schieramento di guerra attorno alla «cittadella USA» di via Veneto - Migliaia di poliziotti nei portoni - Parlamentari e dirigenti politici e sindacali in testa al corteo - Filobus ricoperti dalle bandiere del FNL - Enrico Berlinguer ha concluso la manifestazione all'Esedra



Un gruppo di giovani espone i cartelli contro Johnson

(Dalla prima pagina) non sarà il tuo anno) di bandiere dell'FNL sud vietnamita, di manifesti con l'effigie di Johnson capovolta. Squadre di agenti hanno cercato di impedire l'affissione di questi manifesti e il lancio di migliaia di volantini contro la sporca guerra americana fatta, in tutta la città, da decine di automobilisti. Ma non ci sono riusciti.

E sin da quel momento il centro cittadino ha cominciato a mutare fisionomia. Cannoni carichi di agenti di pubblica sicurezza e carabinieri sono arrivati nei pressi dell'ambasciata americana di via Veneto; fitti cordoni di sbarramento sono stati costituiti in via Bissolati, via Boncompagni, via Frilli. Migliaia

di agenti anche attorno al palazzo del Quirinale. Sbarata via della Conciliazione con transeeme e squadre di carabinieri, chiuso ogni altro accesso alla Città del Vaticano; in piazza San Pietro, agenti di Ps stazionavano dall'alba. Tutte le auto che entravano in Vaticano dall'ingresso principale — che è sotto l'Arco delle Campane — venivano rigorosamente perquisite dagli agenti di polizia e dai carabinieri. Sbaramenti e presidi di polizia attorno a piazza San Pietro. Le strade sono state liberate dalle macchine in sosta, con l'intervento di alcune auto gru dei vigili urbani. L'apparato delle accoglienze al presidente americano, dunque, cominciava a mettersi in moto. Un apparato proiettivo, per ga-



Un particolare del corteo mentre sfilava lungo via Bissolati

private e si sono diretti a tutta velocità verso Ciampino. Le decine di giornalisti in attesa all'aeroporto «Leonardo da Vinci» cercavano nel frattempo, invano, di aver conferma dell'arrivo di Johnson. Alle 17,40 dalla scalinata di Trinità dei Monti, in piazza di Spagna centinaia di giovani scendevano gridando «Johnson via» e «Vietnam libero». Era l'inizio della grande manifestazione unitaria con la quale il popolo romano ha urlato il suo sdegno contro la provocazione della presenza di Johnson. Man mano il corteo si è andato ingrossando; vi si sono uniti altri cortei, formati in altri punti della città. I giovani socialisti, alla cui testa era il loro segretario nazionale Casella, portavano due cartelli che dicevano: «Alt ai bombardamenti americani. Il governo dissocia le sue responsabilità» e «La civiltà è difesa dai vietcong». Altri cartelli di condanna dell'aggressione americana erano portati dai giovani cattolici del «Movimento Italiano della Riconciliazione» e del «Movimento Giovani XXIII». Presenti tra i manifestanti i membri della Direzione del Partito Comunista Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Achille Occhetto, Armando Cossutta; il segretario della Fpci Claudio Petruccioli; il segretario della Federazione romana del Pci Renzo Trivelli insieme ad altri dirigenti comunisti della città: i parlamentari Otello Nannuzzi, Cinciarini Rodano, Mammucari, Canra, Perna, Natoli; Andrea Gaggero, segretario del Comitato romano della pace; De Felice, della Federazione romana del Psu; Marangoni e Vigorelli, della segreteria della Gioventù socialista; Buttitta, della redazione dell'Avanti!; Nisticò, direttore della «Conquista»; i dirigenti della Camera del Lavoro di Roma; numerosi con siglieri comunali e provinciali democratici; amministratori della provincia; intellettuali.

Un grande striscione bianco apriva il corteo: vi era scritto «Vietnam libero». Il corteo ha percorso le strade del centro. Da piazza Barberini è salito per via Veneto, fino al possente sbarramento di polizia che isola l'ambasciata americana. Lì i manifestanti hanno per una ventina di minuti scandito il loro slogan contro la guerra, per la solidarietà col popolo vietnamita, per la cessazione immediata dell'aggressione Usa. Il loro grido è certo giunto all'interno dell'ambasciata che appariva, dal l'esterno, come abbandonata. Solo un enorme albero di Natale, lucente e multicolore, si intravedeva nell'atrio. Ma il palazzo era ben presidato; circa un'ora prima erano giunti alla stazione Termini, provenienti probabilmente dalla base di Napoli, alcune centinaia di marines in uniforme. Sono saliti su dei pullman e si sono arriati verso l'ambasciata. Come al solito, gli americani non si fidano troppo della nostra polizia. Anche all'interno dei bar di via

Veneto semideserta, non si vedeva una faccia italiana; soltanto americani, alti grossi e biondi, in borghese, ad aspettarci chissà cosa. Poi i manifestanti tornavano indietro, riattraendosi nel centro. Contemporaneamente, dall'altro lato della città, l'elicottero della marina americana che trasportava Johnson atterrava nella tenuta del presidente Saragat, a Castel Porziano, anch'essa protetta da folli gruppi di agenti armati. Insieme a Saragat, erano a salutare Johnson il presidente del Consiglio Moro e il Ministro degli Esteri Fanfani. Mentre avveniva il colloquio Saragat-Johnson il corteo ingrandiva, conquistando definitivamente il centro della città. Bandiere dei guerriglieri vietcong venivano attaccate alle fiancate dei filobus, striscioni sembravano fiorire sui muri, sulle vetrine dei negozi, dicendo tutti la stessa cosa, contro «l'ospite», quel Johnson che solo qualche giorno fa il Tribunale Russell ha dichiarato colpevole di attuare il genocidio d'un intero popolo. No, non era «lontano dal Vietnam» Roma ieri sera. Uomini e donne, giovani e ragazze, operai e studenti, politici e intellettuali sfilavano coi loro cartelli e con la loro umana



Il compagno Enrico Berlinguer durante il breve comizio in piazza della Repubblica

dignità a chiedere per tutto il popolo italiano la fine del massacro nel Vietnam. Il corteo ha ripercorso via Barberini, via Bissolati, via Sallustiana, il Tritone; poi via Due Macelloni, piazza S. Silvestro, via del Corso, via Nazionale fino a piazza della Repubblica, dove il compagno Enrico Berlinguer ha preso la parola. Mentre Johnson — egli ha detto — non ha osato metter piede a Roma, migliaia di romani hanno percorso per ore le strade della loro città gridando al presidente americano il loro sdegno. Il capo della più grande e superba potenza imperialista è stato così costret-

to — ha proseguito Berlinguer — a fare la figura di un volgare ladro di galline e a rendersi conto che il cuore del popolo italiano è coi combattenti vietnamiti che umiliano ogni giorno, col loro eroismo, la tracotanza americana. Il carattere grottesco e mortificante che ha dovuto assumere la sosta romana di Johnson ha provato così che le forze romane di pace hanno fatto della capitale d'Italia una città d'accoglienza della lotta per la pace, una terra insospitale per chiunque sfida, con le proprie imprese criminali, la coscienza civile dell'umanità. Dopo queste parole di Berlinguer, la manifestazione si è pacificamente sciolta.

Era la Roma vera, la Roma che ha respinto Johnson «stringendolo» a nascondersi come un ladro a circondarsi di polizia e «griglia» dell'Fbi, a passare da una scialoia di aereo ad un'altra. Da Castel Porziano, sempre sull'elicottero dell'US Navy, Johnson si è recato in Vaticano, dove è atterrato alle 20,31 nel cortile di San Damiano. In tutta la città del Vaticano, nei vasti giardini e sul sagrato esterno, agenti dell'Fbi muniti di walkie talkie (le piccole radio ricevitori e trasmettitori in dotazione all'esercito) con trallavano che nulla turbasse la sicurezza del presidente. Ma l'immenso spazio era deserto, solo poliziotti, in divisa e in borghese, vi stazionavano silenziosi e infreddoliti. L'incontro con Paolo VI, nella biblioteca del Pontefice, è durato un'ora esatta. Johnson è tornato al suo elicottero ed è ripartito, scortato da due altri elicotteri dell'aviazione italiana. Alle 22,40 il presidente americano è sceso dall'elicottero a Ciampino, ed è subito risalito sull'Angelo Azzurro. Non ha voluto portarsi dietro neppure i pacchi coi regali che gli erano stati fatti dalle autorità italiane e da Paolo VI. Li ha fatti mettere su uno degli aerei del seguito. Mi sura di sicurezza, hanno detto gli agenti dell'Fbi, forse aspettandosi che qualcuno dei regali (tra i quali alcuni quadri) esplodesse da un momen-



L'inizio della manifestazione a Piazza di Spagna



Due immagini dell'incredibile schieramento di carabinieri davanti all'ambasciata USA

Domani a San Basilio
Raccolta di doni per i bimbi del Vietnam

Lunedì mattina alle ore 11, in via Bissolati, a San Basilio di Roma, i giovani, i lavoratori daranno vita ad una manifestazione per la pace. Intorno ad un grande albero di Natale saranno raccolti doni per la Befana dell'Udi a favore dei bambini vietnamiti. Parleranno Andrea Gaggero, segretario della Pace e la dottoressa Diana Gerosetti dell'Udi, poi: n. ciale.

La raccolta di sangue per il Vietnam

E' prevista anche nella giornata di ieri la raccolta di sangue per il Vietnam. Al centro trasfusionali romani dell'AVIS e della CRI si sono presentati numerosi persone, rispondendo all'appello del Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam. «Il per osolo delle feste natalizie i centri trasfusionali rimarranno chiusi e quindi le donazioni per il Vietnam verranno riprese a partire dal 27 dicembre».

piccola cronaca

Il giorno
Oggi domenica 24 dicembre (1387) il sole sorge alle 8,3 e tramonta alle 16,42. Ultimo quarto di luna.

Scolari premiati
Sono stati consegnati in Campidoglio i premi didattici intitolati a Vittoria Esia. Sono stati premiati gli scolari romani Maurizio Abruzzo, Claudio Montanari e Sandro Pervenanz.

Linee ATAC
Dal 1. gennaio l'ATAC sarà sulla linea «136» fra via Lazzarini di Brene e viale Regina Margherita, passerà sulla linea «37» da Corso Sempione a via Giovanni Verga e la linea «60» da corso Sempione a via Cimone.

il partito

SEGRETARI COMITATI COMUNALI E MANDAMENTALI: mercoledì 27 ore 18 in Federazione riunione segretari comitati comunali e mandamentali di Guidonia, Mentana, Monterotondo, Tivoli, Bracciano e Campagnano con C. Fredduzzi.

ESPULSIONE
I comunisti di Tivoli riuniti in assemblea il 21 dicembre hanno deciso all'unanimità l'espulsione dal Partito di Amleto Pierangeli, per indegnità politica.

Tradizionale «cottio» ai Mercati generali

4.000 i quintali di pesce in mostra



Così i negozi per le Feste

Arredamento, abbigliamento e varie

Oggi: negozi, banchi dei mercati rionali, ambulanti e posti fissi: apertura ininterrotta dalle ore 9 alle 20. Lunedì 25, martedì 26: chiusura per l'intera giornata.

Negozi, banchi e ambulanti di fiori

Oggi: apertura ininterrotta dalle ore 8 alle 20.30. Lunedì 25, martedì 26: apertura dalle ore 8 alle 13.30.

Alimentari

Oggi: negozi, banchi dei mercati rionali ambulanti e posti fissi: apertura ininterrotta dalle ore 7.30 alle 20. Lunedì 25: negozi apertura dalle ore 8 alle 13. I forni assicureranno il rifornimento del pane per la successiva giornata del 26.

Barbieri e barbieri misti

Oggi: apertura regolare e continuativa dalle ore 8 alle ore 20. Lunedì 25, martedì 26 dicembre: chiusura completa.

GLI ORARI DELLA STEFER
Durante le feste natalizie i servizi della Stefer subiranno le seguenti modificazioni:

Tramviari e Metropolitana

Oggi: ultima partenza dai capolinea ore 21.00 circa. 25 dicembre: inizio del servizio ore 8.00 circa; ultima partenza dai capolinea ore 13.00 circa. 26 dicembre: orario d'inizio e fine normal, ma frequenza ridotta.

Automobilistici

Oggi: ultima partenza dai capolinea ore 21.00 circa. 25 dicembre: servizio con riduzione del programma di esercizio. Orari normali verranno osservati invece nelle linee per Fuggi, Alatri e per il Lido.

Manifestazione di pacifisti a Termini

Un gruppo di pacifisti, richiamandosi ad una dichiarazione di cittadini americani di condanna morale e legale alla guerra nel Vietnam, manifesterà ininterrottamente per i tre giorni delle feste di Natale a Roma, per ricordare a tutti il significato profondo di questa festa, che debbono essere anzitutto occasione di meditazione sui valori della pace e della fratellanza fra i popoli. Alcuni di essi digiuneranno. La manifestazione inizia stamane alle 9 davanti alla stazione Termini.

ATTREZZATURE ANTINCENDIO

MOLAJONI MINIMAX

ROMA
Via Colonna, 225
Telefono
22 71 44

I migliori AUGURI alla nostra clientela

IL RISTORANTE LA FATTORIA
(VIA FLAMINIA - KM. 14)

AUGURA A TUTTI
BUONE FESTE

E ANNUNCIA IL
VEGLIONISSIMO
DELLA NOTTE DI
SAN SILVESTRO

RICCHISSIMO CENONE CON I 3 COMPLESSI
THE BUMPERS - EMILIO ROY e il suo Complesso
VALERIO DELLA VALLE e i RINGOS

RICCHISSIMI COTILLONS
Saranno estratti anche BELLISSIMI REGALI

PRENOTATEVI IN TEMPO
POSTI LIMITATI
Tel. 671.0833 - 671.2490

Ha superato la nuova crisi ma le sue condizioni sono sempre gravissime

Cimino sta morendo PEGGIORA GIORNO DOPO GIORNO E I MEDICI NON SPERANO PIÙ



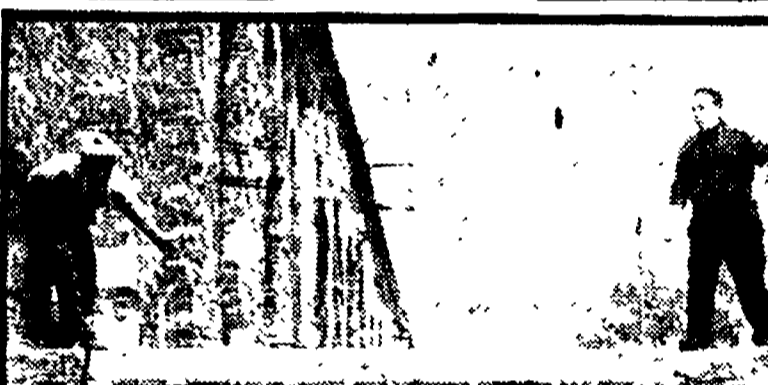
«Ha rinunciato a lottare» - Non ha mangiato per tre giorni e solo ieri ha bevuto un po' di the. Il suo organismo non reagisce più ai medicinali - Ogni giorno la madre va a trovarlo in ospedale

Continua la decisa lotta degli operai della Stifer

Natale nelle fabbriche sotto un abete spoglio

Due cognati all'Acquedotto Felice

Per protesta sul tetto della casa pericolante



Costretti ad abbandonare la casa pericolante, con la prospettiva di finire al dormitorio pubblico, due uomini, due cognati, si sono issati sul tetto ed hanno dato vita ad una drammatica protesta. Uno, Mauro Laurenti, 36 anni, ha minacciato di tagliarsi le vene con un pezzo di vetro; l'altro, Vittorio Pasculli, 40 anni, ha minacciato di dar fuoco alla casupola con la benzina. E' accaduto ieri alla 10 in via Gallarate, all'Acquedotto Felice. Sono stati momenti drammatici e solo le preghiere delle moglie e dei figli hanno alla fine convinto i due uomini a scendere.

Da dieci giorni asserragliati nella azienda Dormono nel capannone della catena di montaggio - La solidarietà delle famiglie di Pomezia

Trascorreranno il Natale nella fabbrica occupata, attorno ad un albero spoglio, lontano dalle loro famiglie e dai loro bambini. I lavoratori della STIFER di Pomezia, sotto la guida di dieci giorni asserragliati nell'azienda, dopo il tentativo della direzione di mettere in atto la serrata, e sono decisi più che mai a proseguire con decisione la loro battaglia fino a che gli industriali non si impegneranno a riportare la normalità nella fabbrica. E normalità, vuol dire rispetto del contratto di lavoro da parte della direzione che costantemente lo ha violato e rispetto dei diritti sindacali.

I dipendenti della STIFER, infatti, avevano iniziato la lotta con scioperi e azioni articolate, per ottenere il cottimo, gli scatti di anzianità e altri miglioramenti normativi. La direzione ha sempre risposto «no», arrivando al punto di annunciare la chiusura dell'azienda per alcuni giorni e la riapertura soltanto per quei lavoratori che si fossero impegnati a non scioperare. Una provocazione alla quale i lavoratori, sostenuti dai tre sindacati, hanno risposto con l'occupazione degli impianti. Nei successivi incontri presso l'Ufficio del Lavoro gli industriali non hanno saputo far altro che chiedere lo sgombero della fabbrica, senza alcun impegno in merito alle rivendicazioni dei lavoratori. Le trattative sono state pertanto rotte e l'occupazione prosegue.

In questa loro drammatica lotta i lavoratori della STIFER sono sostenuti dalla popolazione di Pomezia e dei centri vicini. Ma sono soprattutto le famiglie della zona che si sono presentate e si presentano continuamente ai cancelli dell'industria con pacchi di viveri e coperte.

Gli operai si sono portati i materassi da casa. Dormono come possono nella officina e nel capannone della catena di montaggio dei frigoriferi. Hanno poi allestito una mensa rudimentale e alzato un abete, senza nessun ornamento, e costruito, con la resina, un babbo Natale. Forse nella notte del 25 un sacerdote si recerà nella fabbrica per celebrare la messa.

«Il nostro morale è alto - ha detto uno dei lavoratori della commissione interna - e siamo decisi a proseguire nell'occupazione e nella lotta sino a che la direzione non ci darà precise garanzie sul rispetto dei nostri diritti. Siamo certi di riuscire a vincere, perché siamo dalla parte del giusto e perché accanto a noi sentiamo la solidarietà di tutti i lavoratori che sicuramente si intensificherà ancora nei prossimi giorni».

Incontri di fine anno nelle sezioni

Nella prossima settimana sono stati indetti in numerose sezioni incontri di fine anno, per un bilancio dell'attività politica e del tesseramento e reclutamento. Ecco il calendario degli incontri:

- ATAC (teatro della Federazione), ore 17.30, con Giorgio Amendola; Balduina, ore 20.30, con Perna.
- VENERDI' 29
- Primavalle, ore 19, Berlinguer; Tiburtino III, ore 19, Bifulco; Tuscolano, ore 18.30, Cossutta; Prenestino, ore 19, Ingrao; INA-Casa, ore 19.30, Natta; Garbatella, ore 19, Trivelli; Pietralata, ore 19, Gruppi; Porta Maggiore, ore 19, Natali; San Basilio, ore 19, Cianca; FF.SS. Centrale Latte (Esquilino), ore 18, Gensini; Appio Latino, ore 19, Modica; Valmelina, ore 20, D'Onofrio; Trastevere, ore 19, Vitali; Porto Fluviale, ore 19, Mezzanone.
- SABATO 30
- Tiburtina, ore 19, Vordini; Mario Alicata, ore 19, Favelli; Finocchio, ore 18.30, Ceci.
- DOMENICA 31
- Rimano, ore 16, Donini e Agostinelli; S. Oreste, ore 18, Agostinelli.

Leonardo Cimino sta morendo lentamente. Per tre giorni non ha mangiato, non ha bevuto nulla: ha rifiutato anche una tazzina di the. Era in coma, dicono ora i medici, e poteva spirare da un momento all'altro. Ma, a quel che sembra, la sua fortissima fibra l'ha spuntata ancora una volta. Ieri il bandito ha mangiato qualche biscotto, ha bevuto anche del the. Ma sta sempre molto male e gli stessi sanitari del centro di rianimazione del Policlinico fanno capire che le speranze sono ormai ridotte all'osso, che il bandito ha i giorni contati, che le sue condizioni generali stanno «scadendo di giorno in giorno».

Da mesi e mesi ormai Leonardo Cimino, il presunto assassino dei fratelli Menottazzi, giace in un letto d'ospedale, guardato a vista, come se potesse alzarsi e fuggire, da due carabinieri. Ferrito dal capitano, i tali nel nascondiglio di Monte Mario, fu dapprima ricollocato al San Filippo Neri; le pallottole gli avevano lacerato il midollo spinale, gli avevano tolto numerose funzioni, lo avevano paralizzato dalla vita in giù. Sembrava spacciato ed invece riuscì a superare la crisi dimessa, fu trasportato nell'infermeria del carcere di Perugia e pochi giorni dopo, su richiesta della madre, alla clinica urologica del Policlinico. Infine fu ricoverato al centro di rianimazione.

In queste settimane, il bandito ha avuto numerose crisi ma ogni volta ce l'ha fatta. Ha continuato a perdere le forze giorno dopo giorno e martedì scorso ha cominciato a rifiutare il cibo, le bevande: non era mai accaduto prima e i medici si sono preoccupati. Cimino ha perduto la voglia di vivere e non lotta più: è un brutto segno», hanno detto. Il bandito è caduto infatti in uno stato di profonda prostrazione: ha rifiutato il the anche quando glielo ha offerto la madre, che va a visitarlo ogni giorno.

E' andato avanti così per tre giorni, con il pericolo di un collasso cardiaco. Poi ieri mattina ha ripreso a mangiare: ha sbocconcelato dei biscotti, ha anche inghiottito qualche sorso di the. Alle 10 è stato anche visitato dal professor Bracci, primario della clinica urologica, che, a quel che sembra, lo ha trovato molto indebolito.

Rubano i gioielli all'allenatore

Ricco grisbi in casa di Pugliese



Tifosi biancoazzurri i ladri che la notte scorsa hanno svaligiato l'appartamento di Oronzo Pugliese, il popolare allenatore della Roma? Si saprà solo se e quando la polizia sarà riuscita ad identificarli ed arrestarli. Il bottino è stato pingue: gli sconosciuti hanno portato via gioielli, argenteria, abiti, contanti per un valore di milioni e milioni. Oronzo Pugliese non è a Roma in questi giorni. Era partito con i familiari per il suo paese, Turi. E i ladri ne hanno approfittato: hanno letteralmente scardato la porta dell'appartamento del pitorresco personaggio (via Marziale 47, alle Medaglie d'Oro) e i ladri hanno potuto scegliere il bottino. Del furto se ne è accorto solo la mattina successiva il portiere, che ha trovato la porta distrutta.

SIMCA BELLANCA

30 mesi senza cambi
Massima valutazione
Parrucce - Pronta consegna
Occasioni con certificato di garanzia.

VIA DELLA CONCILIAZIONE 6P - TELEFONO 652.397

OGGI DOMENICA ARAZZI GRATIS A TUTTI I VISITATORI!!!

(arazzi gratis a tutti; anche a chi non acquista)

VI INVITIAMO A VISITARE IL NS. STABILIMENTO IN VIA DEL QUARTACCIO - Podere San Giusto 4° km. esatto VIA BOCCIA

6.000 mq. di ESPOSIZIONE di MOBILI - SALOTTI - LAMPADARI
QUESTO E' IL NOSTRO REGALO DI NATALE!

I' INDUSTRIA ROMANA ARREDAMENTO
RICORDA, inoltre, che prosegue ancora per 6 giorni la GRANDIOSA SVENDITA IN
VIA COLA DI RIENZO, 156
(si chiude causa demolizione fabbricato)

Senza esito la riunione in Comune

E' confermato lo sciopero dei dipendenti dell'ACEA

Se si verificassero dei guasti potranno mancare acqua e luce

Lo sciopero all'ACEA è confermato: inizia per tutti i dipendenti questa mattina e proseguirà sino a tutto il giorno 27, nonché in modo articolato nei giorni seguenti (infatti dal 27 al 28 si asterranno dal lavoro gli operai e gli impiegati tecnici connessi e dal 29 al 30 gli impiegati amministrativi e tecnici). Durante lo sciopero non saranno garantiti i servizi di emergenza per cui, nell'eventualità di guasti, in alcune zone della città potranno mancare l'acqua e la luce.

Un incontro in extremis fra la direzione dell'ACEA e i sindacati, convocato ieri mattina dal vice sindaco Grisolia in Campidoglio, non ha avuto alcun esito. Al termine di questo incontro i sindacati provinciali FIdac-CGIL, FIel-CISL e UILpe-UIL hanno rilasciato questa dichiarazione: «L'azione sindacale è tesa a ottenere una definitiva applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro 1965/67 dei lavoratori dell'azienda elettrica municipalizzata, in base all'anticipata armonizzazione già concordata dal 22 dicembre 1966 fra i sindacati provinciali e la

ACEA arbitrato dall'Ufficio provinciale del lavoro, previo invito e con l'assenso finale del prefetto di Roma; 2) l'azione non si concluderà se non con una esplicita, formale e definitiva approvazione, da parte dell'autorità tutoria, dell'accordo sottoscritto, visto che un anno di tempo non è bastato alla commissione amministrativa dell'ACEA e all'amministrazione capitolina per deliberare responsabilmente e far rispettare dall'autorità tutoria stessa gli accordi sindacali suddetti.

Nel corso della riunione, la amministrazione capitolina, dichiarandosi disponibile per un equo componimento della vertenza in corso, ha purtroppo confermato di non poter garantire la conseguente ratifica dello stesso da parte dell'autorità tutoria. Di fronte all'inocuità dell'iniziativa, le organizzazioni sindacali si sono trovate nell'incresciosa necessità di confermare la proclamata azione di sciopero. Esse rimangono, peraltro, a disposizione, presso le rispettive sedi, per esaminare eventuali ulteriori, impegnative proposte per la conclusione della controversia».

Presi d'assalto gli alberghi di montagna

COSI' LA NEVE

Non c'è più un posto libero negli alberghi di montagna. Migliaia e migliaia di turisti hanno già raggiunto e raggiungeranno oggi, le pensioni del Termino, di Roccaraso, di L'Avata, insomma di tutte le località invernali. C'è neve dappertutto e la stagione ha preso freneticamente l'avvio, con code infinite, per esempio, alle stazioni di partenza delle funivie, delle scivole, delle cabinovie. Ecco, comunque, lo stato della neve nelle principali stazioni invernali del Lazio e Abruzzo. **GRAN SASSO** (L'Aquila), metri 2130, da Roma km. 165: cm. 20-50 - catene. **OVINDOLI** (L'Aquila), m. 1375, da Roma km. 137: cm. 50-80 - catene. **SCANNO** (L'Aquila), m. 1050, da Roma km. 176: cm. 60-100 - catene. **PESCIASSEROLI** (L'Aquila), metri 1167, da Roma km. 153: cm. 40-100 - catene. **ROCCARASO** (L'Aquila) m. 1295, da Roma km. 197: cm. 30-60 - catene. **RIVISONDOLI** (L'Aquila), metri 1050, da Roma km. 201: cm. 50-70 - catene. **MARSIA** (L'Aquila), m. 1450, da Roma km. 90: cm. 30-50 - catene. **TERMINILLO** (Rieti), m. 1614, da Roma km. 108: cm. 40-100 - catene. **MONTE LIVATA** (Roma), metri 1420, da Roma km. 89: cm. 20-100 - catene. **CAMPOCATINO** (Frosinone) metri 1300, da Roma km. 100: cm. 30-60 - catene di scorta. **CAMPO STAFFI** (Frosinone), m. 1300, da Roma km. 98: cm. 30-50 - catene di scorta.

I DOSAGGI DI PAOLO VI

Parole che lasciano la guerra che trovano

I generici appelli pacifisti, staccati da ogni giudizio politico, sono fuori fase rispetto alla prospettiva del genocidio nel Vietnam

Era scontato che in occasione di queste feste natalizie e di Capodanno Paolo VI rinnovasse agli americani l'invito a cessare i bombardamenti contro la Repubblica democratica del Vietnam. Egli lo aveva già fatto altre volte distaccandosi nettamente a destra dalle posizioni più reazionarie di altri centri di potere e personalità della Chiesa cattolica ma anche rimanendo guardingamente lontano, a sinistra, dalle giuste posizioni di quella imponente schiera di cattolici che in ogni parte del mondo hanno da tempo irrevocabilmente compreso da una parte che la violenza distruttrice e genocida nel Vietnam...

ad aggrediti uguali responsabilità e qualcosa in comune da spartire? Ciò significherebbe niente altro che volere impastare il cemento stesso di ogni possibile negoziato con il veleno del riconoscimento agli Stati Uniti d'America di un diritto che è proprio quello, e solo quello, per la cui contestazione radicale i vietnamiti si battono: il diritto di impedire con la forza l'autodeterminazione dei popoli. Si può, volendo dare alla prudenza politica e alla saggezza diplomatica un po' più...

del peso dovuto, riconoscere al dosaggio delle parole di Paolo VI, l'estremo tentativo di richiedere al più forte un atto generoso di attenuazione della sua forza cercando di non apparirgli partigiano, e il Papa esplicitamente lo dice: «Estranei ad ogni interesse di parte, ecc.». Ma tutto ciò è terribilmente fuori fase rispetto al ritmo reale delle cose del Vietnam. Tutto ciò è inevitabile condanna che non deriva.

giunta, con questo inconueniente: che, certo al di là della volontà del Pontefice, ciò che sul piano della raccomandazione suona soltanto come un generico appello pacifista sul piano della concretezza politica suona purtroppo ancora una volta e soltanto come volontà di evitare il giudizio su quanto l'imperialismo neocolonialista sta facendo nel Vietnam e la inevitabile condanna che non deriva.

Ciò che non era scontato e che si attendeva come la novità, come il tratto marcante del messaggio pontificio era il conoscere se il Papa avrebbe ancora una volta insistito nel richiedere per la eventuale cessazione dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam una qualsiasi contropartita ai vietnamiti, e tanto più la più impossibile e assurda delle contropartite, vale a dire la cessazione della resistenza al sud mentre l'aggressione perdura.

Quando si pone, infatti, il giusto problema della pace e del negoziato nel Vietnam occorre una buona volta mettersi in capo che non è soltanto agli americani che ci si deve rivolgere, ma finalmente ai vietnamiti stessi come ai principali interessati e competenti nella loro distinta parte di dirigenti della FNL e del PNL. Si continua invece a trascurare questo fondamentale dato di fatto e non ci si accorge che per addolcire la pillola della critica agli USA si finisce inevitabilmente per elevare un muro sempre più impenetrabile di incomunicazione con il popolo vietnamita e con i suoi eroici dirigenti al Nord e al Sud.

Quando si pone, infatti, il giusto problema della pace e del negoziato nel Vietnam occorre una buona volta mettersi in capo che non è soltanto agli americani che ci si deve rivolgere, ma finalmente ai vietnamiti stessi come ai principali interessati e competenti nella loro distinta parte di dirigenti della FNL e del PNL. Si continua invece a trascurare questo fondamentale dato di fatto e non ci si accorge che per addolcire la pillola della critica agli USA si finisce inevitabilmente per elevare un muro sempre più impenetrabile di incomunicazione con il popolo vietnamita e con i suoi eroici dirigenti al Nord e al Sud.

Quando si pone, infatti, il giusto problema della pace e del negoziato nel Vietnam occorre una buona volta mettersi in capo che non è soltanto agli americani che ci si deve rivolgere, ma finalmente ai vietnamiti stessi come ai principali interessati e competenti nella loro distinta parte di dirigenti della FNL e del PNL. Si continua invece a trascurare questo fondamentale dato di fatto e non ci si accorge che per addolcire la pillola della critica agli USA si finisce inevitabilmente per elevare un muro sempre più impenetrabile di incomunicazione con il popolo vietnamita e con i suoi eroici dirigenti al Nord e al Sud.



PHONG HO — Rastrellamento degli aggressori USA in un villaggio vietnamita. Una bambina spaventata cerca di coprirsi gli occhi con la mano

Con una sessione straordinaria del Soviet supremo e del CC

CELEBRATO IL 50° DELLA REPUBBLICA UCRAINA

Grandi successi nella costruzione del socialismo — I discorsi di Breznev e di Scelest

Dalla nostra redazione MOSCA, 23. Il 50° anniversario della Repubblica socialista Ucraina è stato oggi solennemente celebrato a Kiev con una sessione straordinaria del Soviet Supremo e del Comitato centrale del partito.

ito, dinanzi al quale hanno parlato il segretario del PCUS, Breznev e il segretario del partito ucraino Scelest. Erano presenti i presidenti del Consiglio e i segretari di partito delle altre 14 Repubbliche sovietiche, nonché varie delegazioni, fra cui quella della Lega degli Ucraini americani (canadesi e statunitensi).

centomillesima tonnellata di acciaio di quest'anno. E' una grande vittoria che poniamo al servizio della costruzione del comunismo e dell'innalzamento del benessere popolare.

LA SCUOLA. E LA SCOLARESCA. ASTI CORA spumante. bum! ed è subito festa.

Come si sa, l'Ucraina costituisce, per numero di abitanti, la più importante nazionalità ucraina dopo quella russa. La Repubblica — come ha ricordato Scelest — è oggi uno dei paesi più sviluppati del mondo, con un reddito nettamente superiore a quello dell'Italia: basti ricordare che quest'anno essa ha toccato i 43 milioni di tonnellate di acciaio e i 109 miliardi di Kw di elettricità.

La Repubblica ucraina è stata insignita, dopo quella russa e dopo le regioni di Mosca e di Leningrado, dell'Ordine della Rivoluzione di Ottobre.

ASTI CORA spumante. bum! ed è subito festa.

Non mi taglierò i capelli, non mi farò la barba, non indosserò abiti convenzionali fino a che la guerra nel Vietnam non cesserà», ha aggiunto l'attore al Village Gate, un night club dove ha ricevuto i giornalisti.

Queste affermazioni riguardano la Chiesa cattolica che sta davanti a lei su scala mondiale dopo Giovanni XXIII, dopo il Concilio e dopo l'Enciclica «Populorum progressio», ma riguarda anche i laici, religiosi e atei, che fanno politica in veste di ministri alla testa dei governi atlantici. Le responsabilità che sulle loro spalle ricadono sono certo ancor più gravi.

Queste affermazioni riguardano la Chiesa cattolica che sta davanti a lei su scala mondiale dopo Giovanni XXIII, dopo il Concilio e dopo l'Enciclica «Populorum progressio», ma riguarda anche i laici, religiosi e atei, che fanno politica in veste di ministri alla testa dei governi atlantici. Le responsabilità che sulle loro spalle ricadono sono certo ancor più gravi.

Non mi taglierò i capelli, non mi farò la barba, non indosserò abiti convenzionali fino a che la guerra nel Vietnam non cesserà», ha aggiunto l'attore al Village Gate, un night club dove ha ricevuto i giornalisti.

a colloquio con i lettori

UN INGIUSTO GIUDIZIO SUI SINDACATI

A che serve questa legge sulla «giusta causa» se i licenziamenti continuano?

Non si deve dimenticare che in ultima analisi tutto dipende dai rapporti di forza e che una legge tanto ostica al padronato non può sfuggire al pericolo di venire violata se per la sua corretta applicazione non viene sviluppata una pressione almeno simile a quella che è stata necessaria per vararla

Vi avevo già scritto altre volte per esprimere la mia perplessità sulla forza della «giusta causa» nell'impedire o nel rendere nullo un licenziamento. La mia perplessità non è «campata in aria» perché lavoro in una azienda metalmeccanica, sono da mesi oggetto di pressioni da parte padronale per farmi dimettere ed assisto giornalmente a lotte isolate di colleghi, lotte che hanno un esito diverso: chi si dimette, chi ricatta l'azienda secondo le sue forze e l'importanza del segreto di cui è depositario, chi risponde solamente di difendersi sindacalmente (come la sottoscritta).

positive, così come non mancano interpretazioni restrittive. Siamo ancora agli inizi, e perché la legge valga davvero ci vorrà almeno tanta pressione quanto quella che è stata necessaria per vararla.

dividuali, quasi tutti motivate da ragioni «tecnologiche», è altrettanto difficile. E' difficile sprigionare in tutte le situazioni una forza collettiva in difesa del singolo colpito. E' difficile poter affrontare la difesa di tutti i colpiti, che a volte non si rivolgono al sindacato perché

distante è la sua sede o disabitata sono loro. Giudicare male il sindacato perché non è presente ovunque e perché non sbarra la strada al licenziamento; dimenticare che tutto dipende sempre dai rapporti di forza specifici e che la legge non scatta automaticamente, significa giudicare in modo sbagliato.

mente, significa giudicare in modo sbagliato. Critiche alla «giusta causa» e ai sindacati possono e debbono certo esserci; ma per aiutare, e con la consapevolezza di aiutare in tal modo se stessi.

E' POSSIBILE MA NON SEMPRE CONVENIENTE

Come si recupera l'energia spesa per frenare un treno

I motori elettrici possono essere usati in fase di frenatura come dinamo, per restituire energia alla linea di alimentazione oppure per caricare le batterie e gli accumulatori di bordo

In questi mesi in cui si parla tanto di crisi delle aziende ferroviarie e delle ferrovie minori, a me che non sono affatto un tecnico è venuta un'idea che magari, semplice com'è, non ha alcun valore; ma che se lo avesse servirebbe certamente a ridurre un poco le spese.

alcuna modifica strutturale anche come generatori, e cioè come dinamo. E' logico pensare quindi ad un veicolo che, quando accelera e quando procede coi motori in funzione, assorbe energia dalla linea di alimentazione; e che, in fase di frenatura, restituisce energia alla linea stessa, utilizzando i propri motori come generatori e nel contempo come mezzi frenanti.

veicoli urbani, è tecnicamente possibile: basta munirli dei circuiti elettrici adatti per inserirne i motori sulla linea come generatori e regolarne debitamente la tensione. Esperimenti in questo senso sono stati fatti nel passato, con esito positivo dal punto di vista tecnico, ma negativo dal punto di vista economico. Il risparmio, cioè di energia che si può fare con la frenatura a recupero non compensa il maggior costo dell'impianto elettrico dei veicoli e la necessità di una regolazione della tensione della rete, che risulta assai più difficile e onerosa che non nel caso normale.

Un limite esterno è poi dato dal fatto che il centro-sinistra, nonostante i suoi programmi, non ha varato quel complesso di provvedimenti atto a tutelare i diritti dei lavoratori, che il Votante propose 10 anni fa come «Statuto» e che il PCI ha rilanciato come misura indispensabile per creare un'intellettualità legislativa di libertà dei lavoratori, senza la quale un singolo provvedimento non è che un'illusione parziale e insufficiente. In fine va considerato il fatto che, non essendo stata riformata la magistratura, le vertenze giudiziarie di lavoro si trascinano per anni insieme alle pratiche che soffocano i nostri tribunali. Anche questa constatazione è importante e — direi — contestuale a leggi come la «giusta causa». Perché, se un lavoratore deve attendere per tre anni un giudizio a lui favorevole, certo resta fortemente frenato sotto forma di calore quando occorre arrestare il veicolo. Per contro il veicolo stesso è munito di uno o più motori elettrici del tipo con collettore a lamelle, i quali possono senza

Allo stato attuale della tecnica, predisporre i veicoli a trazione elettrica per la frenata, in funzione del carico. Occorre quindi aggiungere a bordo del locomotore una o più dinamo per l'eccitazione ferroviaria, e cioè gli generatori, oppure dinamo staccate, e sistemi di regolazione della tensione non tanto semplici.

Allo stato attuale della tecnica, predisporre i veicoli a trazione elettrica per la frenata, in funzione del carico. Occorre quindi aggiungere a bordo del locomotore una o più dinamo per l'eccitazione ferroviaria, e cioè gli generatori, oppure dinamo staccate, e sistemi di regolazione della tensione non tanto semplici.

DOPO LA VITTORIA DEL «ROBOT» SOVIETICO SU QUELLO AMERICANO

Perché l'uomo gioca a scacchi meglio del calcolatore

Il cervello umano non ha bisogno di esaminare di volta in volta tutte le infinite mosse teoricamente possibili, ma scarta a priori quelle che sono inutili o dannose - Perché la macchina possa fare altrettanto è necessario porre dei limiti alla sua capacità di scelta

Ho letto il mese scorso che l'Enciclopedia sovietica era un calcolatore sovietico e un americano si è definitivamente concluso con il successo del primo, per due vittorie e due incontri pari.



Il gioco degli scacchi appassionò fin dall'infanzia i cittadini sovietici. Ecco, in una casa del Fronte, un campione del gioco impegnato in un incontro simultaneo contro nove giovani avversari.

chik, la cifra totale delle varianti del gioco degli scacchi è vicina al numero di 10 elevato alla centomillesima potenza. Se tutta la popolazione del globo cioè si mettesse a giocare per tutta la giornata e ciascuna persona compisse una mossa al secondo, basterebbero appena 10 secoli elevati alla centomillesima potenza per venire a capo di tutte le partite.

Però in qualche occasione l'uomo, purché sia uno scacchista bravissimo, risulta ancora superiore, perché libero dai limiti che è necessario imporre alla macchina per arrivare a usarla con efficacia.

Il superiore ancora l'uomo; o almeno alcuni maestri del gioco degli scacchi sono superiori alla calcolatrice elettronica.

Questo per una ragione molto semplice: il cervello umano, come si è venuto formando nel corso della sua evoluzione pluricellulare, non ha bisogno di esaminare di volta in volta tutte le infinite mosse teoricamente possibili in una data situazione

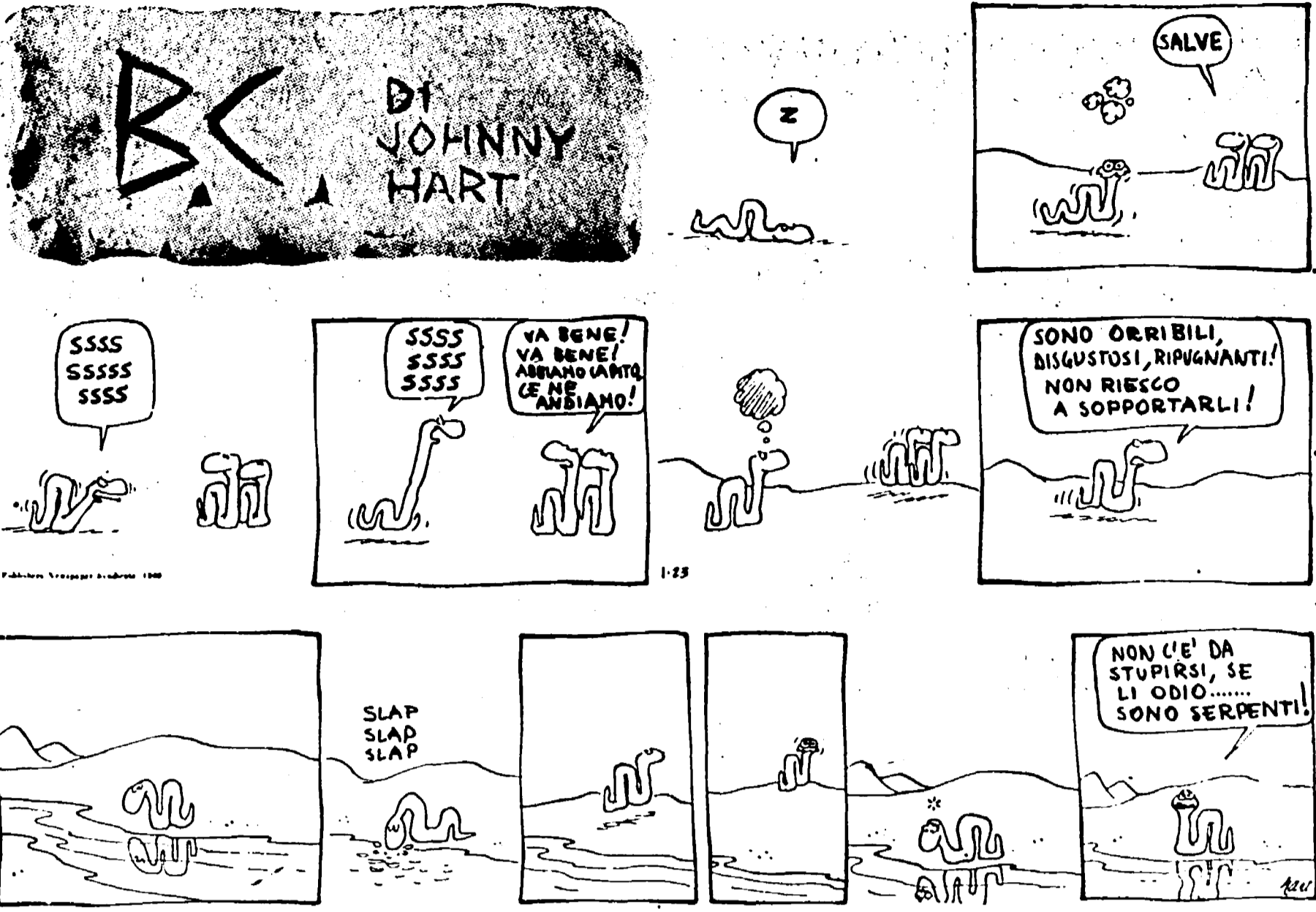
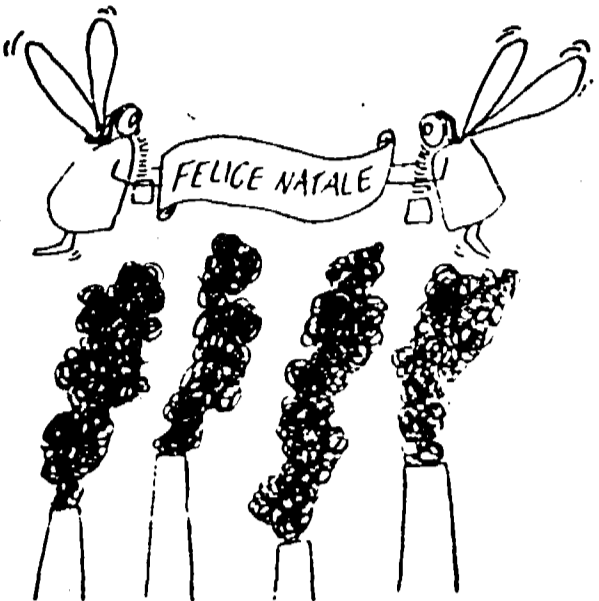
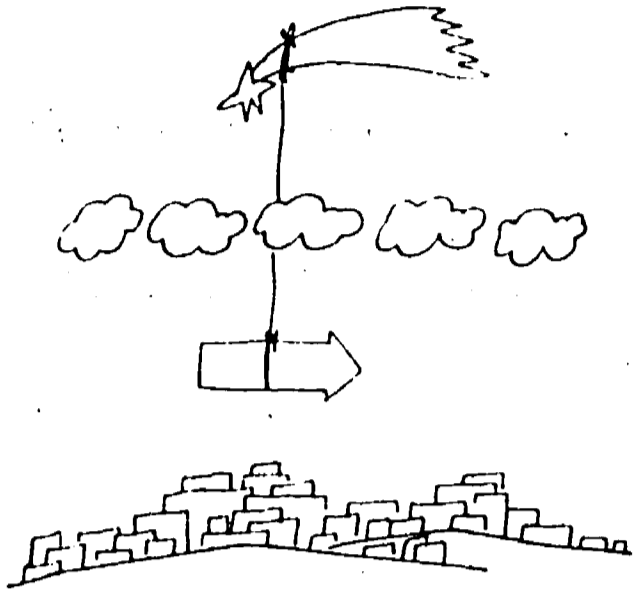
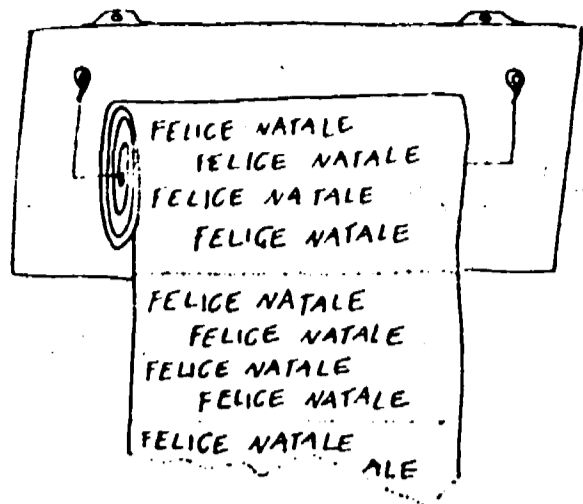
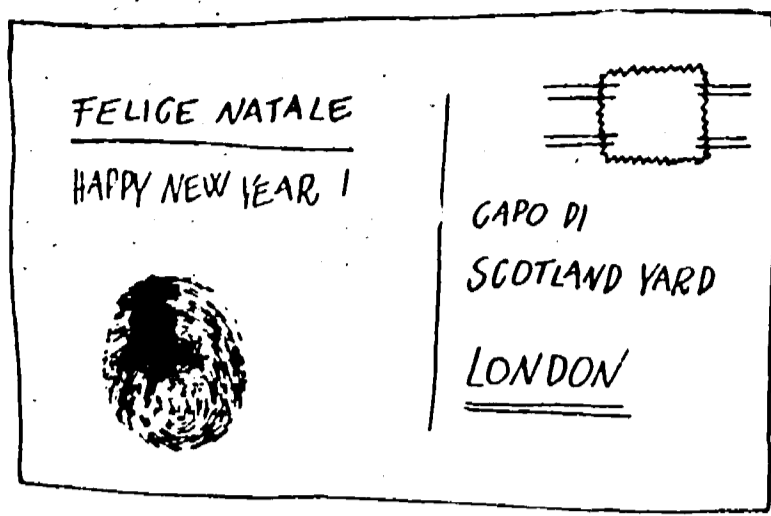
allora diventerebbe praticamente impossibile portare a termine anche una sola partita. Si pensi, per avere una idea, che secondo i calcoli del matematico belga Kreit-

però per i veicoli elettrici che procedono in pianura e per

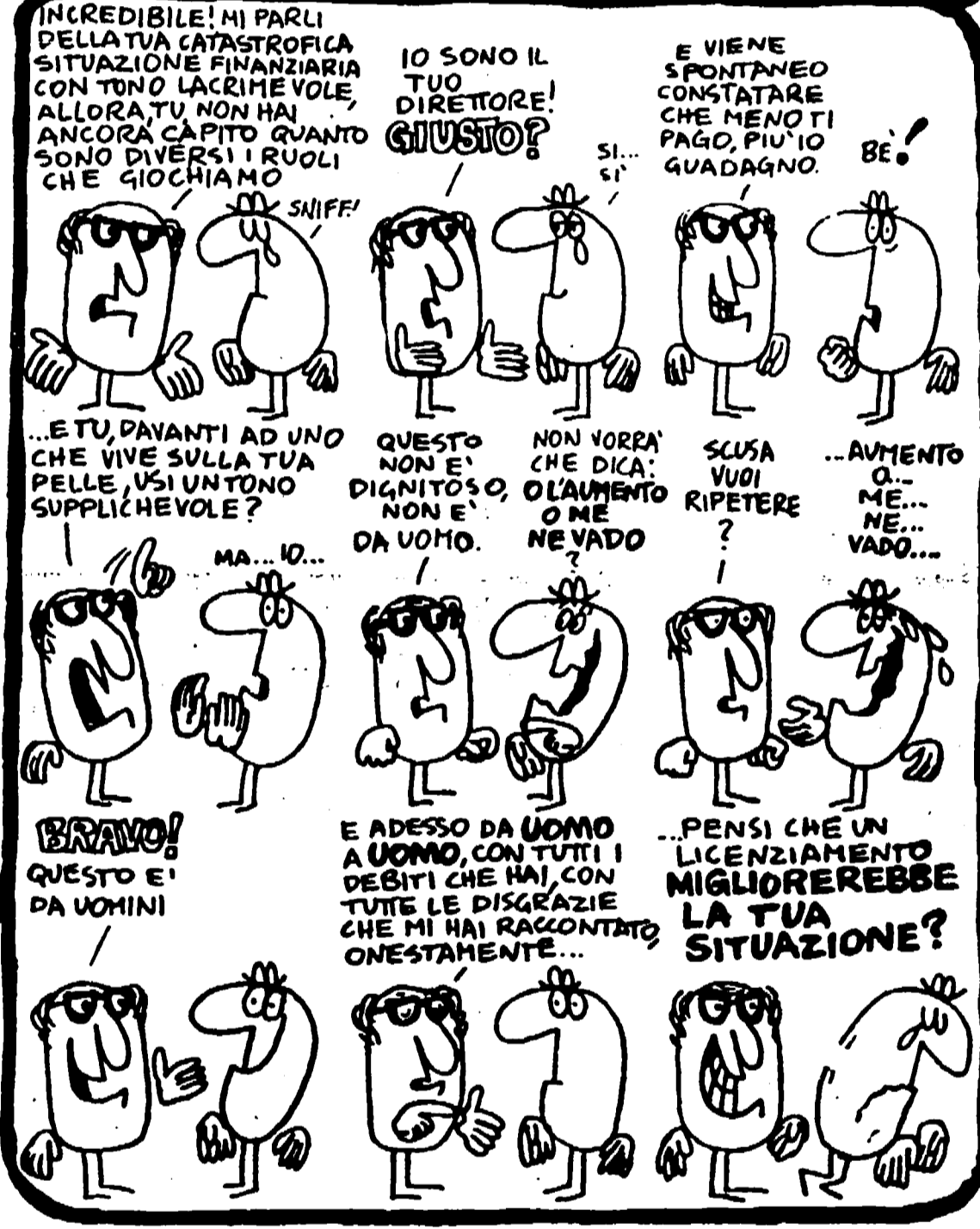
E' curioso constatare infine come l'elaborazione elettrica abbia portato a confermare la bontà di molte delle principali aperture elaborate nei secoli dalla teoria dell'anticissimo gioco degli scacchi.

Antonello Trombadori

NATALE



ventisette di Giancarlo Luonfino



100 parole un fatto

Come se fosse un canguro

Lo scarpone, in chiesa, deve essere stato grande. Però pensateci bene e vedrete che il signor Settimio Pacifici aveva ragione, e bene ha fatto il tribunale a mandarlo assolto perché il fatto non costituisce reato. Lo scandalo, invero, consiste nel fatto che il signor Pacifici ha le sue opinioni personali sull'interpretazione di alcuni passi del Vangelo; discordi, quanto meno, da quelle del parroco di Ferentillo, in provincia di Terni.

E' un buon cattolico ma, evidentemente, è anche un democratico. Così, quando il parroco al termine della lettura dei sacri testi, ha alzato la predica lui ha alzato la mano, col dito indice ben teso, ha preso a sua volta la parola ed ha spiegato che secondo lui... Apriti cielo! Il parroco di Ferentillo se l'è presa a male; ne è nato un putiferio e il Pacifici è stato denunciato per turbamenti di funzione religiosa. Fortuna sua, il Pacifici, anche se è nato a Ferentillo, è cittadino australiano ed in Australia vive abitualmente. Così, una volta in tribunale, ha potuto dimostrare che i cattolici di quel Paese se non sono d'accordo col parroco glielo dicono francamente, anche lì, in chiesa, e sui passi controversi ci fanno su un bel dibattito. Grazie a questa spiegazione è stato assolto.

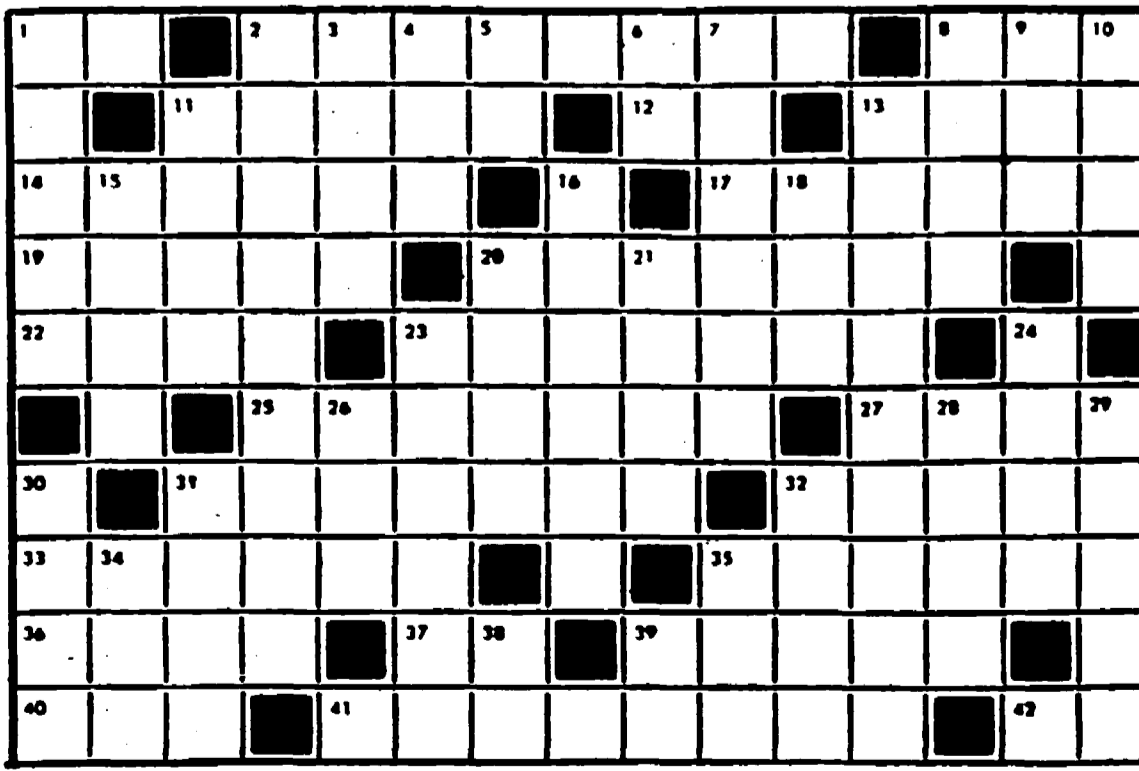
Ma qui non siamo più d'accordo, né col tribunale né col parroco che l'ha denunciato. Lo so; può darsi che teologicamente parlando siamo in torto (e del resto confessiamo la nostra ignoranza di così gravi questioni liturgiche). Tuttavia... Tuttavia, giusto adesso che siamo al Natale, ed un Natale così commercializzato da essere soprattutto un Natale-Tredicesima (con la t maiuscola), un Natale fatto pensando più alla cambiale che alla stalla, un gesto come quello del Pacifici (ma che del nome natalizio) avrebbe dovuto essere accolto dal parroco e dal tribunale come un miracolo del Signore.

Ma ci pensate? Un tipo che, malgrado la TV, il Cantastoria e l'Italia-Strizzera ha voglia di discutere, capire e farsi capire; anche lì, in chiesa, dove ormai molti, per solito, ci vanno soltanto per incontrare gli amici che non vedono durante la settimana. E, invece, no. Ha provocato lo scandalo che, in una chiesa, potrebbe fare un canguro. Che è australiano anche lui, appunto.

Farfarello

cruciverba

- ORIZZONTALI: 1) Vale oppure - 2) La bisazza moglie di Socrate - 3) Barometro Inglese - 11) Fatto d'ero - 12) Sigla di Venezia - 13) Donno non credenti - 14) Fermo, immobile - 17) Città del Lazio - 19) Il re della ferata - 20) Girasolante senza una metà precisa - 22) Vale lei - 23) Gravi misfatti - 25) Il verbo del cannone - 27) Punto cardinale - 31) Come un pesce a più di mille metri di altezza - 32) Misura di lunghezza - 33) Fine... universitaria - 35) Antica provincia - 36) Animali da corridoio - 37) Pranzo confidenziale - 39) Deficiente in lunghezza - 40) Spilazio colonico - 41) Piaceri, gentilezza - 42) Indica prevenzione.

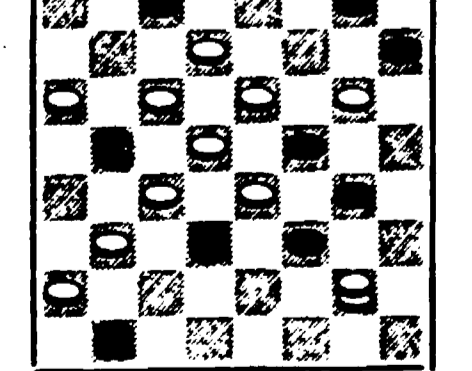


SOLUZIONE

- ORIZZONTALI: 1) Odi; 2) Socrate; 3) Barometro; 11) Fatto; 12) Venezia; 13) Donno; 14) Fermo; 17) Lazio; 19) Re; 20) Girasole; 22) Vale; 23) Gravi; 25) Canone; 27) Nord; 31) Pesce; 32) Metro; 33) Fine; 35) Provincia; 36) Animali; 37) Pranzo; 39) Deficiente; 40) Spilazio; 41) Piaceri; 42) Indica.

dama

Problema di Remo Cipolli



Il bianco muove e vince in undici mosse.

SOLUZIONE DEL PROBLEMA PRECEDENTE: 11, 7-4, 11; 18, 13-11, 18; 22, 19-31, 22; 32, 28-2, 11; 9, 2-18, 9; 25, 18-22, 13; 28, 24-15, 22; 24, 6-8, 15; 6, 10-13, 6; 2, 18 e vince.

PER 8 SETTIMANE VEDREMO I FILM DI TYRONE POWER

Due immagini del Rodolfo Valentino degli anni '40: a sinistra, Tyrone Power in una scena di «L'incendio di Chicago»; a destra, insieme alla seconda, e più celebre delle sue mogli, Linda Christian



«Un divo e, intorno, una catastrofe»

Così Zanuck, il produttore che lanciò Power, definiva la formula del film ideale - Creato e distrutto dallo «star-system» - In concorrenza con Bob Taylor, Errol Flynn e Cary Grant - Gli sfortunati incontri con John Ford



Una scena di «Salomone e la regina di Saba»; interpretando questo film, Tyrone Power morì, esattamente dopo un duello con George Sanders.

Processi senza imputato

I PROCESSI che implicano notizie destinate a rimanere segreti o che trattano questioni ritenute «scandalose» si tengono a porte chiuse. Tutti gli altri si tengono a porte aperte. I «processi alla trasmissione» che di tanto in tanto appaiono nello spettacolo ieri e oggi si tengono addirittura dinanzi a milioni di telespettatori: essi, infatti, non implicano né notizie segrete, né questioni «scandalose» - in realtà, non implicano proprio nulla; anzi, per l'esattezza, non implicano nemmeno l'esistenza di un imputato. Erano stati annunciati, questi «processi», come una iniziativa audace e polemica: due critici - uno in funzione di accusatore, l'altro di difensore - avrebbero analizzato una trasmissione televisiva del passato, remoto o recente. Il pubblico presente nello studio avrebbe poi emesso la «sentenza». Tutto sommato, sembrava una buona idea. La «satira» anti-TV è stata sempre, infatti, una grande risorsa per gli autori dei copioni degli spettacoli televisivi: fare il verso in una trasmissione a personaggi apparsi in un'altra trasmissione, spettegolare su questo e su quello, dire il male di chi è stato in scena, è diventato un mestiere di famiglia, badando a non graffiare nessuno e, soprattutto, a non mettere in forse certi fondamenti del mito televisivo. Nessuno ha mai detto, nel corso di questa «satira», che la TV mistifica la realtà, tende a ribadire con le battute più innocenti i più comodi luoghi comuni, travisa capolavori della letteratura, e così via. Nei «processi» di ieri e oggi, invece, questa finta polemica avrebbe potuto trasformarsi in autentica discussione. Il mestiere dei critici è, appunto, quello di criticare: quindi si poteva sperare che almeno i critici si sottrassero al solito gioco di società, riuscendo a conservare anche dinanzi alle telecamere quella libertà di giudizio che - generalmente - cercano di mantenere dinanzi al video, ogni sera. Ma proprio questo deve essere stato il pericolo «paventato» dai dirigenti di qualche programma e così i «processi» sono stati rifiutati di numero (inizialmente avrebbe dovuto essere uno in ogni puntata) e, naturalmente, anche se qualche frecciatina qua e là viene accettata, nel complesso tutto va nel migliore dei modi: l'«assoluzione» la TV se l'è assicurata. Si vede che questa nostra televisione è ancora troppo giovane e debole per poter sopportare di essere sottoposta a un autentico esame. Giovanni Cesareo

Il mercoledì cinematografico della nostra televisione e ci stanno riproponendo un divo del passato: Tyrone Power. Fu, negli anni precedenti la guerra, uno dei bellissimi di Hollywood. L'attore è morto e il divo è rientrato nell'oblio. Grazie alla figlia Romina, che loffice in qualche film italiano, ne sopravvive il nome che del resto era già noto nel mondo dello spettacolo da alcune generazioni: i Power erano una famiglia d'arte. Il bisnonno irlandese aveva recitato a Londra e a Dublino. Il padre era apparso sulle scene americane e in numerosi film muti. Fiero di questi ascendenti, all'inizio di carriera Tyrone aveva presentato come Power junior, o Tyrone Terzo, in attesa di brillare di luce propria. S'era nel 1930 ed egli aveva sedici anni. In una messinscena dell'Amleto, a New York, faceva

il più docile degli esecutori. Quando nel '46 si avventura in un film come il filo del rasoio, che Hollywood ritiene spropositatamente problematico (ed è in realtà un grosso Baedeker mistico assai simile al libro di Maugham da cui deriva), l'unico ex purista della recitazione consiste proprio nella sua imbarazzata, disorientata e patetica presenza. A volte, nell'ambito del «sistema» - un attore medio può essere riscattato da un regista superiore e conoscere così il suo quarto d'ora di gloria - Tyrone non ha nemmeno questa fortuna. Lo dirigono soltanto o come attore di scena o come attore di scena. Tuttavia il ritorno di Power, a ben guardare, va esaminato con qualche vantaggio da parte dello spettatore di oggi: non è un divo, ma un attore di un tempo. Tyrone Power ci sembra ancor oggi un emblema fondamentale. Negli anni trenta a Hollywood lo star-system era nei suoi anni sessanta. Hollywood è mutata e il cinema mondiale è mutato. lo star-system possiede minor forza creativa, ma gli riesce più d'una volta di distruggere. Power, sua creatura prediletta, ne soccombe. Gli fanno fare in Spagna, nuovo campo di battaglia dell'espansionismo hollywoodiano in Europa, uno di quei film eroico-biblici in cui le sceneggiature sono decise da un protagonista dell'età giovane per duellare e amare gagliardamente. S'intitola Salomone e la regina di Saba. Salomone è Power di cuore, quando esce dalla rotelle il vento delle sierre intorno a Madrid soffia aspro, la lotta a spada corta contro George Sanders stronca dei due e rivela quello che il copione prescriveva come vincitore. Così perisce, nel novembre 1958, Tyrone, il bellissimo.

Sottolineiamo l'aggettivo, perché esso è stato tutto la sua sorte. Il produttore Zanuck lo aveva scritturato, nel '35, perché gli serviva un «volto» di linea per la concorrenza. Zanuck era uno dei nuovi zar della grossa fusione commerciale tra la Fox Film e la Twentieth Century. Doveva trovare un grande attore da contrapporre a tre nuovi divi pericolosissimi: Robert Taylor, Errol Flynn e Cary Grant della Paramount. La Fox, la «quarta grande» di allora, non poteva essere in quel momento, come unica esperienza cinematografica, vantava solo due comparsate in due film sulle accademie. In diciotto mesi lo tirò a lucido, gli organizzò una sprezzata campagna stampa e dopo alcuni mesi di scontro con il protagonista assoluto in I Lloyd di Londra di Henry King, appoggiando questo ruolo storico con due o tre controparti. Tyrone fu l'attore cui si chiese di essere sempre e soltanto una presenza, a scapito del carattere del personaggio o della condotta della vicenda. D'altronde era un cinema che preferiva di gran lunga il disprezzo dei mezzi a quello delle idee. Zanuck così enunciava la sua concezione del film: «In un mezzo, un divo. Intorno, una catastrofe». Il riferimento è ai colossi a slancio di moda su terremoti, tifoni e naufragi. Ecco perché Tyrone Power al centro dell'incendio di Chicago (nel film omonimo, ruolo del croto della diaz di Suez (Suez, '38), nelle estetiche allusioni di La grande piovia (1939). Ecco a commemorare i belli e gli orribili del cinema muto con il segno di Zorro legato al ricordo del vecchio Fairbanks e con Sangue e arena retaggio del bello fra i belli Valentino. Queste sono le conseguenze tipiche del «sistema»: meglio assomigliare a qualcuno che essere qualcuno; meglio rifare un film che fu fortunato, anziché tentare la fortuna con un nuovo. La produzione Fox si picca d'essere un cinema di attenti e Tyrone Power non la delude. E rimarrà fino alla fine

Una inquadratura del telefilm che il regista Antonio Moretti sta realizzando nella capitale economica. Nella foto: i due protagonisti, Mauro Di Francesco (Mario) e Maurizio Torresan (Giorgio).

Un telefilm nella Milano senza miracolo



Tino Ranieri

Per una corsa in moto vanno quasi in galera

Lo sceneggiatore Lunari e il regista Moretti raccontano l'avventura balorda di due ragazzi di un quartiere popolare - «Mantenere il contatto con l'attualità» sostiene Moretti, «dovrebbe essere un dovere per la TV»

MILANO, dicembre 22. A Milano, dove si sta scrivendo una trasversale poco frequentata della cronaca esterna e già il ritorno in «terra di nessuno». La città mostra il suo volto più triste e desolato, mentre la campagna s'intravede appena, tra un caserone e l'altro, gli intarsi di calcinacci di immondizie. Qui Milano non è né «europa» né «altro»: è soltanto un serbatoio di solidarietà e di disperazione. Non è un caso se da questo stesso «milieu» sono usciti, negli ultimi dieci anni, i grandi autori quali il «Rocco» di Luciano Vinciguerra, l'«Ariola» di Tesori, la «Ragazza Carla» di Elio Pagliarani. Che la TV sia giunta anzitutto in questa specie di «sottocittà», in questa Milano senza «miracolo», è già di per sé stesso un dato interessante che per Moretti e Lunari non siano, in qualche modo, gli esploratori avanzati da anche maggiori creativi di quanto è Tyrone Power non la delude. E rimarrà fino alla fine

sono, infatti, nuovi a questa scottata tematica. Moretti, in particolare, può vantare al suo attivo in campo specificamente televisivo alcuni significativi lavori documentaristici quali Orme della metropoli, Storie di inviati speciali, La femminilità, Il tempo libero degli italiani e, recentissima (non ancora trasmessa) una serie di dieci puntate sull'urbanistica (in collaborazione con l'architetto Gregotti) per la rivista pomeridiana Sapere. Del resto, Moretti stesso conferma oggi quel che ci dice nel '65 - dopo aver girato la «Targa d'oro» a Salsomaggiore per la brillante trasmissione Andiamoci piano - «Lavorare per il teatro significa mantenere il contatto con la realtà, con l'immediatezza, con l'attualità, in questo senso, il mezzo televisivo dovrebbe avere il suo momento più tipico». E con simili idee è abbastanza spiegabile perché la TV non abbia in passato esitato a bruciare questo regista - ch'era già più di una promessa - nella sconfortante routine di una trasmissione come Giochi in famiglia e costrinse, in seguito, con altrettante insulse proposte, che poi Moretti e Lunari ne siano, in qualche modo, gli esploratori avanzati da anche maggiori creativi di quanto è Tyrone Power non la delude. E rimarrà fino alla fine

blematica culturalmente più impegnata verso quale, però, in particolare, può vantare al suo attivo in campo specificamente televisivo alcuni significativi lavori documentaristici quali Orme della metropoli, Storie di inviati speciali, La femminilità, Il tempo libero degli italiani e, recentissima (non ancora trasmessa) una serie di dieci puntate sull'urbanistica (in collaborazione con l'architetto Gregotti) per la rivista pomeridiana Sapere. Del resto, Moretti stesso conferma oggi quel che ci dice nel '65 - dopo aver girato la «Targa d'oro» a Salsomaggiore per la brillante trasmissione Andiamoci piano - «Lavorare per il teatro significa mantenere il contatto con la realtà, con l'immediatezza, con l'attualità, in questo senso, il mezzo televisivo dovrebbe avere il suo momento più tipico». E con simili idee è abbastanza spiegabile perché la TV non abbia in passato esitato a bruciare questo regista - ch'era già più di una promessa - nella sconfortante routine di una trasmissione come Giochi in famiglia e costrinse, in seguito, con altrettante insulse proposte, che poi Moretti e Lunari ne siano, in qualche modo, gli esploratori avanzati da anche maggiori creativi di quanto è Tyrone Power non la delude. E rimarrà fino alla fine

La storia nuda e cruda è semplicissima: Giorgio e Mario sono due ragazzi come tanti che amano giocare al pallone e che smettono soltanto al vedere una moto in moto. In questo senso, il mezzo televisivo dovrebbe avere il suo momento più tipico. E con simili idee è abbastanza spiegabile perché la TV non abbia in passato esitato a bruciare questo regista - ch'era già più di una promessa - nella sconfortante routine di una trasmissione come Giochi in famiglia e costrinse, in seguito, con altrettante insulse proposte, che poi Moretti e Lunari ne siano, in qualche modo, gli esploratori avanzati da anche maggiori creativi di quanto è Tyrone Power non la delude. E rimarrà fino alla fine

Sauro Borelli

Comincia alla radio la serie dei classici

Orlando Furioso e Angelica visti da Italo Calvino

Il poema dell'Ariosto sarà recitato da Giorgio Albertazzi, Arnoldo Foà, Giancarlo Sbragia e Alberto Lupo. Il testo scritto da Calvino per la prima puntata

«In principio c'è solo una fanciulla che fugge per un bosco in sella al suo palafreno». Così inizia il lucido irriverente e perentorio e perentorio commento che Italo Calvino ha scritto per l'Orlando furioso dell'Ariosto. Orlando che la Rai-TV, in una delle sue improvvise crisi culturali, ha deciso di mandare in onda da venerdì 5 gennaio, ogni settimana, alle ore 20,15 sul programma radiofonico nazionale.

Cultura, dunque, in prima linea. E nel quadro di una iniziativa nata all'insegna di «un classico dell'anno». Vale a dire, se il pubblico non si annoia e l'indice di gradimento è alto, l'anno prossimo e gli anni a venire avremo altre letture ed altri commenti di opere consegnate agli archivi ufficiali della letteratura nazionale (e forse anche straniera).

Lettere e commenti. L'Orlando radiofonico, non sarà, infatti, uno sceneggiato: un pasticcio avventuroso, insomma, sul quale i più recenti geni della regia radiofonica abbiano deciso di mettere le mani per aggiornarlo. L'Orlando, al contrario, sarà recitato, quartina per quartina - da alcune belle voci della prosa italiana: Giorgio Albertazzi (cui è toccato l'onore della prima puntata), Arnoldo Foà, Giancarlo Sbragia e Alberto Lupo. Tra un gruppo e l'altro di quartine, il commento smitizzante di Calvino. Smitizzante non dell'Ariosto, bensì di una critica troppo datta e compunta (degl equivoci scolastici, insomma) e tutto teso a restituire al poeta la sua carica ironica, aggressiva, corrosiva. Come si può giudicare - del resto - dal commento alla prima puntata che riportiamo qui di seguito.

Una iniziativa cui finché l'avevo - soltanto - che mentre la lettura dei testi di Calvino (recitati da Gianni Bonagura) restituisce fonicamente l'humour della prosa, la recitazione delle quartine ariostesche non sembra tener conto del suggerimento dello scrittore. Ne abbiamo inteso parte del primo canto, per la voce di Alberto Lupo, che sembra scambiare per drammatica anche quel che nell'Ariosto era soltanto amara satira (o satira divertita). Un bel pasticcio, per il pubblico. E una difficoltà in più per intendere la nuova critica di Calvino. In ogni caso, si assicura, il testo dello scrittore sarà pubblicato in volumetto, a parte.

In principio c'è solo una fanciulla che fugge per un bosco in sella al suo palafreno. Saper chi sia importa sino a un certo punto: è la protagonista d'un poema rimasto incompiuto, che sta correndo per entrare in un poema appena cominciato. Quelli di noi che ne sanno di più possono spiegare che si tratta d'Angelica principessa del Catai, venuta con tutti i suoi incantesimi in mezzo ai paladini di Francia per farli innamorare e intorpidire e così da storglierli dalla guerra contro i Mori d'Africa e di Spagna. Ma piuttosto che ricordare tutti gli antecedenti, conviene addentrarsi in questo bosco dove la guerra che infuria per le terre di Francia non si fa udire e non per sparsi stioni di zoccoli e d'armi di cavalieri isolati che appaiono o scompaiono. La prima impressione è che questi cavalieri non sappiano cosa vogliono: un po' inseguono, un po' duellano, un po' giravoltano, e sono sempre sul punto di cambiare idea.

Prendiamo Ferrau: lo incontriamo mentre sta cercando di ripescare l'elmo che gli è caduto in un fiume; quando eccolo passa di lì Angelica, di cui egli è innamorato, inseguita da Rinaldo, Ferrau smette di cercare l'elmo e duella con Rinaldo; nel bel mezzo del duello Rinaldo propone all'avversario di rimandare la contesa e d'inseguire insieme la fuggitiva; Ferrau smette di duellare e si dà all'inseguimento di Angelica, d'amore e d'accordo col rivale; perduto si nel bosco, si muova alla ricerca del fiume dove gli era caduto l'elmo; interrompe la ricerca d'Angelica e si rimette alla ricerca dell'elmo; dal fiume esce il fantasma d'un guerriero da lui ucciso che rivendica l'elmo come di sua proprietà; Ferrau, che proprio vuol ornarsi d'un elmo soprano, acquista il fantasma d'Orlando; al che Ferrau lascia fiume, elmo, fantasma e fugge e si lancia alla ricerca d'Orlando.

Angelica, addormentata in un cespuglio di rose, sospira. Ossia, sogna di sospirare, e al sospiro si risveglia. Ossia, sente, sveglia, un sospiro che non è il suo sospiro. Ossia, mentre lei dormiva, qualcuno sospirava. Il vicino, Angelica scende tra gli arbusti e vede un guerriero enorme, dai lunghi baffi spioventi, armato di tutto punto, che se ne sta sdraiato come lei dall'altra parte del cespuglio. La guancia preta su una mano, e la mentonata mormora delle fra si senza senso: «la carnelina la, la rosa...». Sta parlando di rose, questo pezzo di sol dattacco; annusa una rosa appena sbocciata, e dice che sa rebbene un peccato coglierla, che una volta spicata da suo stelo perde ogni valore: a lui «fortunato capita così ogni volta, che le rose le colgono sempre gli altri: ma sarà più proprio vero, che la rosa più colta perde di valore? E per che lui allora non riesce a dimenticarla?»

A questo punto, Angelica lo riconosce: è un altro dei suoi spasmismi. Sacrificante re di Circevia, e tutta questa storia delle rose è un discorso su di lei. Sacrificante continua a essere innamorato della bella Angelica, ma è convinto che mentre lui era in Oriente in missione militare, Orlando l'abbia fatta sua. Angelica considera la situazione: è sola tra insidie di ogni genere, ha bisogno di qualcuno che la accompagni e protegga; quando aveva come

scudo l'adamantina virtù di Orlando era riuscita a non farsi sfiorare da lui, non con un dito: ora proporrà a Sacripante di servirlo come altrettanto casto paladino. Questa storia della castità di Angelica poteva pur essere vera: certo era più credibile per chi non fosse totalmente innamorato come il re di Circevia. Comunque non è questo il nocciolo della questione: rose o non rose, quello d'Angelica e Sacripante è l'incontro di due persone che colano freddamente le proprie mosse; lei vuole servizio di lui e perciò lo illude; lui vuole approfittare subito del vantaggio in cui si trova. Infatti Sacripante non ha nessuna intenzione di seguire l'esempio di Orlando e lasciarsi appurare l'uccisione di Goro la frecca e mattulina rosa - è il soldatuccio ricomincia a delirare sulle rose, come fa ogni volta che è rapito da pensieri di tutt'altro genere.

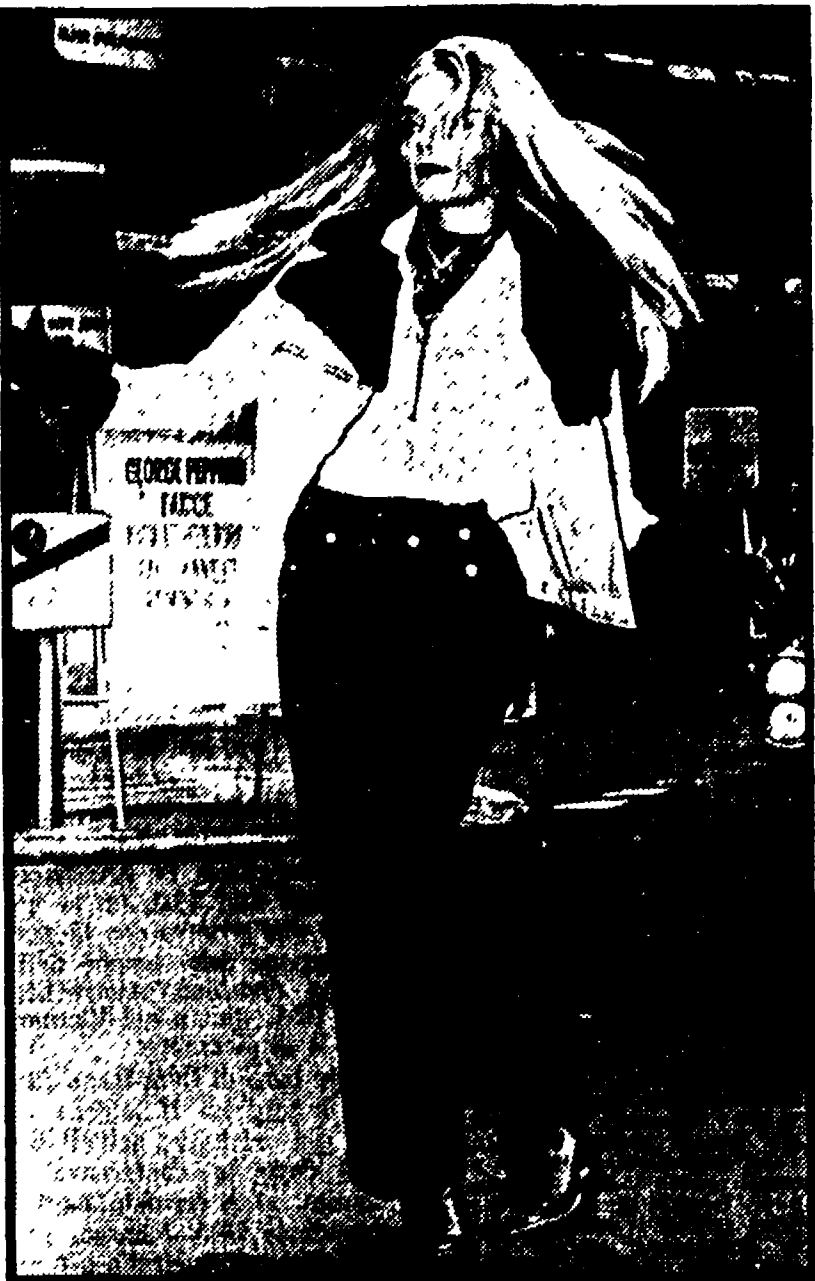
d. n.

via Teulada

L'OPERETTA RINNOVATA - «Addio giovinezza», «Felicità Colombo» e «La vedova allegra» sono i titoli di tre opere della nuova sceneggiatura televisiva. Si ha intenzione, infatti, di rilanciare il genere, rinnovando l'adammantina virtù di Orlando era riuscita a non farsi sfiorare da lui, non con un dito: ora proporrà a Sacripante di servirlo come altrettanto casto paladino. Questa storia della castità di Angelica poteva pur essere vera: certo era più credibile per chi non fosse totalmente innamorato come il re di Circevia. Comunque non è questo il nocciolo della questione: rose o non rose, quello d'Angelica e Sacripante è l'incontro di due persone che colano freddamente le proprie mosse; lei vuole servizio di lui e perciò lo illude; lui vuole approfittare subito del vantaggio in cui si trova. Infatti Sacripante non ha nessuna intenzione di seguire l'esempio di Orlando e lasciarsi appurare l'uccisione di Goro la frecca e mattulina rosa - è il soldatuccio ricomincia a delirare sulle rose, come fa ogni volta che è rapito da pensieri di tutt'altro genere.

RADIO MATTUTINA - Come già da tempo in altri paesi anche la radio italiana manderà in onda - da gennaio - un programma assai mattiniero (dalle 8,35 alle 9,30), di canzoni, barzellette, informazioni varie, ecc. Sarà una trasmissione in diretta, che dovrebbe rallegrare il risveglio di milioni di italiani. La cureranno due noti disc-jockeys: Adriano Marzotelli e Cesare Gigli. GOLDFINGER - SBAGLIATO - Il colpo a Fort Knox di Goldfinger è sbagliato: così ha dichiarato il direttore del forte ad Antonio Cifariello, che ha terminato di girare un lungo servizio dal titolo «L'avventura dell'oro» (in quattro puntate). L'inchiesta intende raccontare la storia dell'oro: dalle contornate la storia di come è stato scoperto e se si è accennato a vedere se non accadranno anche la fuga all'estero.

PER EWA NATALE A ROMA



Ewa Aulin ha fermato il traffico ieri mattina in via Veneto. La bionda attrice svedese trascorre il Natale a Roma dove sta interpretando, sotto la regia di Christian Marquand, il film Candy

Presentato a Budapest « Gli stellati »

Gli ungheresi nell'Ottobre

Successo del nuovo film di Miklos Jancso - A colloquio con il regista

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 23.

Miklos Jancso, uno dei più significativi autori del cinema ungherese, torna a far parlare di sé con un nuovo film che è apparso in queste ultime settimane sugli schermi di Budapest. Si tratta di una coproduzione cinematografica ungherese-italiana in occasione del 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il film - Gli stellati - presentato nella terza rassegna nazionale di Pécs, ha già riscosso un pieno successo.

« Gli stellati » ha detto Jancso conversando con un gruppo di giornalisti. « È forse il primo film ungherese dedicato agli eroi della Rivoluzione e anche ai rivoluzionari ungheresi che vi presero parte. Ho cercato di dare alla opera una dimensione reale, senza quell'atmosfera di solennità, senza quel carattere patetico e poetico che sembrava obbligatorio per lavori analoghi. Ho voluto evitare tale soluzione per due motivi: in primo luogo perché non amo le grandi parole, in secondo luogo perché ritengo che nell'arte un risultato valido possa essere ottenuto solo quando si è rivolti a creare qualcosa di diverso da ciò che era stato creato nel passato.

« Non avrei potuto dire cose nuove sugli eroi dell'Ottobre - ha proseguito Jancso - dipingendo un quadro di allora. Perché gli eroi della Rivoluzione furono uomini semplici, con tutte le virtù e i difetti che l'uomo può avere. Il mio film, quindi, non ha un protagonista principale. La stessa trama è semplicissima: un gruppo di soldati dell'Armata Rossa e di alcuni internazionalisti ungheresi viene fatto prigioniero dai controrivoluzionari bianchi. È una volta catturati e obbligati a lavorare in un campo di lavoro. Tutti i mezzi di sopravvivenza e di fuga vengono distrutti. Tutto qui. Protagonista della mia opera è dunque la storia. Perché se fosse messa in primo piano la figura di un solo uomo avrei dovuto per forza renderlo sovrumano, forte e coraggioso come se appartenesse al mondo delle fiabe. Ma allora avrei sconvolto la realtà e non avrei certo servito gli ideali dello Ottobre ».

Carlo Benedetti

« La Cina è vicina » concorre ufficialmente all'Oscar

La Cina è vicina di Marco Bellocchio, prodotto dalla Vides, è stato designato per l'assegnazione del premio Oscar 1967 al miglior film straniero. In tal senso ha deciso a maggioranza la Commissione interprofessionale, composta da rappresentanti di varie categorie del cinema. Tra i film proposti per la designazione figuravano, oltre a « La Cina è vicina », lo straniero di Luciano Visconti, « Edoardo di Persia » di Pier Paolo Pasolini, « C'era una volta Francesco Rosi », « A ciascuno il suo » di Elio Petri, « Incontro » di Luigi Comencini.

Riserve a New York sullo « Straniero »

NEW YORK, 23. La stampa americana ha accolto con notevole interesse il film di Luciano Visconti lo straniero, tratto dall'omonimo romanzo di Albert Camus, presentato in prima visione a New York in questi giorni. Il critico del New York Times, Richard Sheppard, per apprezzamento alla qualità delle immagini e all'efficacia descrittiva di alcuni episodi, nota che il regista italiano è riuscito troppo aderente ai fatti esterni che costituiscono solo l'ambientazione del romanzo ma non la parte vitale. Secondo il noto critico, il romanzo di Camus è impregnato più sulle reazioni psicologiche del protagonista a una serie di fatti casuali che sembrano dominare la sua vita, che sui fatti stessi. « Visconti », scrive Sheppard, « ha descritto scrupolosamente e con la sua consueta abilità i fatti ma non è riuscito a esprimere il momento interno del protagonista, creando così un film piuttosto incoerente ».

MICHELE: UN'ALTRA LADY HAMILTON NELLE VESTI DI COCO CHANEL



PARIGI - Michèle Mercier (nella foto) impersonerà Lady Hamilton in un film su Nelson che sarà diretto da Christian-Jaques. Si tratterà, in sostanza, di un rifacimento del celebre film che ebbe per protagonisti Vivien Leigh e Laurence Olivier

Musica Stockhausen a Santa Cecilia

Hymnen (« Inni ») di Stockhausen, una composizione (due parti di un'ora ciascuna) che porta ad estreme conseguenze il procedimento di unire, a suoni elaborati elettronicamente, altri suoni prodotti sul momento da fonti diverse. E diciamo « fonti », perché sarebbe difficile chiamare ancora viola una viola, pianoforte un pianoforte. I suoni prodotti da questi strumenti sono, infatti, ottenuti da un inedito uso degli strumenti stessi. Dalla viola pendono fili elettrici che collegano il suono a grossi altoparlanti e il pianoforte raramente viene toccato sulla tastiera. E' però, questa, una situazione obiettiva, che non coinvolge alcuna ironia. I vecchi strumenti danno alla nuova musica un'aria di novità, e così naturalmente nella nuova situazione fonica, da non creare alcuna frattura con i suoni elettronici.

In questi « Inni », Stockhausen dà la proiezione musicale del suo atteggiamento artistico, orientato su una condizione di sovranità, che esclude il concetto tradizionale di nazione allo stesso modo che la sua musica esclude, ormai, il concetto di orchestra tradizionale. Il sovra-mondo di Stockhausen è il cosmo, nel quale gli « Inni » terrestri si annullano e rievocano quando dialoghi ricordo. Infatti gli inni, macchia e distorce gli inni di numerosi paesi: Francia, America, URSS, Germania, ecc. Tuttavia, raggiunge notevolissimi risultati.

La composizione, come si è detto, è lunga e non può essere ricordata, anche troppo semplicemente, quelle situazioni che si hanno quando, ascoltando la radio, non si riesce a liberare da un groviglio di frastuoni le voci e le musiche che pure si sentono in sottofondo. Senonché, a poco a poco l'impatto fonico trova una sua autonomia musicale, affiorante dai suoni (spesso massicci e violenti) come un'ombra sciolta in una roccia o un'acqua modellata e consolidata in un suo più definito rilievo. Queste « ombre » (ombre anche melodiche) si gonfiano in una sorta di schizofrenia, o brahminica, o riecheggianti cantilenanti nenie, sperdute nel suono bianco di balalaika. E a poco a poco, dalla distorsione degli inni nati come nuovo inno una musica diversa che, negli ultimi intensi venti minuti, si erge a sovranità, a musica di un mondo come la finale, melodica

Cinema Il dottor Faustus

Adattamento cinematografico della tragedia di Christopher Isherwood e del suo romanzo drammaturgico elisabettiano, coetaneo di Shakespeare, ma morto ancora trentenne, durante una rissa di taverna, e mentre di lui pendeva l'accusa di ateismo. Slegato della religione, dell'ordine e del potere, Marlowe dovette in disperato tentativo di sopravvivere, che lo portò a una vita di leggendaria vicenda gli era stata appresa dalla versione di un romanzo tedesco della fine del Cinquecento.

Le pagine poeticamente più intense del Dottor Faustus sono quelle iniziali quando dialoghi tra il protagonista e Mephistophilis - intermediario di Lucifero, cui egli ha venduto l'anima - si trasformano in un alto dibattito sul bene e sul male, sulla vita e sulla morte, insomma sui massimi problemi; e quelle conclusive, con il disperato appello di Faustus, che cerca di trattenere l'ultimo fuggente, e di rinviare la propria dannazione.

A portare sullo schermo Il dottor Faustus è stato Richard Burton, con la collaborazione di Nevill Coghill e dei giovani attori della Oxford University Dramatic Society; il testo appare sfornato nella parte centrale, dove è sparita ad esempio la visita a Roma papale, e dunque alleviato di quegli elementi bizzarri e prodigiosi, che dovevano soprattutto catturare l'attenzione delle platee dell'epoca. Per quelle di oggi, tuttavia, sono stati introdotti in gran copia sovrapposizioni, sfocature ed altri trucchi ottici (la fotografia a colori, di Gabor Pogány), dei quali noi avremmo fatto a meno molto volentieri. Dove più si tiene alla semplicità di un impianto teatrale, del resto, il film funziona meglio, rievocando la buona qualità della recitazione di Burton e la bellezza dei versi di Marlowe; che sono, poi, i due motivi fondamentali d'interesse dello spettacolo. Elizabeth Taylor, con una modestia che amaremmo riconsacrare in tante sue colleghe parimenti (e meno giustamente) famose, si accontenta - né la lettera dell'opera le consentiva altro - di qualche breve apparizione fantomatica, e d'incaricare, alla fine, la sua bellissima presenza d'Elena di Troia, alla cui venuta il dottor Faustus tenta di legare le sue ultime speranze di sopravvivenza.

Questi fantasmi

L'occasione natalizia non può essere motivo d'indulgenza. Diciamo subito che, dalla splendida commedia di Eduardo (largamente nota per ripetute edizioni teatrali, a stampa e televisive, già portata a suo tempo sullo schermo), il produttore Carlo Ponti e il regista Renzo Castellani hanno fatto un'inedita pagliacciata, dove a malapena si distingue lo spunto iniziale: quello del poverino, che si convince di avere alla benignità di certe anime dannate gli aiuti e le sovvenzioni fornitigli dall'amante della moglie. Qualche brandello del testo originale qualche luminosa frase di dialogo traspasano qua e là. Il resto è farina dello sporco sacco di un gruppo di persone, che vogliono forse dimostrare la capacità del nostro cinema attuale di avvilire qualsiasi testo, qualsiasi idea, qualsiasi possibilità di comunicare col pubblico a un livello diverso da quello di un trivio. Qui non c'è più l'ambiguità lirica e patetica dell'opera di Filippo, ma un doppio senso scurrile e continuato; non c'è comicità, ma lazzi sbraicati; non c'è stupore, bensì una demenza chissà, nelle cui giravolte accade di fare gli incontri più imbarazzanti, come quello con Margherita Lee e l'altro, concludo, con Marcello Mastroianni-fantasma, che si tiene la testa sotto il braccio.

Gli interpreti principali, come la pubblicità ha ampiamente propagandato sono Sophia Loren e Vittorio Gassman, per la prima volta in coppia, e speriamo sia anche l'ultima. E speriamo che Gassman, in particolare, abbia sufficiente spirito autocritico per rendersi conto di non aver recitato mai così male, in vita sua. Colore.

ag. sa.

L'uomo, l'orgoglio, la vendetta

Una per una, cadono le pur pallide speranze riposte su alcuni giovani registi che avevano esordito con opere interes-

santi anche se molto discutibili. Di Luigi Bazzoni ci aveva colpito il primo lungometraggio, La donna del lago, un film certo estemporaneo formalistico, ma che pur rivelava un giovane di talento. Ma il talento, come si sa, non basta... e tanto più oggi, quando l'industria della cellulosa è pronta a ingoiare chi è disposto a tollerare il più piccolo cedimento.

L'uomo, l'orgoglio, la vendetta, dove appaiono Franco Nero, Tina Aumont e Klaus Kinski (quasi tutti interpreti di « western all'italiana »), è un film impossibile. Immaginate una storia d'amore gitana ambientata nei dintorni di Siviglia (tra un brigadiere e una zingarella, sensuale ma non troppo fedele, sposa di uno zingaro contrabbandiere) e che finisce male per entrambi; lei, accoltellata dal soldato geloso che vuole portarsi la sua anima in America, lui colpito a morte sulla riva del mare mentre tenta di fuggire alla giustizia. In questa coproduzione colorata italiano-tedesca, l'obiettivo di Castellani cerca disperatamente di cogliere (e di significare) qualcosa dalle aride montagne spagnole, ma inutilmente la sua macchina a mano ondeggia freneticamente su un duello rusticano all'ultimo sangue, per poi inquadrare un volo di corvi sul cadavere di Klaus Kinski.

vice

Una cravatta di perle per il cantante Jacques Dutronc

PARIGI, 23. Il Comitato della perla coltivata e il Centro del commercio estero giapponese, che ogni anno scelgono un cantante al quale assegnare « La perla della canzone », hanno optato questa volta per il francese Jacques Dutronc. È la prima volta che viene designato un uomo. Negli anni scorsi, il premio era sempre andato a donne, tra cui Nana Mouskouri, Françoise Hardy e Sheila. Il fatto creava dei problemi, perché il premio consisteva in una collana di perle, che era sconveniente offrire ad un uomo. La difficoltà è stata risolta nel migliore dei modi: a Dutronc è stata donata una cravatta tutta di perle (3541 perle coltivate, per l'esattezza), dotata di un fermacravatta di perle nere. Si tratta, senza dubbio, della più preziosa cravatta del mondo, perché il suo valore è calcolato intorno a 8500 franchi (oltre un milione di lire).

Gli spettacoli a Parigi

All'« Antoine » è sempre l'ora di Pinter

Nostro servizio PARIGI, 23. Harold Pinter ha trovato i suoi più validi propagandisti in terra di Francia nei membri della compagnia del Théâtre Antoine: diciassette attori, tra i quali Delphine Seyrig, Samy Frey, Jean-Pierre Marielle, Annie Fargue, e un regista entusiasta, Claude Régy. Essi hanno fatto conoscere per primi al pubblico parigino La collezione, L'amante, Il ritorno; ed ora, per le feste di fine d'anno, rappresentano, alternandoli con Trovarsi di Pirandello, un'altra opera del drammaturgo inglese, L'anniversario. A chi gli chiede le ragioni di una tale predilezione per Pinter, Claude Régy risponde che il Théâtre Antoine ha per scopo, diciamo così, istituzionale quello di mettere in scena lavori che parlino agli uomini dei nostri giorni. L'anniversario è la storia della misteriosa sparizione di un uomo qualunque; eppure il suo rapimento - che di un rapimento si tratta - diventa un fatto importante e assume via via un significato emblematico della condizione umana. Quando parla dell'autore inglese il regista dell'Antoine non nasconde il suo entusiasmo: Nel 1967 - egli dice - Labiche si chiama Pinter. Pinter fa un teatro boulevardier che trae il suo succo vitale dalle cose vere e attuali, invece di appartenere al passato. E poi in lui - prosegue Régy - è attualissima la concezione del linguaggio, la presociale totale mancanza di dialoghi: egli non ha bisogno di far parlare, ma di mostrare. Per questo si potrebbe quasi dire che Pinter, più che teatro, fa " teatro cinematografico ». Come Labiche il drammaturgo inglese ha compreso - conclude il regista - che la nostra epoca è tutta una immensa tragicommedia e che il riso (oggi più che mai mescolato con l'inquietudine) è anche una barriera che eleviamo contro la nostra angoscia. L'anniversario è la storia della misteriosa sparizione di un uomo qualunque; eppure il suo rapimento - che di un rapimento si tratta - diventa un fatto importante e assume via via un significato emblematico della condizione umana.

Promesse natalizie

Già il livello piuttosto scadente dei film buttati sul mercato per le feste di Natale non induceva ad ottimistiche previsioni sull'avvenire del nostro cinema; ma il colpo definitivo ad ogni speranza è stato dato dalle agenzie di stampa, che sempre per Natale, hanno reso noto un elenco dei film attualmente in preparazione. Vediamoli, questi titoli: Io non perdono, uccido. Non uccidere, perdona. Gentleman Joe, uccidi! Muori lentamente, te la godi di più! Frega il tuo Dio e scavati la fossa. Quattro... tre... due... uno... morte. Professionista per un massacro. Voltati il collo. Vendetta al sole. Sapevano solo uccidere. O. K. Mille dollari al giorno e l'ammazzo. Ho visto un teschio e una pistola. Preparati la bara. Uccidere o non uccidere. E venne il tempo di uccidere. Due pistole per un vigliacco. Giorni di sangue. Il grande odio. Con la morte alle spalle. Potremmo continuare ancora per un bel po' e sempre limitandoci ad genere del western casereccio. Ma pensiamo di aver dato una idea della situazione.

Table with TV and Radio schedules for Domenica 24 dicembre, Lunedì 25 dicembre, and Martedì 26 dicembre. Columns include program name, time, and channel.

Settimana nel mondo

L'UOMO CHE BLOCCA LE VIE DELLA PACE

Se è vero che la forza di ogni illusionista è innanzi tutto nella disposizione del pubblico a lasciarsi ingannare...



LYNDON JOHNSON L'amico di Westmoreland.

to fino al punto da mescolare sinistramente i tempi, i gesti e le battute, e da farsi dar sulla voce dagli stessi inservienti.

ker, non sono disposti a tollerare neppure dei giochi di prestigio. Così Van Thieu ha prontamente precisato che i «colloqui non ufficiali» vanno intesi nel senso che eventuali transfughi del FNL...

Nessuno può illudersi, a questo punto, che ricerca della vittoria ed escalation non siano sinonimi. E' questa la medicina che invocano i rappresentanti di Johnson al capezzolo di quel malato incurabile che è il regime fantoccio...

Grave responsabilità è perciò quella di chiunque Johnson sceglia oggi come interlocutore. Non vi è più margine per sterili equidistanze tra aggressore e aggredito...

Un importante documento, sottoscritto a Varsavia dai ministri degli esteri di tutti i paesi socialisti europei, ha

ricordato del resto in questa fine di settimana che i piani americani per un «ordine neo-capitalista» interessano ormai direttamente zone a noi più vicine e tendono a trasformare il Mediterraneo in una zona di politica aggressiva.

Quanto all'azione dei paesi socialisti, il documento indica, in sintesi, le seguenti linee:



NGUYEN VAN THIEU La «scalata» o la fine

ne di sviluppo; pieno appoggio alla lotta dei paesi arabi amici per l'indipendenza e l'unità, impegno per una liquidazione pacifica delle conseguenze dell'aggressione israeliana e per una sistemazione pacifica dei problemi medio-orientali...

Ennio Polito

Per guadagnarsi una facciata di rispettabilità verso gli USA

I colonnelli annunciano un'amnistia

Infame discriminazione contro i quadri del PC ellenico esclusi dall'ipocrito «atto di clemenza» — Reso noto il testo della «nuova Costituzione» che legalizza la tirannia — Rilasciate ieri alcune persone

Dal nostro inviato

ATENE, 23. Incalzati dalle pressioni e dalle proteste dell'opinione pubblica democratica interna e internazionale, e preoccupati di offrire anche ai governi della NATO una facciata di «ipocrita rispettabilità», i generali a riposo che governano la Grecia...

Dice infatti, testualmente, la dichiarazione del Premier Papadopoulos diffusa dalla radio: «sono amnistiosi il caso "Aspida" e tutti i casi posteriori al 21 aprile per azioni idrizzate contro la rivoluzione...

Questa prosa da caserma o da commissariato significa, in pratica, che coloro che si sono impadroniti del potere illegittimo, con un colpo di Stato, violando la Costituzione e le leggi...

IL CAIRO, 23. Il 7 gennaio arriverà al Cairo il segretario del Pcus Leonid Breznev per una visita ufficiale nella RAU. Il quotidiano «Al-Ahram», nel darne notizia, precisa che Breznev si tratterà, in Egitto per una settimana.

Perché questa è la tragica e incredibile realtà greca: che dopo la guerra i tribunali hanno condannato al carcere perfino ex partigiani e «colpevoli» di aver fatto saltare in aria un automezzo tedesco...

ramantis, e in seguito, più largamente, da Giorgio Papandreu, sono i «comunisti criminali» a cui si riferisce, per escluderli dall'ipocrito «atto di clemenza»...

politica greca. Ecco — si osserva — come in nome dello anticomunismo si ricorre lo «strappo» avvenuto, nel campo della reazione ellenica, con la fuga di Costantino a Roma.

capli del regime, cioè in pratica di Papadopoulos. Infatti, ad una «Corte costituzionale» composta ovviamente da uomini di provata fedeltà al governo...

Incontrerà Nasser

Breznev in visita ufficiale nella RAU

Cecoslovacchia

Aumentati del 3,5 per cento i redditi popolari

New York

A migliaia gridano «Fine alla guerra» nella 5ª Strada

La risoluzione approvata ieri dal CC del PC cecoslovacco constata che nel 1957 la produzione industriale è aumentata del 6,1 per cento...

Il livello di vita è stato caratterizzato da un aumento dei redditi della popolazione nella misura del 5 per cento, ma è stato ridotto al 3,5 per cento a seguito di un aumento dell'1,5 per cento del costo della vita.

Una forte manifestazione, cui hanno partecipato migliaia di persone, si è svolta oggi nella Quinta Avenue e davanti alla sede della società chimica Dow...

Vietnam

Da ieri la tregua del FNL

Breve sosta di Johnson in una base USA

SAIGON, 23. Alle 18 di oggi (ora italiana) è cominciata nel Vietnam del sud la tregua proclamata dal FNL, mentre solo 24 ore più tardi, alle 18 di domani, avrà inizio la tregua degli aggressori USA...

Costantino: sono grato

Costantino di Grecia si è detto «felice» e «persino «grato» per l'amnistia annunciata ieri ad Atene dal capo della giunta...

Direttori MAURIZIO FERRARA ELIO QUERCIOLO Direttore responsabile Sergio Paderà

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono centralino 490451 490352 490153 490355 4951231 4951252 4951253 4951254 4951255

90 milioni di bottiglie di Coca-Cola consumate ogni giorno in 134 paesi



Certo, perchè la Coca-Cola non conosce frontiere, non conosce stagione: piace a tutti, è una festa per tutti.

La Coca-Cola esiste dal 1886 ed è in Italia dal 1927. Viene prodotta con materie prime sceltissime e imbottigliata in 36 stabilimenti situati in tutto il Paese.

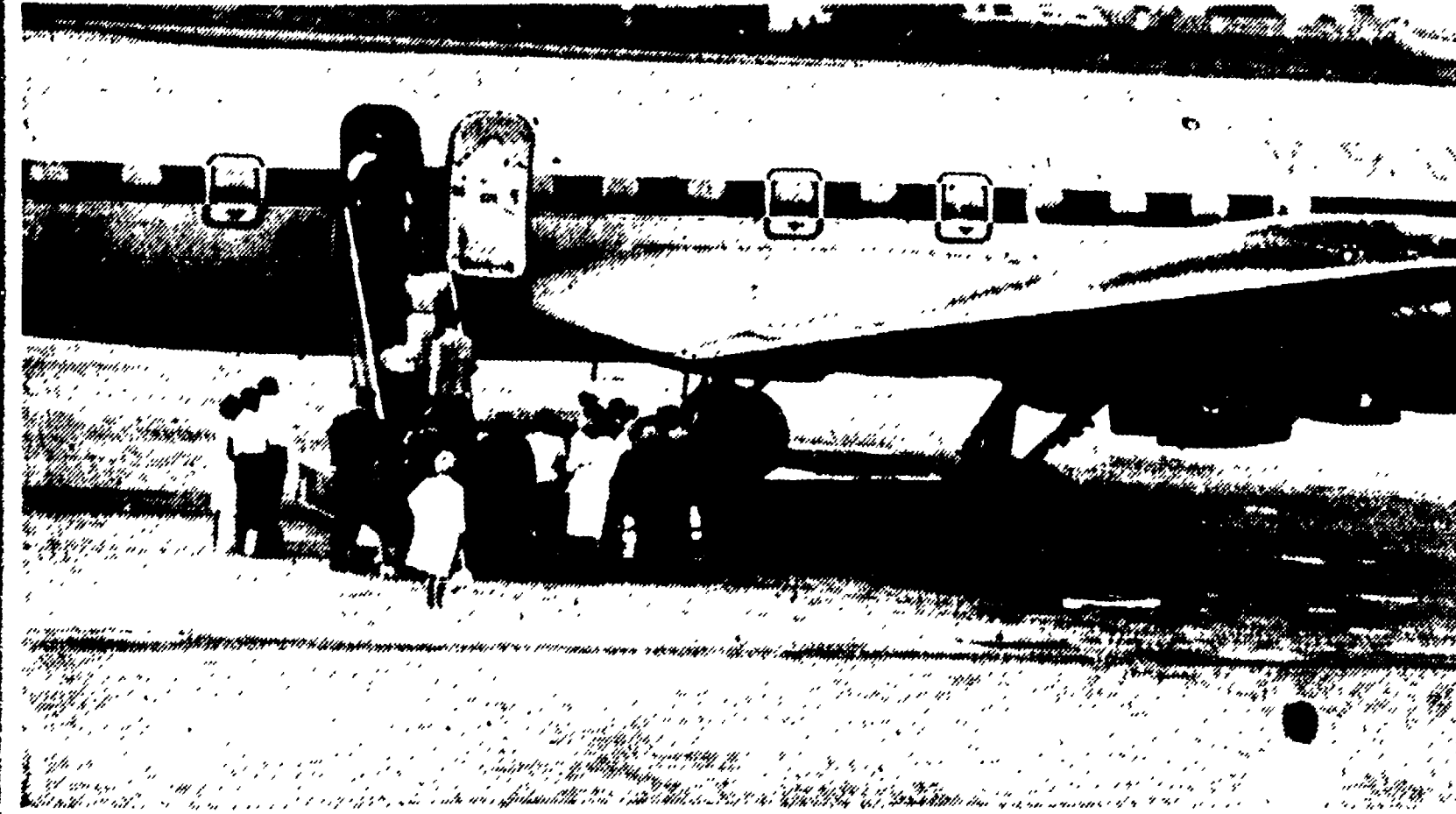
L'industria italiana della Coca-Cola apporta un notevole contributo all'economia nazionale e locale; contribuisce allo sviluppo di altre industrie nel campo della refrigerazione...



I prodotti Coca-Cola, Fanta e Cappy sono imbottigliati in Italia su autorizzazione dei proprietari dei Marchi Registrati.

Appello unitario del Consiglio comunale di Gabicce

No alle basi NATO



Turisti in partenza all'aeroporto di Miramare, a pochi chilometri da Gabicce. Anche quest'importante scalo turistico che serve la riviera marco-romagnola sembra minacciato dai piani della Nato.

Nostro servizio

GABICCE (Pesaro). 23. Tutte quante le forze politiche rappresentate nel Consiglio comunale di Gabicce hanno votato ieri sera l'appello delle popolazioni della riviera marco romagnola al governo italiano perché non trasformi la zona in servitù militare, come è accaduto per altre regioni del nostro paese, il Friuli in particolare.

Iniziativa dell'Unità

Capodanno a Dubrovnik. ANCONA, 23. La redazione anconetana de "l'Unità" in collaborazione con l'ETL e con gli enti turistici jugoslavi, anche quest'anno organizza l'ormai tradizionale gita di Capodanno in Dalmazia. Da sabato 30 dicembre: partenza con l'ETL e con gli enti turistici jugoslavi, anche quest'anno organizza l'ormai tradizionale gita di Capodanno in Dalmazia.

Una dichiarazione del compagno Diotallevi

La salvaguardia dell'ISSEM è un problema di volontà politica. ANCONA, 23. Vivissima eco ha avuto fra gli iscritti del Consiglio di amministrazione dell'ISSEM per la salvaguardia dello stesso istituto. La volontà politica è un problema di volontà politica.

Senigallia: con una cerimonia nella sede del municipio

Ricordata la figura di Mario Puccini. Da dieci anni Senigallia ha inteso al suo nome un premio letterario nazionale per la letteratura e il racconto. Sia la Giuria, sia i nomi dei premiati, tra i quali troviamo i maggiori artisti e critici italiani, oltre che a notabili di questa considerazione è circondata la memoria di Mario Puccini.

Come si spende la tredicesima a Perugia e Terni

Si compera con più prudenza: meno giocattoli e più elettrodomestici

Molti hanno dovuto attendere il ritorno dei parenti emigrati per poter fare le spese di Natale. Terni, 23. Le campagne dell'Umbria si sono già ripopolate di diecimila emigrati tornati per questo Natale dall'estero e dalle altre città italiane.



I negozi UPIM di Terni invasi dagli acquirenti

Dalla nostra redazione

TERNI, 23. L'operazione tredicesima non ha avuto il tono di un acquisto modesto. E' mancato anche quel tanto di folklore, le luci, le strade addobbate, che traevano in inganno, dando un tono diverso ad una realtà drammatica della economia della nostra regione. Quell'albero secco, quell'albero morto piazzato al centro di Terni, al centro della mostra sulle atrocità nel Vietnam, non è solo il simbolo del lutto, per la morte che gli americani seminano in questa terra ma anche di una festa che non può essere tale per la nostra regione.

Per le vicende della "Ghisa"

Il governo sotto accusa a Spoleto

Convegno della Provincia sulla Spoleto-Norcia. SPOLETO, 23. Il malcontento cresce a Spoleto, il Governo è sotto accusa, le festività di fine anno trovano la città in una atmosfera di tensione per non dire di vera e propria disperazione. Le notizie che provengono dalla "Ghisa malteale" ove si dà ormai per inevitabile, secondo il punto di vista della direzione, se non interverranno fatti nuovi, il licenziamento di un fortissimo contingente di operai e dalla Scuola alievi sottufficiali, il cui trasferimento è stato praticamente confermato dalla locale sezione del PRI in un allarmato telegramma inviato al Ministro della Difesa Tremelloni, non potevano che deteriorare questa situazione.

Il voto all'Acciaieria di Terni

È una nuova spinta all'unità

Una dichiarazione del compagno Bartolini. TERNI, 23. L'avanzata della Fiom CGIL nelle elezioni per la Commissione interna dell'Acciaieria, determinata in particolare dal voto della nuova leva operaia e stata mal digerita dai giornali padronali. Si è trattato di un risultato in cui si realizza da un esame generale e più dettagliato emerge un elemento non equivocabile, il voto dei giovani operai per la CGIL. Il compagno Mauro Paci, il più giovane neo eletto nella commissione interna della acciaieria di 23 anni, ci ha confermato il giudizio che il nostro giornale ha dato ieri l'altro. La Fiom ha conquistato il 55,5% dei voti tra gli operai avanzati del terzo periodo siano stati collocati a riparo dai lavoratori in gran parte aderenti alla Fiom. I giovani assunti di recente e quelli che hanno fatto in grosso ed avvincente negli ultimi anni hanno rinnovato e rinvigorito la forza unitaria di classe, che ha sempre avuto la Fiom nella sua guida. Nella lista della Fiom sono risultati eletti: Lore Proietti, Alfio Paravola, Giuseppe Capposti, Mauro Paci, Lodovico Montani, Ivo Borghetti. Sui risultati di queste elezioni in cui si è registrata una netta vittoria della Cisl mentre la Uil resta stazionaria il segretario della Camera del Lavoro Mario Bartolini ci ha dichiarato: « Il voto operato all'Acciaieria testimonia la crescente fiducia dei lavoratori della più grande fabbrica della nostra regione nella politica sindacale della Cgil, e più in particolare dell'impegno e capacità della Fiom per la conquista di un ruolo più elevato e meglio perseguito: la vece retributiva, dell'ampio spettro di attività sindacali, e della riduzione effettiva dell'orario di lavoro. L'accesa forza e fiducia di cui oggi dispone la Fiom, sarà totalmente utilizzata perché le attese dei lavoratori dell'Acciaieria siano soddisfatte e che, durante la campagna elettorale per le elezioni di Commissione interna si è avvertita una vivace ed astiosa polemica tra le organizzazioni sindacali, tanto che la UIL ha chiesto di "sfidare" la CGIL ad un pubblico contraddittorio. E' chiaro che la questione è di natura che questa ha provocato, e ciò per ricostruire e consolidare l'unità d'azione che oggi più che mai è la condizione essenziale per affrontare e risolvere i problemi che interessano le maestranze dell'Acciaieria. Per questo, più che "dibattiti-scontro" sono necessarie frange e costruttive discussioni tra le organizzazioni sindacali per concordare ed approfondire i temi e le modalità dell'azione sindacale unitaria che si rende necessaria all'Acciaieria. »

Foligno

Gli organi direttivi dell'associazione donatori di sangue

FOLIGNO, 23. In questi giorni i donatori di sangue di Foligno hanno rinnovato gli organi direttivi della loro associazione. Dalle urne sono risultati eletti i sigg.: Cialdrelli Ezio; Sabari dott. Gino; Bendia Diego; Mariani rog. Alessandro; Romagnoli Spartaco; Mancini Hio; Piermarini Nello; Rossiello rag. Claudio; Innocenzi Antonio per il Comitato Direttivo, mentre per i sindaci revisori dei conti sono stati eletti i sigg.: Fittaioli Luciana; Petrozzi rag. Carlo; Ciri rag. Mario; Brunelli rag. Carlo; Prospero Feliciano. Per i provviroi sono stati eletti i sigg.: Palazzi Alberto; Lanna Don Angelo; Parroni Filippo.

Tesseraamento

Quattro sezioni del Perugino oltre il 100%

PERUGIA, 23. Le campagne della cella Gramsci di Maranzano e Città della Pace, riuniti in assemblea generale per discutere i problemi politici attuali e la campagna del tesseraamento e reclutamento al partito, sebbene stiano in tutte le riserve. Così a Gabbio, dopo la riconferma delle posizioni elettorali nell'ultima consultazione di novembre, il partito si è presentato con un tasso di tesseraamento e reclutamento di 150% degli iscritti e quello di 100% della sezione di San Severo. Anche nell'Alta Valle del Tevere la sezione di San Severo ha raggiunto il 100% del tesseraamento per il '67.

Natale nel Vietnam



TERNI, 23. E' Natale anche nel Vietnam, ma nel Vietnam si muore: questa scritta campeggia sulla mostra fotografica che documenta le atrocità del terrore, i bombardamenti, le distruzioni prodotte da questa iniziativa organizzata dal Comitato ternino per la pace nel Vietnam. Sulla piazza ove tradizionalmente veniva piazzato l'albero di Natale con le luci multicolori oggi c'è un albero che porta i segni della guerra che colpì e distrusse Terni: un albero che porta ancora i segni delle schegge. Con questo simbolo la città di Terni trascorre questo Natale. E con la mostra si documenta il genocidio, la fame, i bombardamenti, le distruzioni prodotte nel Vietnam dai marines americani. Lo stesso Comitato organizzatore ha comunicato alla città che dal 28 e 29 dicembre, presso la sede dell'AVIS in corso del Popolo, si raccoglierà il sangue per il popolo del Vietnam.

Terni: mostra sulle atrocità americane

Alberto Provantini. Sul mercato dominano giocattoli, elettrodomestici vestiti, ed ovviamente, tacchino, agnello, pampapato, panettone, pandoro e tutti i « santi » che si mettono dinanzi al pane per colorirlo. Dove è finita la natalità, le commesse ed i commessi dei negozi, dei bar, dei grandi magazzini, e per questi la tredicesima è soltanto di 40 mila lire: il loro salario è tanto basso che a fine d'anno questi giovani lavoratori non andranno al villaggio, ma scenderanno in sciopero. Poi vi sono i dipendenti degli enti pubblici, ai quali la mutua ha ritirato sulla tredicesima dalle cinque alle dieci mila lire per il « tredicesimo mese di assistenza (cosse da pazzi) » ci hanno detto alcuni di loro. Poi vi sono gli ottanta mila operai, la cui tredicesima si aggira sulle 60-70 mila lire: da sola non basterebbe a comprare un rigorigero, sempre che non vi sia la cambiale « pro grammata » per questa scadenza. Poi vi sono i trentamila disoccupati ed i pensionati, di cui è meglio non parlare. Ecco che si spiega il perché di questa operazione tredicesima in tono ridotto.

Una dichiarazione del compagno Diotallevi

La salvaguardia dell'ISSEM è un problema di volontà politica

ANCONA, 23. Vivissima eco ha avuto fra gli iscritti del Consiglio di amministrazione dell'ISSEM per la salvaguardia dello stesso istituto. La volontà politica è un problema di volontà politica. Diversi pubblici amministratori, da noi interpellati, nell'esprimere la loro piena solidarietà con il Consiglio di amministrazione dell'ISSEM hanno voluto sottolineare la necessità di una urgente convocazione del consiglio d'amministrazione dato il carattere eccezionale della situazione che s'è venuta a creare. Intanto il compagno Diotallevi, membro del Consiglio di amministrazione dell'ISSEM, ci ha dichiarato: « La seduta del Consiglio di amministrazione più ritenuta, nel complesso, positiva. In primo luogo perché tutti i gruppi si sono mostrati vivaci e preoccupati per il futuro dell'Istituto ed hanno confermato l'impegno a difendere l'autonomia e la linea scaturita da un lungo lavoro e sancita dall'assemblea plenaria. Anche se non sono da escludere doppiezze e riserve mentali, gli orientamenti emersi dal dibattito sono estremamente significativi perché dimostrano la consapevolezza che un rovesciamento degli indirizzi della programmazione regionale si scontrerebbe con l'opinione pubblica marchigiana. Le decisioni adottate al termine della seduta sono molto soddisfacenti, in quanto si è rinunciato a dare subito un'informazione agli enti locali sui pericoli di snaturamento dell'Istituto e ad avere così il loro pieno sostegno. Positiva è, tuttavia, la decisione di intraprendere le trattative con le Camere di Commercio, affinché entrino nell'Istituto senza fagocitarlo. In definitiva, mi pare che esista la possibilità di salvaguardare il carattere autonomo e democratico dell'ISSEM, condizione decisiva per avere un piano che corrisponda alle necessità della regione. Il problema è di volontà politica e costituisce un banco di prova fondamentale per le forze politiche marchigiane. »

Senigallia: con una cerimonia nella sede del municipio

Ricordata la figura di Mario Puccini

La città di Senigallia ha ricordato, nel decimo anniversario della morte, lo scrittore e letterato senigalliese Mario Puccini, autore di romanzi, racconti, novelle, note certamente agli anconetani meno giovani, oltre che ai lettori italiani in generale, perché proprio in Ancona, con il fratello Aldo (mercante d'arte), fu al centro di una vivace attività letteraria ed editoriale intorno agli anni 1910-1915. Mario Puccini, che appassionatamente amò le Marche, espresse nelle sue opere — tra le quali ricordiamo « Il soldato Cola », « Ebrei », « La prigione », « Viva l'anarchia », « Gli ultimi sensuali » — tutta l'inquietudine e la ricchezza umana della provincia marchigiana, senza per questo malcadere nel provincialismo, come attestano i giudizi di T. Mann, V. Larbaud, G. Verga, M. de Unamuno, M. Gorko e molti altri. Non ebbe grandi riconoscimenti ufficiali, ma ciò dipende, forse, dal suo anticonformismo e da un certo disprezzo anarchico delle convenienze. Da dieci anni Senigallia ha inteso al suo nome un premio letterario nazionale per la letteratura e il racconto. Sia la Giuria, sia i nomi dei premiati, tra i quali troviamo i maggiori artisti e critici italiani, oltre che a notabili di questa considerazione è circondata la memoria di Mario Puccini. Ciò traspare dall'eccellente volume che Sergio Anselmi ha pubblicato su di lui (« Omaggio a Mario Puccini »). Sergio Anselmi, editore Editore, Urbino 1967) nella collana « edizioni del Comune di Senigallia ». Il libro contiene oltre ad un'introduzione dello stesso Anselmi, scritti di S. Battaglia, V. Pratolini, e Falqui, N. Gallo, E. Pesce, C. Zavattini, L. De Liberto, D. Puccini, G. Ungaretti, R. Jacobbi, oltre a testimonianze di T. Mann e V. Larbaud. Importanti, agli effetti della salvezza dell'opera di Puccini, ci sembrano le due sezioni del volume che recano la bibliografia generale dello scampato, il professor Dario, e la presenza della famiglia Puccini. Mario Puccini, il compagno m. m. Mario Puccini

Alberto Provantini

Culla

PERUGIA, 23. La casa del compagno Bruno Nocchi è stata allietata dalla nascita di un bambino. Vadano al compagno Bruno e a sua moglie, compagna Gabriella, gli auguri dei compagni dell'Unità.